

**Il «giallo»
è un coniglio
bianco**
Verrengia pag. 18

**Capossela: cantiamo
per farci coraggio**
Rosa pag. 19



**L'intrigante
silenzio
di Redford**
Crespi pag. 20

U:

Napolitano ferma Berlusconi

Nessun rinvio: si voterà il 24 febbraio. Ma il Pdl blocca la legge di Stabilità

Napolitano blocca il tentativo di Berlusconi di rinvio del voto. Ma slitta ad oggi il voto del Senato sulla Stabilità.

CIARNELLI DI GIOVANNI A PAG. 2-3

L'obiettivo del Cavaliere

IL RACCONTO

CLAUDIO SARDO

«Una cosa è certa: passerò le feste di Natale facendo campagna elettorale». L'altra sera, lasciando gli studi di *Porta a Porta*, Silvio Berlusconi ha salutato così. È più confuso, appannato, invecchiato di come lo abbiamo conosciuto in questi vent'anni: ma è un professionista della politica e la decisione di correre di nuovo è a questo punto per lui irrevocabile. **SEGUE A PAG. 7**

Sei liste, tv e spot: l'occupazione dell'ex premier

FANTOZZI FUSANI A PAG. 6-7

Strani incontri a Melfi

IL COMMENTO

BRUNO UGOLINI

Una cerimonia un po' surreale si svolgerà oggi a Melfi, in una fabbrica Fiat dove per molti lavoratori regna il regime di cassa integrazione. Un fatto che dovrebbe pesare nei pensieri dei partecipanti. **SEGUE A PAG. 9**



La denuncia dei rettori: l'università sta fallendo

Il presidente della Crui: il governo dei professori uccide il sapere
Atenei in rivolta contro i tagli: rischiamo la chiusura **CIMINO A PAG. 11**

FOTO EMBLEMA

INCONTRI A PALAZZO CHIGI

Monti battezza il Centro nella sede del governo

Le prove tecniche del nuovo Centro montiano si svolgono in una sede istituzionale: Palazzo Chigi. È lì che curiosamente il premier ha visto Casini, Riccardi e Montezemolo. Tutti dicono: presto ci sarà l'annuncio del suo impegno politico. Si lavora a una lista unica. Ma intanto la conferenza stampa di fine anno è stata rinviata.

ANDRIOLO A PAG. 2

Questioni di stile

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO A PAG. 2

Staino



CONFRONTO CON I VERTICI UE

Bersani a Bruxelles: l'Europa si fida del Pd

Il segretario del Pd a colloquio con Barroso, Van Rompuy e Junker: «Ecco le riforme che faremo». Sull'Europa «manterremo gli impegni presi». «Non smantelleremo l'agenda Monti ma ci sarà qualche correzione degli effetti». Il presidente dell'Eurogruppo Junker: «Bersani ha le migliori intenzioni per l'Italia e per l'Europa».

MONGIELLO A PAG. 4

Bindi: un errore usare il premier

L'INTERVISTA

SIMONE COLLINI

A PAG. 4

SENTENZA STORICA Banche condannate per la truffa dei derivati

● Il Tribunale di Milano: quattro istituti responsabili dei danni al Comune **A PAG. 10**

Lo sciopero della paura

IL CASO

ALESSANDRO BERGONZONI

Sarei capace di fare lo sciopero della fame? E della sete? Non lo so, credo di sì, ma potrebbe essere letto come una forma di protagonismo e anche in ritardo: in ritardo in confronto a chi come Pannella lo fa davvero da un tempo lontano e profondo. **SEGUE A PAG. 15**

STATI UNITI L'inchiesta su Bengasi: «Sicurezza inadeguata»

● Dipartimento di Stato sotto accusa: il Consolato era poco protetto **A PAG. 13**

Solo oggi a 1,99 €

“Il coniglio bianco”
di Nino Treusch

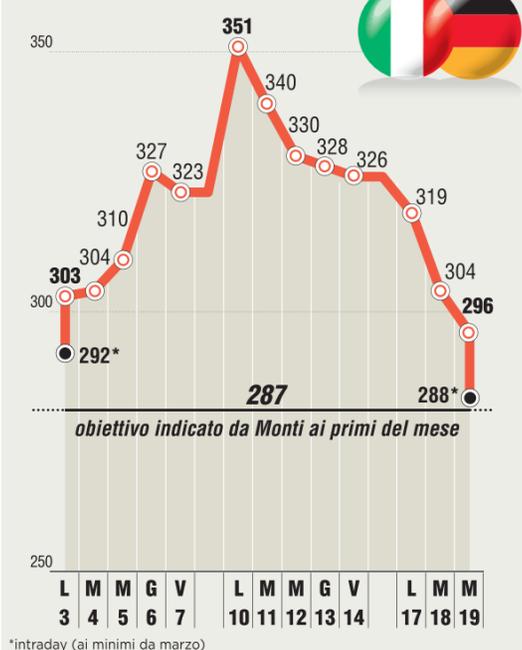
su ebook.unita.it

VERSO LE ELEZIONI

Lo spread tra Btp e Bund continua a scendere e ieri è calato fino a 296, quasi la metà del livello di un anno fa, quando si insediò il governo guidato da Mario Monti. I mercati sembrano entrati in una fase più tranquilla e anche le Borse si sono mosse positivamente

COSÌ A DICEMBRE

Andamento dello spread Btp-Bund



Legge di Stabilità, ostruzionismo Pdl Fini: tempi veloci

● Il voto del Senato slitta a oggi ● Allarme di Profumo: università senza fondi ● Più risorse a Comuni, ammortizzatori e non autosufficienza

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'approvazione lampo non c'è stata. E non sarà rispettata neanche la scadenza di venerdì, che pure Gianfranco Fini aveva dato come ultimativa. Sulla legge di Stabilità i tempi si allungano: solo oggi uscirà dal Senato, con un giorno di ritardo rispetto alla tabella di marcia prevista. Insomma, la «melina» del Pdl sembra funzionare. Fino a tarda sera il voto di Palazzo Madama non era neanche iniziato. Dallo «sbarco» del provvedimento in aula, alle 15 (anche questo con circa un'ora di ritardo) fino all'avvio dell'esame sono passate cinque ore e mezza di discussione generale, con tutti gli interventi previsti che puntualmente sono arrivati: nessuna rinuncia. Mentre scriviamo si è in attesa dell'arrivo del maxi emendamento e della richiesta di fiducia, che a questo punto sarà votata oggi insieme alla legge di Bilancio e agli ordini del giorno. Servirà almeno una mattinata per il trasferimento in terza lettura alla Camera.

A quel punto inizierà il «Vietnam», come aveva promesso Fabrizio Cicchitto. Fini ha avvertito che «utilizzerà tutte le sue prerogative» per un'approvazione rapida. Ovvero, tempi contingenti e binari «veloci». Ma una legge di Stabilità resta un terreno di guerra molto insidioso, tanto più con il mare magnum di norme che sono state inserite in Senato con l'inclusione di altri provvedimenti (a iniziare dal milleproroghe). L'ultima stima sul calendario prevede il varo definitivo nel fine settimana, tra sabato e domenica. Insomma, all'antivigilia di Natale. Anche se i tecnici di Montecitorio si sono già premuniti, cancellando le ferie tra Natale e capodanno: non si sa mai. Sia come sia, entro il 31 la legge va approvata.

Molte, come si è detto, le novità inserite dai senatori. «Ritardi? Abbiamo lavorato tanto e i temi erano molti - ha commentato in serata il relatore Pd Giovanni Legnini - Due sono stati i fronti su cui si è concentrato al Senato il maggiore sforzo in termini di riequilibrio del carico finanziario: il sistema degli ammortizzatori sociali, per il quale si è più che raddoppiata la disponibilità di bilancio per il 2013 (sono stati inseriti oltre

900 milioni), e il sistema delle autonomie locali, per il quale si è ottenuta una riduzione dei tagli (da 250 a 400 milioni) e un allentamento del Patto di stabilità». Per le non autosufficienze è stato rimpinguato il fondo a 315 milioni, 115 in più di quanto stanziato alla Camera.

OMBRE PESANTI

Probabilmente questa legge sarà ricordata come quella della Tobin Tax (su cui non sono mancate polemiche) o quella della soluzione (almeno parziale) alle ricongiunzioni onerose. Restano tuttavia ombre pesanti. L'ultima, la più dolorosa, riguarda il fondo per l'Università, che invece di 400 milioni ne riceve solo 100. Vittorio Grilli sarebbe stato irrimovibile, nonostante le pressioni del ministro Francesco Profumo e dei parlamentari. Il ministro ha lanciato l'allarme: così non si possono assumere i professori. Intanto qualche decina di milioni viene destinata ai policlinici privati.

Anche ieri il governo è stato battuto sulla proposta di restituzione delle somme non versate dai terremotati di Umbria, Marche e Abruzzo. Una Direttiva Ue ha considerato lo sconto concesso a quelle popolazioni (il 60%) un aiuto di Stato, e l'esecutivo Monti oggi pretende che venga restituito tutto. Contrario il parere dei relatori, che hanno invitato il governo a ritirare l'emendamento. Ma l'esecutivo ha insistito ed è stato «bocciato».

Polemiche a distanza tra il ministro Renato Balduzzi e i parlamentari per una norma relativa alle sale da gioco. Il ministro ha stigmatizzato l'iniziativa, ma i relatori hanno ribattuto definendo la notizia «una bufala». L'apertura di mille nuove sale da gioco era già prevista da una norma Tremonti: oggi si era tentato di rinviare l'operazione di sei mesi, ma la Ragioneria non lo ha consentito per ragioni di equilibrio finanziario. Insomma, si resta alla legge attuale. «Sgomento» anche da Confindustria, che ricorda al ministro che quelle norme sono del suo governo.

Non manca l'informata delle micromisure infilate per conto dei diversi territori: dal castello di Udine a Villa Taranto, dalla basilica di Assisi alle celebrazioni di Giuseppe Verdi, dalle cure termali ai maestri di sci.

Centristi a Palazzo Monti: sì alla lista

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Montezemolo, Riccardi Casini dal premier Sabato o domenica discorso programmatico ed «endorsement» alle formazioni col suo nome

Tranquilli. Prima di Natale Monti comunicherà la sua scelta all'Italia. «Tra sabato e domenica», assicura Andrea Riccardi che ieri mattina ha fatto visita al premier assieme al resto della compagnia centrista che attende da mesi la Buona Novella del professore. Da Montezemolo, a Casini, fino a Cesa. Fini? Assente da Palazzo Chigi «per motivi di opportunità istituzionale - fanno sapere i suoi - Ha avuto un incontro successivo con i vertici Udc e con Montezemolo, infine un lungo colloquio con il premier». Il presidente della Camera *al centro* della scena, quindi, casomai qualcuno lo avesse dimenticato.

Monti scioglierà la riserva entro la settimana, quindi. Provvidenziale lo slittamento della conferenza stampa di fine anno, imposto dall'ostruzionismo del centrodestra sulla legge di stabilità, che ha consentito al premier di guadagnare qualche ora in più di riflessione. Era stata messa in calendario per il 21 dicembre. L'Ordine dei giornalisti - che tradizionalmente la promuove - ne ha comunicato il rinvio a data (il 23?) «che sarà tempestivamente comunicata». Monti ancora incerto sulla decisione da assumere, quindi? No, assicura Casini, il premier ha già deciso cosa fare. Il professore, tuttavia, non avrebbe svelato il futuro nemmeno agli sponsor della sua discesa in campo. Anche Casini scoprirà la sorpresa alla vigilia di Natale? Monti non è il Messia, rivela il ministro Riccardi, «ma se lui si facesse da parte sarebbe come interrompere un percorso e questa interruzione la pagherebbero i poveracci».

Il professore non tornerà alla Bocconi, quindi, e questo lo si era capito. Rimaneva oscura - tuttavia - la strada che avrebbe imboccato per continuare a dare un «contributo all'Italia». In attesa di apprendere dalla voce di Monti il risultato delle sue riflessioni, le indiscrezioni danno per certo un

«deciso endorsement» nei confronti delle liste centriste; il via libera per l'utilizzazione del suo nome; manifestazioni elettorali con la presenza diretta del premier.

Tutto, quindi. Tranne la candidatura in prima persona che comporterebbe problemi istituzionali (Monti è stato nominato senatore a vita) e politici (il professore presiede un governo tecnico super partes) di non poco conto. Così, stando ai bene informati che, tuttavia, potrebbero essere smentiti dal professore. L'ipotesi di un governo di transizione al quale Monti dovrebbe lasciare il timone - scendendo direttamente in campo con una candidatura - al momento appare «lunare».

«RIFORME EPOCALI»

Il premier intende proporre l'Agenda che sta elaborando in queste ore, chiamando a raccolta le forze che la condividono. Un appello, quindi. «Sente che l'opera di cambiamento è incompiuta - afferma Riccardi - Sono convinto che parlerà di un programma necessario per il Paese». Monti intende proporre «riforme epocali» che riguardano la Costituzione, la giustizia, le liberalizzazioni, i servizi pubblici, ecc. Un'agenda «integrabile» con quella di Bersani, assicurano dal versante centrista. E rilanciano la storia del ticket, della «staffetta». Monti a

Palazzo Chigi di qui al 2014 - fino a un possibile incarico europeo cioè - e Bersani nella fase successiva della legislatura. Solo schermaglie di facciata, quindi, le prese di posizione del ministro per la Cooperazione e l'Integrazione secondo il quale «il centro di Monti, se ci fosse, sarebbe alternativo alla sinistra» e non un suo «pupazzetto»? Le liste, o la lista, per Monti corrono per vincere, naturalmente. Ma lo stesso premier mette nel conto la realistica possibilità di un Pd primo al traguardo e l'eventualità di un'alleanza condizionante - indispensabile al Senato - su cui giocare dopo. Un prezzo che il professore intende pagare - come assicurano ambienti vicini al governo - «per garantire anche a livello internazionale l'affidabilità del Pd e neutralizzare l'ipoteca di Vendola su Bersani?»

Una campagna elettorale, in realtà, che divide e crea fratture sui contenuti e sui toni. Il centro proverà a fare «il grande salto», a intercettare l'elettorato di centrodestra in libera uscita e quello di centrosinistra. Se non dovesse riuscire «non darà le carte» ma cercherà di condizionare il vincitore. E in questo gioco nessuno può escludere oggi l'elezione di Monti al Quirinale. «Una lista unica con Monti in campo vale l'8-10% in più», spiegano dal centro. Quattro liste diverse (Udc, Fli, Italia Futura, montiani ex Pdl) con il professore in veste di «federatore»? Il premier, in realtà, preferirebbe un unico contenitore anche alla Camera e una formula capace di prefigurare la nascita del Partito popolare italiano. Nella prospettiva di un «nuovo bipolarismo sul modello europeo».

L'ipotesi di un'unica lista, tuttavia, scontrerebbe le riserve di Montezemolo che punta sulle «forze fresche della società civile» senza contaminazioni con la politica. Listone per Monti o Federazione, alla fine? Il nodo verrà sciolto prima del messaggio del premier. Alla vigilia di Natale.

Istituzioni e questioni di stile

IL COMMENTO

GIOVANNI PELLEGRINO

LA DEMOCRAZIA È UN SISTEMA DI REGOLE, CHE DEFINISCONO I

RUOLI ISTITUZIONALI e gli obblighi di comportamento, per chi quei ruoli riveste. Sarebbe però riduttivo ritenere che le regole pongano solo limiti esterni all'agire istituzionale così da rendere consentito tutto ciò che dalle regole non è espressamente vietato.

Non è ovviamente così, perché dall'insieme delle regole ogni attore istituzionale è chiamato a trarre canoni ulteriori di personale comportamento, definendo così un «autolimit», la cui osservanza giova al funzionamento delle istituzioni democratiche. Vi è quindi un galateo istituzionale, uno stile nel rispetto delle regole indubbiamente utile ad un ordine migliore delle cose.

Dopo un ventennio berlusconiano, in cui i limiti esterni dei poteri sono stati più e più volte palesemente violati, potrebbe apparire eccessivo pretendere il rispetto anche di limiti interni e ulteriori affidati al self restraint di ogni singolo

protagonista. E però l'osservanza di regole di stile democratico può legittimamente essere richiesta almeno a chi declama la propria volontà di dar vita ad una stagione nuova e migliore, apparendo a tanto non sufficiente - anche se gradita dopo decenni di involgarimento dell'agire politico - la sobrietà, a volte persino ostentata, dei comportamenti esteriori.

Delle regole non scritte di una democrazia e quindi di uno stile democratico fa parte il principio che i luoghi istituzionali sono riservati all'esercizio delle funzioni proprie di ogni singola istituzione. Per questo pone una questione di stile democratico leggere che nella giornata di ieri il presidente del Consiglio e due ministri si sono riuniti a palazzo Chigi - e cioè in uno dei luoghi istituzionali più elevati - per decidere il modo migliore in cui il centro politico deve organizzarsi per affrontare l'ormai imminente confronto elettorale e quindi per affrontare una materia del tutto estranea alle loro funzioni di governo, pur restando pacifico che nessun limite esterno posto dalle regole è stato violato.

Ugualmente non vi è dubbio che

le regole attualmente vigenti non vietano a magistrati in servizio di candidarsi al Parlamento, sol che specifiche modalità vengano osservate. E però non vi è dubbio che ragioni di stile avrebbero dovuto consigliare ad Antonio Ingroia una scelta diversa da quella che si accinge ad effettuare, osservando un criterio di autolimit indubbiamente dovuto alla delicatezza delle inchieste, in cui è stato impegnato sino alla scorsa estate, al rilievo politico che le stesse hanno assunto, all'intensità del dibattito nazionale che hanno suscitato soprattutto dopo l'accendersi di un conflitto di attribuzioni con il Presidente della Repubblica; a ciò aggiungendosi il ruolo internazionale che la funzione magistratuale lo ha portato a rivestire su sua richiesta da pochissimo tempo e che ora verrebbe subito abbandonato per soddisfare la personale ambizione di scendere in campo nell'agone politico per provare a cambiare le cose.

Sono soltanto questioni di stile, ma non per questo meno o poco importanti nei tempi confusi che andiamo vivendo, almeno se veramente vogliamo che le cose cambino in meglio.



Il presidente del Consiglio Mario Monti
FOTO LAPRESSE

Il Colle blocca i rinvii Urne il 24 febbraio

- Una settimana in più per facilitare il voto degli italiani all'estero
- «Non prolungare l'incertezza»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il 24 febbraio è «la data più idonea» per andare al voto per dare il via alla diciassettesima legislatura e per il rinnovo dei tre consigli regionali decaduti per le note vicende. Lo ha affermato il presidente della Repubblica dopo una giornata lunga e incerta in cui i partiti si sono contrapposti sulla data del voto, condizionando in questo modo l'iter in Parlamento della legge di stabilità che è l'adempimento da portare a termine prima delle dimissioni di Mario Monti e quindi lo scioglimento delle Camere.

Nel pomeriggio, dopo avere reso esplicito il suo pensiero a proposito di presunte «frettolosità» già in mattinata, Napolitano ha ricevuto una lettera del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che comunicava che nella Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, che affrontava l'esame del decreto legge concernente le «disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni politiche nell'anno 2013», veniva sottolineata l'esigenza di prestare attenzione per i particolari adempimenti tecnici connessi al voto degli italiani all'estero. E, quindi, preso atto delle valutazioni della titolare del Viminale, il Capo dello Stato ha condiviso che la data del 24 febbraio sia la «più idonea».

D'altra parte fin dal primo momento, superata la data del 10 marzo che le vicende politiche di questi giorni, dal Pdl che con il suo segretario Alfano di fatto sfiduciava in Aula il governo Monti alle preannunciate dimissioni del Professore una volta approvata la legge di stabi-

lità, il Presidente Napolitano non aveva avuto nessun dubbio che le date da individuare per la tornata elettorale non potessero essere che il 17 o il 24 marzo. Oltre non era possibile andare anche perché sarebbe stato davvero incomprensibile andare a votare solo una settimana prima della data già decisa.

Nel primo comunicato, davanti alle polemiche di chi aveva evidentemente interesse a prolungare la campagna elettorale, il Quirinale aveva ricordato che lo scioglimento delle Camere «è prerogativa esclusiva del presidente della Repubblica sentiti i Presidenti delle due Assemblee» e che nessuna «forzatura e frettolosità» avrebbe condizionato l'azione del Capo dello Stato. «Come è noto, il Presidente Napolitano ha ripetutamente auspicato che le elezioni si svolgessero alla scadenza naturale entro la prima metà di aprile» e altrettanto «noti sono i fatti politici che hanno vanificato questa possibilità».

LE SCADENZE FISSATE

Da ricordare «che prima di quei fatti nuovi, la Conferenza dei Capigruppo del Senato aveva calendarizzato la discussione in Aula della legge di stabilità per il 18 dicembre. Avendo il Presidente del Consiglio preannunciato la formalizzazione delle sue irrevocabili dimissioni all'indomani dell'approvazione di questa legge, è interesse del Paese evitare un prolungamento di siffatta condizione di incertezza istituzionale».

E anche da tener presente che «la conseguente indizione delle elezioni politiche, corrisponde alla prassi costante la fissazione della data in un momento intermedio tra il minimo di 45

...
La data sottoposta dal ministro Cancellieri ritenuta «idonea» dal Quirinale

giorni previsto dalla legge e il massimo di 70 fissato in Costituzione. È egualmente interesse del Paese che ci si attinga a tale prassi e non si prolunghi eccessivamente la campagna elettorale affinché possa ristabilirsi al più presto la piena funzionalità delle Assemblee parlamentari e del Governo in una fase sempre critica e densa di incognite per l'Italia».

Sembra, dunque che un punto fermo sia stato messo. Anche se la legge di stabilità continua ancora il suo percorso. Ma, al momento, al massimo per domenica, l'antivigilia di Natale, il cammino, anche troppo accidentato, dovrebbe arrivare a conclusione. E si aprirà una campagna elettorale dai toni già evidentemente accesi. Con Mario Monti a Palazzo Chigi poiché l'ipotesi fatta circolare di una sua possibile sostituzione nel caso si esponga in prima linea per il Centro che lo richiede a gran voce, appare impraticabile. L'ipotesi di individuare un nuovo premier capace di ottenere la fiducia stride con la fretta dimostrata da più parti di andare alle urne.

In una lettera al quotidiano La Stampa, Napolitano ha voluto ribadire che nessuna «tensione» o «frattura» c'è stata tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio sottolineando che la «temperatura dei colloqui» svoltisi in queste settimane di dicembre non è stata affatto «gelida». «Come si fa - ha scritto Napolitano - a dar l'impressione che io quasi non abbia indicato come causa della brusca accelerazione verso la fine della legislatura la decisione del Pdl di considerare chiusa l'esperienza del governo Monti? È di lì che sono scaturite le dimissioni del presidente del Consiglio e l'ho detto ben chiaramente». E per quanto riguarda l'incarico di formare il nuovo governo, dopo il voto «ogni decisione nascerà dalle consultazioni post-elettorali con tutte le rappresentanze politiche e dagli elementi che ne trarrò sul da farsi, non essendo vincolato ad alcuna ipotesi preconstituita».

Mr. Ferrari tentenna. Riccardi contro il Pd

Una lista tutta nuova, composta solo dai «carini» scelti personalmente da Luca di Montezemolo, con l'innesto delle truppe cattoliche di Andrea Riccardi e delle Acli. Ma niente dinosauri della vecchia politica. Ieri in casa di Italia Futura il clima era quello delle grandi occasioni. Il panico che dilagava fino a una settimana fa, quando il patron Ferrari aveva pensato di sbaraccare tutto, sembra dissolto. E dopo l'incontro a palazzo Chigi con il premier, Casini e Riccardi, Montezemolo ieri ha dato semaforo verde ai suoi per la raccolta delle firme.

Gli uomini di Montezemolo, a differenza del capo Udc che si sbilancia, scelgono di non commentare pubblicamente il vertice di palazzo Chigi, ma lo fanno indirettamente con lo start sulle firme. Un segnale più che chiaro che ormai indietro non si torna. Di qui l'entusiasmo: «Non sappiamo ancora come, ma Monti sarà certamente con noi in campagna elettorale», gioiscono i protagonisti di Verso la terza repubblica. Che confermano quanto rivelato ieri da Avvenire a proposito dei colloqui riservati del premier di queste ore: «Spiegherò agli italiani perché scendo in campo. Dirò con assoluta forza che c'è una sinistra che vuole distruggere tredici mesi di lavoro del mio governo e cancellare i sacrifici fatti dagli italiani». Proseguono le fonti: «Ci ha assicurato che farà campagna elettorale per difendere la sua agenda con un progetto chiaro e senza

IL CASO

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

Centristi sicuri del sì del capo del governo Ma nessuno dei due protagonisti della nuova lista vuole candidarsi direttamente

tatticismi». Insomma, un impegno pieno che ridà ossigeno a tutti quelli che in questi mesi avevano scommesso tutte le loro fiches sul sostegno al premier, a partire da Montezemolo. Un concetto, quello anti-Pd, ribadito ieri in chiaro anche da Riccardi: «Il centro di Monti sarà alternativo alla sinistra, non un pupazetto del Pd...». Musica per le orecchie di Montezemolo, meno per il mondo Acli, che aveva sperato in una collaborazione tra i due poli.

Fonti vicine al patron Ferrari, ma anche a Sant' Egidio, spiegano che Monti durante l'incontro di ieri mattina non avrebbe dato una linea precisa su come strutturare le liste a suo sostegno. Ma si

sarebbe limitato a tempestare i presenti di domande su come procede l'organizzazione delle truppe sul territorio e a prendere appunti. Di certo c'è che i «non politici», all'uscita, si dicono convinti di averla spuntata: «Alla Camera noi andremo da soli, mentre un'altra lista di politici comprenderà Casini, Fini e gli eventuali transfughi del Pdl come Frattini, Pisanu e Mario Mauro. Sarà uno schema a due liste». Al Senato invece la lista unica sarà una scelta obbligata, come ha confermato ieri l'Udc Adornato. Non è un mistero che i montezemoliani siano certi di essere in pole position nei consensi, al di là dei sondaggi attuali che li danno poco sotto l'Udc. Convinti insomma che «saremo noi la forza principale che sosterrà Monti». Da cosa deriva questo convincimento? Dall'iniezione di società civile e nuovismo che caratterizzerà la loro lista: giovani docenti come Irene Tinagli e Marco Simoni, imprenditori, professionisti, notabili sparsi per tutto lo stivale ma con in comune un pedigree abbastanza lontano dall'impegno nei partiti. Ci saranno tutti, gli uomini che in questi anni hanno animato Italia Futura: da Andrea Romano al rettore dell'Università per stranieri di Perugia Stefania Giannini, dai manager ex Ferrari Carlo Calenda e Simone Perillo fino al magistrato Stefano Dambrosio, al generale Camporini e a tutti i responsabili tematici. Spazio anche ad alcuni giovani di area finiana, come Piercamillo Falasca e Fi-

lippo Rossi. Mentre sugli altri ministri pronti a scendere in campo c'è ancora nebbia: c'è chi parla di Passera capolista in Lombardia, ma tra i Luca boys l'ipotesi non scalda: «Meglio che se lo prenda Casini...».

Sicuri candidati (e probabili capolista al Nord) il presidente della provincia di Trento Lorenzo Dellai e Andrea Olivero, che proprio ieri ha lasciato la presidenza nazionale delle Acli. Resta il rebus di Montezemolo. Riccardi, che si delinea sempre più come il vero dominus dell'operazione, si è detto certo che il patron Ferrari si candiderà. Lui ancora resiste, per via dei molteplici conflitti di interesse che sarebbe costretto a risolvere a partire dalla recentissima nomina a vicepresidente di Unicredit. Il patron di Sant' Egidio, invece, insiste a dire che lui non andrà in Parlamento. Chi lo conosce bene spiega che un seggio alla Camera, per un uomo dal suo curriculum internazionale, lo considera poca cosa.

Per ora si lavora alla raccolta delle firme, visto che per una lista nuova (nonostante lo sconto del 50% varato dal governo) la soglia minima è 60mila. E al simbolo. Quasi certamente il brand Italia Futura sarà presente, così come il riferimento alla terza repubblica, visto che i cattolici non vogliono dare l'idea di essere stati inglobati da Montezemolo. Poi ci sarà l'inevitabile riferimento a Monti. Ma sull'intensità delle «sfumature di Mario» ancora non c'è certezza. «Aspettiamo indicazioni da lui...».

IL CASO

Olivero verso la candidatura lascia le Acli

Andrea Olivero si è dimesso da presidente nazionale delle Acli. La decisione è stata comunicata formalmente nel corso della riunione di presidenza dell'associazione, che si è tenuta a Roma. «Il mio percorso personale mi porta ad assumere il rischio di un impegno diretto in politica - scrive Olivero nella lettera di dimissioni - nella speranza di poter dare un contributo per aprire una nuova stagione di partecipazione civica».

42 anni, piemontese di Cuneo, Olivero lascia la guida delle associazioni cristiane dei lavoratori italiani dopo oltre 6 anni. Dodicesimo presidente nazionale nella storia delle acli, è stato eletto la prima volta nel 2006 e riconfermato nei congressi del 2008 e del 2012. Dal 2008 è anche portavoce unico del forum del terzo settore. Ora con Montezemolo è tra i promotori del movimento «Verso la terza repubblica». «Il mio percorso associativo - ha detto Olivero ringraziando le Acli - mi ha consentito di vivere una grande esperienza sociale e politica, insieme alle persone che «condividevano con me la passione per il mondo e la volontà di servire la chiesa nell'impegno quotidiano».

VERSO LE ELEZIONI

Bersani convince i vertici dell'Europa

- **Il segretario del Pd a colloquio a Bruxelles con Barroso, Van Rompuy e Juncker: «Ecco le nostre riforme»**
- **Il presidente dell'Eurogruppo: incontro molto positivo**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Berlusconi non vincerà. Dopo le elezioni l'Italia «resterà saldamente nella prospettiva europea», non tornerà indietro sulle riforme avviate dal Governo Monti e il Partito Democratico farà da argine all'ondata di populismo anti-Ue.

È questo il messaggio che il segretario del Pd Pier Luigi Bersani è venuto a portare di persona ai vertici europei a Bruxelles. Un tour iniziato ieri mattina con l'incontro con il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy e continuato in giornata con il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e con il presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

In un'Europa a maggioranza conservatrice Mario Monti era considerato di fatto l'unica garanzia contro la deriva economica del Paese che rischiava di travolgere l'eurozona. Con le sue dimissioni, e con il ritorno in campo di Berlusconi, a Bruxelles sono tornati i timori per il caso Italia. La settimana scorsa è stata questa paura, oltre ai pregiudizi e alle poche conoscenze anche personali a sinistra, che ha spinto i leader conservatori del Partito popolare europeo (Ppe) a fare pressioni su Monti affinché si candidi alle elezioni. «Chi ha preoccupazioni per l'Italia si rivolga a noi», ha detto Bersani. Il Partito Democratico, ha spiegato, è sopra al 30% dei consensi ed è di gran lunga il primo partito del Paese e basta «uno sguardo sul paesaggio italiano per vedere chi può avere più credibilità in Europa».

Bersani ha spiegato a Van Rompuy di «non voler smantellare l'agenda

Monti», ma sull'europeismo del Pd non c'è stato bisogno di rassicurazioni, ha riferito ai giornalisti: «La gente ci conosce. Noi abbiamo portato l'Italia nell'euro, siamo quelli lì» e «sulla volontà riformatrice e di tenere i conti sotto controllo non si può dubitare».

Sulle riforme del Governo Monti nessuna marcia indietro quindi anche se, ha precisato il leader del Pd, «qualche verifica dell'implementazione e qualche correzione degli effetti ci vorrà». L'Imu, ad esempio, il Pd l'aveva proposta in modo un po' diverso, con «un alleggerimento e con l'affiancamento di un'imposta personale sui grandi patrimoni». Oggi però chi come Berlusconi va in giro a dire di eliminarla «racconta favole e le favole ci hanno rovinato», ha detto Bersani.

A Bruxelles, dove questa primavera molti si erano spaventati per la campagna elettorale del presidente socialista francese Francois Hollande, che chiedeva di modificare il nuovo Patto di Bilancio, Bersani ha spiegato la sua impostazione. «Ho garantito a Barroso l'assoluto impegno a mantenere i patti sot-

toscritti», ha riferito, aggiungendo però che «c'è l'esigenza di dedicare particolare attenzione ai temi del lavoro e della crescita».

Insomma non si tratta di togliere qualcosa alle politiche europee portate avanti fino ad ora, ma di aggiungere quello che è mancato. Un concetto ripetuto anche al presidente dell'Eurogruppo Juncker: dall'Europa sono arrivate «risposte parziali» sulla stabilità, ora «dobbiamo dare segnali inequivocabili sulla crescita».

Con il premier lussemburghese, che in passato si è opposto più volte alla politica di solo rigore imposta dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel, il feeling è stato totale. «Visto che con Juncker si possono fare battute ho detto: di al mondo che Berlusconi non vincerà», ha raccontato Bersani. Un invito a nozze per il buontempono lussemburghese. Nel 2004 il video della sua mano che dava irriverenti pacche sulla pelata di Berlusconi durante un Consiglio europeo aveva spopolato su internet.

«Credo che Bersani sia un uomo intelligente e onesto, con le migliori intenzioni per l'Italia e per l'Europa», ha detto il presidente dell'Eurogruppo al termine del faccia a faccia, «sono rimasto favorevolmente colpito dal nostro incontro».

IL CASO

D'Alema: inopportuna la candidatura dell'attuale premier

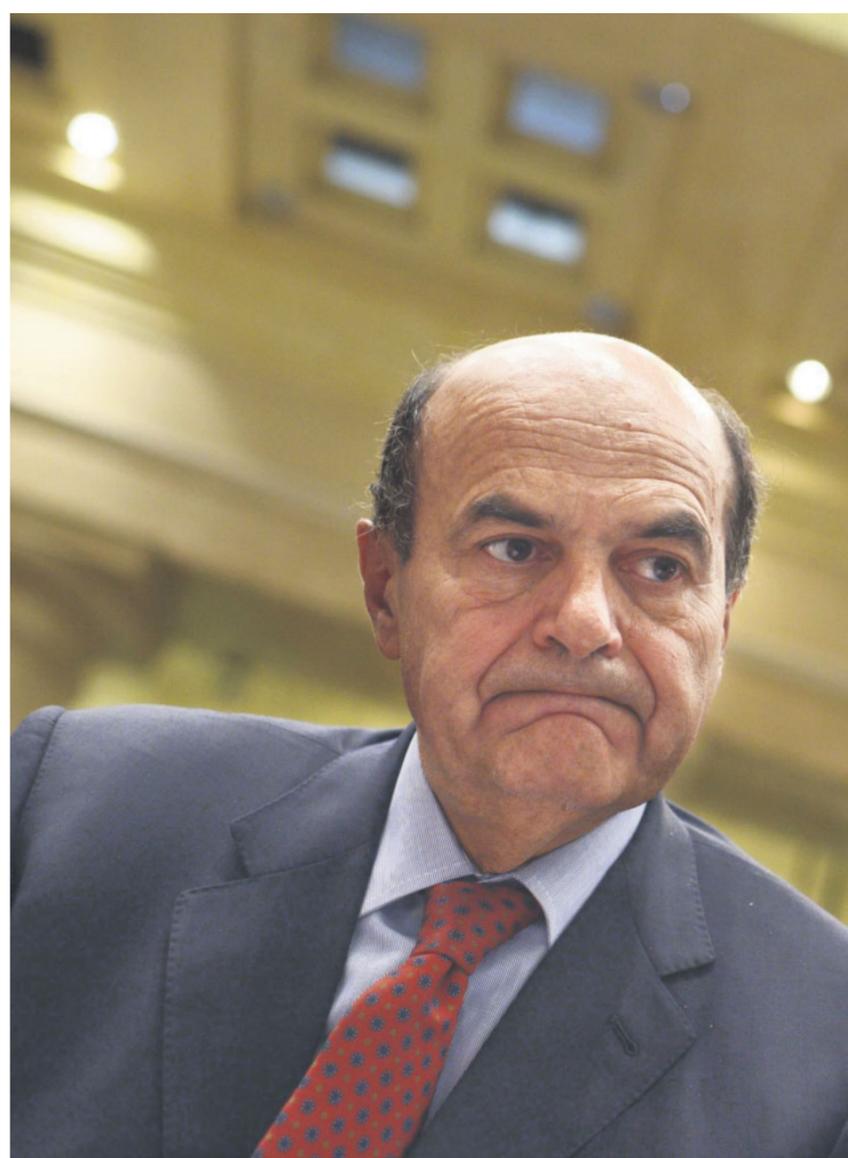
Massimo D'Alema scrive al Corriere della Sera e ribadisce la sua contrarietà alla candidatura di Mario Monti. «È gravemente inopportuno che egli finisca per capeggiare una lista o uno schieramento di parte», scrive D'Alema, precisando che «si tratta di capire quale impressione potrebbe fare ai cittadini italiani il fatto che il capo del governo si candidi contro la principale forza che lo sostiene. Si tratta di spiegare perché egli non abbia ancora replicato a chi, dopo averlo sfiduciato, lo chiama a guidare uno schieramento «contro la sinistra». Il presidente di Italianieuropei osserva «che queste ambiguità rischiano di alimentare confusione e qualunquismo e di logorare l'immagine stessa di Monti».

NESSUNO CHIEDE DI MONTI

Nessuno dei tre politici dell'Ue ha sollevato la questione dell'eventuale partecipazione di Monti in un esecutivo guidato dal Pd. «I leader europei sanno come ci si comporta: ognuno decide a casa propria», ha spiegato Bersani, che comunque ha ribadito di essere interessato «ad avere un rapporto interlocutorio» con Monti «qualsiasi decisione prenda».

Sull'eventuale candidatura del Professore alle elezioni, il leader democratico ha ricordato che il Pd ha sempre sostenuto «molte lealmente» il premier e «i pensionati li ho sempre incontrati io, non li ho mai mandati da Monti».

Nell'ipotesi che il premier scenda in campo quindi il segretario del Pd ha assicurato: «In ragione di quella lealtà noi non faremo campagna elettorale contro nessuno» ma, ha ammonito, così «si mettono in moto delle dinamiche che non sono tutte nelle nostre mani».



«Chi vuole intestarsi il premier finisce per indebolirlo»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

Viminale e Quirinale concordano sul 24 febbraio come la data più idonea per le elezioni: siamo sicuri onorevole Bindi che è fallito il tentativo di Berlusconi di far slittare le urne a marzo?

«Berlusconi può anche continuare con questo atteggiamento destabilizzante ma non può permettersi un uso strumentale delle istituzioni per interessi di partito».

Temete il suo ritorno sulla scena?

«Siamo preoccupati, ma non perché pensiamo possa vincere. Abbiamo visto di cosa è capace. Già il mancato voto di fiducia del Pdl a Monti ha avuto un effetto devastante su questo finale di legislatura. Sono stati messi a rischio alcuni provvedimenti importanti. Ora invece hanno provato ad allungare la legislatura perché hanno bisogno di tempo per riorganizzare il campo frantumato della destra. E poi siamo preoccupati per il futuro».

Perché, se siete certi che non vinca lui?

«Perché il Paese dovrà affrontare mesi difficili, e farlo con Berlusconi che riprende i toni del caimano, che ricomincia con le false promesse, che attacca l'Europa e utilizza argomenti che fanno male al rapporto degli italiani con la politica, non aiuterà di certo. Grazie a Monti e a chi lo ha sostenuto, grazie anche a nostre iniziative come le primarie, a una piccola pedagogia democratica che abbiamo messo in campo, in questi mesi sono stati compiuti dei passi avanti per ridare forza e credibilità alla politica e alle istituzioni. Ora arriva Berlusconi e ci fa fare pericolosi passi in-

dietro».

Prende corpo l'ipotesi di un impegno diretto di Monti nella campagna elettorale: se lo sarebbe mai aspettato in questa veste politica?

«Io ho sempre pensato che Monti non fosse solo un tecnico. Del resto, basti pensare che ha fatto il commissario europeo in anni in cui in Europa ci sono state grandi trasformazioni. Monti ha un alto senso politico e istituzionale, però non è mai stato un uomo di parte, non ha mai partecipato alle contese politiche. Questa sua caratteristica lo rende un'importante risorsa, e questa fase di governo avrebbe dovuto accentuarla, non intaccarla. E per questo sarebbe stato meglio non fare il vertice con Casini, Montezemolo e Riccardi a Palazzo Chigi».

Come si muoverà il Pd nei confronti del nuovo competitor, dovessero esserci delle liste «Per Monti»?

«Non faremo campagna elettorale contro il governo Monti, come sta facendo Berlusconi. Rivendicheremo il nostro sostegno a questo esecutivo, anche per quel che riguarda scelte difficili. Però è chiaro che il Pd intende andare oltre l'agenda Monti».

Andare oltre può voler dire anche rivedere gli impegni europei?

«Noi ci presenteremo con un nostro programma, che pur nel rispetto degli impegni presi, vuole contribuire a cambiare le politiche seguite in Euro-

...

«Con o senza l'attuale capo del governo, le forze moderate restano nostri interlocutori»

Incandidabilità, si salva Dell'Utri

- **Il pacchetto sulle «liste pulite» domani sarà legge**
- **Il senatore graziato da norma transitoria**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Le liste elettorali alla fine saranno un po' più ripulite, niente condannati e, si presume, un po' più di cautela per chi ha già avuto due condanne. Ma alla fine la norma *ad personam* è spuntata anche qui. Il decreto legislativo sull'incandidabilità è stato licenziato ieri pomeriggio dalle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali della Camera dopo che il giorno prima lo aveva già fatto il Senato. Il testo è pronto, con la soddisfazione dei ministri competenti Severino-Cancellieri-Patroni Griffi e già domani sarà definitivamente approvato dal consiglio dei ministri. Il beneficiario questa volta è il senatore Marcello

Dell'Utri che potrà essere nuovamente candidato. Come se nulla fosse nonostante una condanna definitiva e un'altra sentenza definitiva per mafiosità in arrivo entro il 2013.

L'amico di gioventù e fondatore di Forza Italia ha un certificato penale che lo inseriva a pieno titolo tra gli esclusi e gli incandidabili: entità delle pena - due anni e tre mesi; tipologia del reato - frode fiscale - stato delle condanne, definitiva anche se patteggiata nel 1999. Solo che quando il governo, in una controversa riunione del consiglio dei ministri, ha licenziato il testo dieci giorni fa, ha inserito una norma transitoria in base alla quale le condanne patteggiate sono valide, ai fini dell'incandidabilità, solo se intervengono dopo l'entrata in vigore della norma. È il lasciapassare per Dell'Utri. Il ministro Severino ha spiegato la correzione al testo con il fatto che il patteggiamento è una scelta tra giudice e imputato a tutela della sua posizione. E sarebbe quindi anticostituzionale aggiungere, a posteriori, una causa di non eleggibilità.

Se così fosse, non si capisce perché gli uffici legislativi non se ne sono accor-

ti subito visto che hanno lavorato mesi sul testo. In ogni caso, come infatti osservano i pareri usciti sia dal Senato che dalla Camera, un patteggiamento che supera i due anni (un terzo della pena prevista), come nel caso di Dell'Utri, non doveva essere compreso nella norma transitoria. «Eccesso di delega» hanno scritto la senatrice Silvia della Monica e la deputata Donatella Ferranti.

Così com'è la norma terrà fuori assai poche persone delle attuali 120 tra indagati e condannati presenti in Parlamento. L'esclusione interviene per condanne definitive sopra i due anni e per reati puniti nel minimo fino a 4 anni. Sono compresi tutti i reati contro la pubblica amministrazione, ma anche quelli valutari, di bilancio, bancarotta, frode, il voto di scambio. Soprattutto la norma impone che dovranno dimettersi, nelle stesse condizioni e dopo il voto dell'aula, tutti gli eletti raggiunti da condanne definitive nel corso della legislatura. La soluzione sarebbe dovuta arrivare dal basso, dagli stessi partiti. Il governo ha strappato il massimo del compromesso.



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ieri a Bruxelles

Pd, si tratta sulla «lista bloccata» In campo Epifani, Marino, Reggi

- **Primarie: conferma per il 29 e 30 anche se le elezioni slittano**
- **Il nodo di sindaci assessori e consiglieri**

S.C.
twitter @simone_collini

Anche se si vota il 24 febbraio, il Pd farà le primarie per scegliere i candidati parlamentari il 29 e 30 di questo mese. Chi andrà alla sfida ai gazebo ha iniziato a raccogliere le firme necessarie per correre, mentre è iniziato il confronto sul 10% di nomi scelti dai vertici del partito. L'unica cosa certa, per ora, è che non faranno parte di questa lista i 10 derogati, cioè i parlamentari con più 15 anni di legislature alle spalle. Tutti, da Rosy Bindi a Franco Marini, da Anna Finocchiaro a Beppe Fioroni, da Mauro Agostini a Beppe Lumia, da Cesare Marini a Gian Claudio Bressa, dovranno candidarsi alle primarie.

Il comitato elettorale (di cui fanno parte i vertici del partito ma secondo un altro criterio di valutazione anche esponenti di tutte le anime democratiche) si è insediato ieri e dovrà ora decidere su altri tipi di deroghe, quelle cioè riguardanti i parlamentari europei (nel Lazio c'è Guido Milana intenzionato a correre) e

i sindaci di Comuni superiori ai 5 mila abitanti, consiglieri e assessori regionali.

Tra i nomi degli esonerati dalle primarie c'è quello dell'ex segretario Cgil Guglielmo Epifani, degli storici Miguel Gotor, Carlo Galli e Alberto Melloni, di esponenti dell'associazionismo come Francesca Izzo e Sandra Bonsanti, della plurimedagliata Josefa Idem e, per quanto riguarda i parlamentari uscenti, dei capigruppo in commissione Giustizia e Bilancio Donatella Ferranti e Pier Paolo Baretta, del senatore-chirurgo Ignazio Marino.

Ma nella lista, che dovrà ricevere via libera in una apposita Direzione che sarà convocata dopo le primarie, ci saranno anche candidati vicini a Matteo Renzi. I nomi in questo caso sono quelli del costituzionalista Francesco Clementi, di Simona Bonafè, di Giuliano Da Empoli, di Roberto Reggi, di Ivan Scalfarotto e di Paolo Gentiloni, che però dovrà decidere se abbandonare la partita per il Campidoglio.

CHI CORRE ALLE PRIMARIE

Stanno invece raccogliendo firme per candidarsi alle primarie i due membri della segreteria Stefano Fassina e Matteo Orfini: «Avrei potuto essere candidato nella "quota protetta", invece ho deciso di raccogliere le firme e correre alle primarie perché nessun politico può esimersi dal misurarsi con il consenso degli elettori». A Roma, come loro,

correrà anche l'uscente Marianna Madia. Si presenta invece a Bergamo il renziano Giorgio Gori. Un altro vicino al sindaco di Firenze come Matteo Richetti ieri si è dimesso dalla presidenza dell'Assemblea dell'Emilia Romagna per poter correre. Nella stessa regione correrà l'uscente Paolo Nerozzi, che gode di un buon consenso tra gli iscritti alla Cgil, e il presidente dell'Associazione delle vittime del 2 Agosto Paolo Bolognesi (Arturo Parisi ha invece deciso di non ricandidarsi).

ACQUE AGITATE NEL LAZIO

Nel Lazio la discussione si sta facendo parecchio accesa, visto che dopo lo scandalo dei rimborsi elettorali il segretario del Pd Enrico Gasbarra e il candidato alla presidenza della Regione Nicola Zingaretti hanno concordato sull'opportunità di non ripresentare nelle liste Pd nessun consigliere uscente, e però ora più d'uno tra essi (Bruno Astorre, Marco Di Stefano, Francesco Scalia) intende correre per il Parlamento. Nel Lazio si prepara a correre anche Monica Cirinnà, che proprio in questi giorni ha compiuto 19 anni di presenza nel Consiglio comunale di Roma.

Parteciperà alle primarie a Torino l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano, per il quale già si prefigura un posto da capolista. In Liguria il nome che gira invece per questa posizione è quello del responsabile Giustizia Andrea Orlando.

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

La presidente del Pd: il ritorno in scena di Berlusconi è dannoso anche se sarà sconfitto Monti fa politica ma deve restare «super partes»



pa». **Monti può rimanere un'importante risorsa, come dice lei, se non si candida ma acconsente a far utilizzare il suo nome dalle liste centriste?**

«Anche sostenere un'operazione politica o autorizzare ad usare il suo nome sarebbe un modo per schierarsi. Farebbe venir meno il carattere *super partes* di Monti. Dovrebbe riflettere su questo anche chi tenta di appropriarsi di Monti, perché è chiaro che così facendo ne indebolisce il profilo.

...
«Con le primarie riscattiamo la scelta (non nostra) di non cambiare il Porcellum»

È questa la nostra preoccupazione, perché il Paese potrebbe ancora aver bisogno in futuro di lui. Anche se in ruoli e con compiti diversi da quelli di oggi».

Magari c'è invece chi pensa che sia più utile ripetere un'esperienza analoga a quella vissuta con questo governo tecnico, non crede?

«Non sarebbe positivo per il Paese. Noi abbiamo lavorato per ridare credibilità e forza alla politica, per scrivere un nuovo paradigma economico e sociale al fine di superare questa crisi, e non accetteremo che si definisca quello tecnico come il governo che ha sostituito la politica. Semplicemente perché non è vero. Chi sostiene il contrario vuole contribuire ad alimentare il clima di sfiducia nella politica».

Questa volontà è presente in chi vorrebbe Monti in campo?

«Quello che vedo è il tentativo di non considerare la politica pronta a guidare con responsabilità questo Paese. Paradossalmente, appropriandosi di Monti, si vuole continuare in qualche modo con la "strana maggioranza". Ma questo non è accettabile. È arrivato il tempo di schierarsi».

Pensa lo faranno l'Udc e gli altri?

«Segnali importanti ci sono stati. Ho sentito parole come: mai con Berlusconi. Però Riccardi sostiene che sono alternativi alla sinistra. Quel che è certo è che noi non verremo mai meno al nostro progetto. Ovvero, il centrosinistra si candida a guidare il Paese governando anche con i moderati di centro».

Con Monti in campo cambierebbe qualcosa?

«No, non cambierebbe niente. Con o senza Monti, consideriamo le forze moderate nostri interlocutori con cui discutere dopo le elezioni. Naturalmente, se questi interlocutori riconosceranno che noi abbiamo vinto le elezioni».

Secondo lei il Pd fa bene a scegliere i candidati parlamentari con le primarie?

«Assolutamente. Con questa scelta riscattiamo una responsabilità, non nostra, per la quale anche il presidente della Repubblica ha avuto parole gravi, quella cioè di non aver cambiato la legge elettorale».



Guglielmo Epifani FOTO LAPRESSE



Josefa Idem FOTO LAPRESSE



Miguel Gotor

Pannella accetta l'idratazione

- **Il leader radicale: pronto a confronto sulle carceri**
- **Il «sollevio» del Capo dello Stato**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Marco Pannella è stato male, ha avuto un mancamento. E stamattina ha accettato, di fare una rapida terapia endovenosa per reidratarsi».

L'annuncio è stato dato ieri da Paolo Martini, direttore di Radio Radicale: l'anziano leader ha interrotto lo sciopero della fame e della sete contro la condizione della popolazione carceraria. Ma è lo stesso Pannella a spiegare direttamente la sua scelta più tardi: «Non ho accettato di bere. Ma sto accettando la terapia endovenosa» ha aggiunto lo stesso Pannella, nonostante non ci siano state adesioni eccellenti alla 'Li-

sta Amnistia, Giustizia, Libertà', condizione che lo stesso Pannella aveva posto come pregiudiziale per interrompere le proteste. «Alla grande, immensa rete è affidata la possibilità di svegliare inurbanamente, diversamente, potenti e credenti» aggiunge Pannella riferendosi alla battaglia contro le inumane condizioni di detenzione che si vivono in Italia. Da parte loro i sanitari hanno dato un quadro preoccupato: «Abbiamo cominciato una terapia endovenosa di acqua e zucchero» ha detto il professor Claudio Santini che ha in cura Pannella «vediamo, l'esito della cura non è scontato». Nuovo intervento di Pannella: «A Monti dico che sono pronto ad avere una consultazione immediata con il ministro competente».

Il primo commento di «sollevio» viene dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che si augura che Pannella «accoglia le ulteriori sollecitazioni dei medici». Il Capo dello Stato conferma l'attenzione, la sensibilità e il rispetto, personalmente espressi a Marco Pannella in più occasioni, per le sue battaglie civili «perché siano affrontate con forza le questioni del so-

vraffollamento delle carceri, della condizione dei detenuti e di una giustizia amministrata con scrupolosa attenzione per tutti i valori in gioco»

Per Marco Pannella c'è «affetto e ammirazione. Ieri stavo per andarlo a trovare, ma poi c'è stata la visita del professor Monti e per garbo...». Così il presidente del Senato, Renato Schifani, nel corso della cerimonia degli auguri alla stampa parlamentare a Palazzo Giustiniani. Emma Bonino lo interrompe: «Può andarci oggi...». E Schifani replica: «È vero, posso andarci oggi, ma io spero di andarci portandogli qualcosa, un segno tangibile del nostro impegno parlamentare. Il Senato sta esaminando il ddl sulle pene alternative, vorrei portargli questo dono».

Scettico Piercamillo Davigo, ex pm di Mani pulite e oggi consigliere di Cassazione. «Pannella? Amnistie e indulti non servono assolutamente a nulla, lo si è visto con l'indulto del 2006. Dopo sei mesi le carceri erano di nuovo piene». Lo dice a Radio24. «Le strade sono due. O si riducono i reati, che è la cosa più ragionevole, o si costruiscono altre carceri».

VERSO LE ELEZIONI

Gli spot (e le scuse) che Silvio ha già imparato a memoria

+Non c'è più la cartellina di pelle marchiata Palazzo Chigi, che è finita (lui spera ancora per poco) tra i ricordi ma fogli tanti, e appunti. A lato, sulla sinistra un apposito tavolino per una serie di gonfie cartelline e poi, ad un certo punto, anche un corposo fascicolo con la copertina blu e la scritta gialla «dossier» che è il programma elettorale del Berlusconi6.

Il Cavaliere è andato ad esporlo in modo organico, nella migliore delle tradizioni, nello studio di Bruno Vespa. Chi glielo ha preparato, in testa Renato Brunetta, non ha tralasciato nessuno dei cavalli di battaglia con cui l'ex premier cerca di riconquistare la perduta postazione. Quei fogli, molti e dettagliati, contengono tutti i concetti che il Cavaliere va elencando, e continuerà a raccontare, in tutti i salotti televisivi pronti ad accoglierlo finché la par condicio non li separi. Bilancio e prospettiva si inseguono in una serie di affermazioni nello sperimentato stile dello spot. Su carta c'è il copione che Berlusconi poi dovrà rappresentare per cercare di intercettare il voto degli italiani scontenti, di quelli che ancora credono a promesse inattuabili senza a mettere a repentaglio la stabilità economica del Paese, di quelli che al Cavaliere credono, a prescindere direbbe Totò.

Il programma per il futuro in 11 punti (e altrettanti punti esclamativi) è conciso e diretto: Basta Imu, Basta Equitalia, basta oppressione fiscale, Basta cattiva Europa, Basta statalismo, Basta Burocrazia, Sì alla giustizia giusta, Sì al Presidenzialismo, Sì al federalismo fiscale, Sì alla libertà di lavoro e di impresa, Sì alla nostra sovranità.

ATTACCO ALL'EUROPA

Molte promesse, un costante attacco all'Europa cattiva (e ovviamente alla Germania), tutti i falsi della sinistra, la necessità di una nuova architettura costituzionale dello Stato e quindi del presidenzialismo, la risentita e puntuale critica all'azione del governo Monti attraverso una serie di grafici che sembrano essere gli ispiratori di quel movimento della mano, in su per parlare degli altri e in giù per descrivere la situazione dell'Italia senza di lui al governo, che il Cavaliere ha già più volte esibito assieme davanti alle telecamere per spiegare la necessità di quel riassemblement, parola nella lingua straniera a lui più cara, che un po' lo fa sentire De Gaulle.

L'agenda di Berlusconi elenca tutti i falsi della sinistra che si permette di affermare che in nove anni di governo il Cavaliere non ha fatto niente. 55 medaglie sul petto esibisce l'ex premier elencate con maniacale pedanteria: aumento delle pensioni minime, raddoppio delle detrazioni familiari, abolizione della tassa di successione e donazione, riforma del processo civile, legge obbiettivo delle grandi opere, piano d'azione dell'Africa, missione «Enduring Freedom» in Afghanistan, accordo Nato-Russia di Pratica di Mare, poliziotto e carabinieri di quartiere, operazione «vie libere» per prevenire la criminalità, conferma legge 41 bis, riforma dell'immigrazione, legge antifumo e riforma della scuola, riforma del lavoro e fondo unico per il Sud, legge sul conflitto d'interessi e cantieri grandi opere, abolizione Ici prima casa, emergenza rifiuti Napoli e strade sicure con i militari in

...
La cartellina in bella mostra nelle apparizioni televisive, a cominciare da «Porta a Porta»

IL DOSSIER

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Basta Imu», «Basta Equitalia», «Basta cattiva Europa». . . In undici punti la campagna del capo Pdl messa a punto in ogni particolare da Brunetta

pattuglia nelle periferie, la nuova Alitalia e la mediazione nella crisi tra Russia e Georgia, una casa per tutti a tempo di record all'Aquila ed il G8 nella città martoriata dal terremoto. Riforma dell'università e fondo di garanzia per le giovani coppie per l'acquisto della prima casa, riforma delle pensioni e lotta serrata all'evasione fiscale, codice del turismo e confische alla mafia in tempo record, cancellate 411.298 leggi e provvedimenti inutili, l'accordo con la Libia.

Questo elenco parziale. Avendo a disposizione quello totale, ma basta anche questo parziale, si potrebbero invitare gli italiani ad un gioco di società nelle sere delle feste di Natale segnate dalla crisi, per mettere il timbro vero o falso su affermazioni che, solo elencate fanno venire alla memoria le leggi ad personam e il disagio dei capi di Stato stranieri e il baciamento a Gheddafi, le difficoltà irrisolte dei terremotati mentre altri ridevano, l'evasione fiscale che ancora attanaglia il Paese e i giovani che all'università hanno dovuto rinunciare ad andarci ed una casa non riescono ad averla. E sull'argomento case andrebbe fatta un'attenta valutazione di quanto quell'Ici tolta a tutti abbia imposto un'Imu così gravosa. Oscuro resta il piano sull'Africa, tranne che non si parli di Malindi.

L'ANNUS HORRIBILIS

Come tutto sarebbe stato più facile se ci fosse stato il presidenzialismo che «è un grande fattore di unità nazionale» e che può rappresentare «un ottimo contrappeso per un federalismo equilibrato e responsabile». O se l'Europa fosse stata come se l'immagina Berlusconi e non asservita alla Germania di Angela Merkel «che subordina le grandi scelte europee alla propria scadenza elettorale del prossimo settembre?» oppure «la Francia di Hollande che durante la sua campagna elettorale ha sparato a zero contro l'Europa?».

Ed invece c'è una sinistra cattiva ed improduttiva che si ostina a non comprendere la grandeur di Berlusconi e la sua capacità di correre in aiuto dell'Italia quando ce n'è bisogno. Una sinistra subalterna all'Europa che ha contribuito all'annus horribilis che si va a concludere. È nel capito intitolato proprio all'annus Horribilis ci sono elencate tutte le presunte nefandezze che il Cavaliere si accinge a cavalcare. I meno del Pil segnalati dall'Istat, un debito pubblico da record, un tasso di inflazione fuori controllo, un Paese che non lavora più, il settore industriale in ginocchio, i consumi privati che precipitano, i consumatori che hanno perso la fiducia. Ovviamente, scontato e da ripetere come un mantra, tutta colpa di Monti. Chi ha governato negli ultimi nove anni ricordati nell'elenco non ha alcuna responsabilità. Decideranno gli italiani.



Silvio Berlusconi mostra il Dossier con il bilancio della sua azione e con il programma della campagna elettorale

Sei liste con Berlusconi

Morire berlusconiani o risorgere montiani? È il dubbio che attanaglia mezzo Pdl in cerca di autore in questa brusca fine di legislatura, con un ex premier - come ha confermato ieri Alfano - fortemente in campo per riaccuffare la Lega e un premier che non ha ancora fatto chiarezza sul suo futuro. A Monti però i boatos attribuiscono, in queste ore, un attivismo da «federatore»: «Voglio i moderati del Pd e del Pdl». E alla Camera sta per nascere, guidata da Frattini e dall'ala ciellina, la componente «Italia Popolare», senza Alemanno che non vuole strappare. Ma all'ex ministro degli Esteri non è piaciuta la direzione «nostalgica» che ha visto alla manifestazione del Teatro Olimpico. Intanto al Pirellone Formigoni sta varando la costola «Lombardia Popolare».

Berlusconi è uno e trino. L'ultimo sondaggio Ipr di ieri, che lo vedrebbe al 19%, addirittura verso il pareggio al Senato grazie alle regioni del Nord, lo ha galvanizzato. Convoca un vertice a Palazzo Grazioli per capire fino a che punto può tirare la corda sullo slittamento dei tempi del voto. Proprio mentre su Canale 5 va in onda l'intervista preregistrata in cui chiede agli italiani di dare «la maggioranza ad un solo partito»,

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

I movimenti attorno al Pdl tra chi cerca l'approdo montiano e chi vuole un posto col Cavaliere. Che offre posti a tutti

...
Alla Camera pronta la componente «Italia Popolare», con Frattini, senza Alemanno

piange sulla perdita unità dei moderati e promette - senza ridere - di impegnarsi «per il futuro della condizione femminile».

Nel frattempo, però, lo preoccupa di più il proprio futuro. Sta riorganizzando il centrodestra, dove continua la girandola di incontri, trattative su più tavoli, mini-scissioni ed embrioni di nuovi movimenti. Benedetti dal leader, che punta a una galassia di cinque o sei liste da affiancare al Pdl. Due o tre soggetti di destra, la post Dc di Rotondi e Giovannardi, i Repubblicani di Nucara. Ognuno dei protagonisti ha una cartina di tornasole: ricollocarsi in vista della nuova geografia parlamentare ed ottenere il faticoso seggio. Non facile, dato che Berlusconi da Vespa ha sillabato: «Molti parlamentari non vogliono nemmeno ricandidarsi». Una sentenza senza appello. Uno su dieci ce la farà. Gli altri cadranno sull'altare del rinnovamento a meno di scialuppe di salvataggio.

Alla fine, si voterà il 24 febbraio. È il compromesso accettabile per tutti. Una settimana di esondazione video strappata alla par condicio. Stamattina è ospite di Radio Anch'io. Ieri intanto è tornato su Mediaset. O meglio, nel suo studio, tra cuscini damascati e un techno-albero di Natale con sfere e rami d'argento, è andato Claudio Brachino. Più che un'intervista, un comizio: l'im-

Occupy tv: dopo Mediaset e Rai aperta la trattativa con Santoro

● Con stamani a Radio anch'io sono 5 presenze in 5 giorni ● Vigilanza: pronti alla par condicio Quando scatterà

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

In credito, come dice lui, di 130 ore di presenza in tv, attacca il monte ore da smaltire a passo di carica. Ieri pomeriggio un'altra ora faccia a faccia con Claudio Brachino, il direttore di Videonews e conduttore di *Pomeriggio 5*. Stamani sarà per un'altra ora a *Radio Anch'io*. Non ci sono ancora notizie circa domani ma sono in corso trattative con le direzioni

di altri talk show. Saremmo, così, a sei su sei. E forse stavolta, il settimo, cioè sabato, si riposa veramente e cristianamente come suggerisce Benigni. Ma non è detto. Perché una cosa va riconosciuta al cavalier Silvio Berlusconi: a 76 anni resta un combattente pugnace e tenace nonostante, come questa volta, la battaglia si stia facendo dura e dall'esito, per lui, assai problematico. Il suo staff sta trattando persino con i salotti «nemici» di Ballarò e Servizio Pubblico per cui se ne riparla comunque a gennaio.

Al di là dei contenuti, la presenza del candidato premier del Pdl sulle reti e sui canali pubblici e privati, cioè i suoi, sta diventando un affare per la Commissione parlamentare di vigilanza. Berlusconi è stato esplicito: «Da quando sono tornato in tv il Pdl è cresciuto 3-4 punti nei sondaggi. Siccome non rilascio inter-

viste nè a radio, nè a tv nè ai giornali da undici mesi, da quando mi sono dimesso, e calcolate in 130 ore la presenza di Bersani in questi mesi, la conseguenza è che io sono in credito di altrettante ore di presenza su radio e tv». Spiegano, ancora meglio, nel suo staff: «Poiché la sesta discesa in campo del Cavaliere costituisce notizia politica, e poiché non siamo ancora in regime di par condicio, è suo diritto chiedere di essere ospite nelle trasmissioni». Quando poi scatteranno le regole elettorali - il 3 o il 10 gennaio, a seconda che si voti il 17 o il 24 febbraio - se ne riparlerà. Ma fino ad allora, lo staff del Cavaliere ritiene di avere tutte le carte in regola per comparire.

Non è della stessa idea la Rai. Già ieri il presidente Anna Maria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi hanno scritto al presidente della Commis-



Il leader del Pdl sempre in video FOTO LAPRESSE

per ridurre la sconfitta

IL CASO

Via libera del Csm all'aspettativa elettorale di Ingroia

Via libera definitiva dal Csm all'aspettativa per motivi elettorali chiesta dall'ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia. In plenum i voti a favore della pratica, che ieri aveva ottenuto già l'ok della Quarta Commissione, sono stati 21, 3 gli astenuti: il vicepresidente Michele Vietti, il consigliere togato di Unicost Riccardo Fuzio, il laico del Pdl Filiberto Palumbo. Non hanno partecipato al voto altri 2 laici di centrodestra: Nicolò Zanon e Alberto Albertoni. L'aspettativa, è scritto nella delibera approvata dall'assemblea di Palazzo dei Marescialli, ha «decorrenza dal 22 dicembre 2012 e fino alla scadenza del termine per la presentazione della candidatura o, in caso di accettazione della medesima, sino alla proclamazione dei risultati delle prossime elezioni politiche».

sione di vigilanza Sergio Zavoli per chiedere come comportarsi in questi giorni e settimane prima dell'entrata in vigore della par condicio. La Vigilanza dovrebbe presentare oggi il regolamento che dovrà regolare la presenza in tv e radio e altri media. Il problema è da qui ad allora, all'inizio della par condicio, una zona grigia di cui mai sinceramente prima d'ora s'era avvertita la pericolosità per il pluralismo dell'informazione. Ma è anche la prima volta che un candidato premier rivendica 130 ore sul piccolo schermo e onde radio da consumare nel più breve tempo possibile. «Berlusconi non vorrà mica fare il Grande Fratello?» ironizza Michele Ventura (Pd). «È un'abbuffata tv senza precedenti, qualcuno la fermi» denuncia l'onorevole-professore Roberto Zaccaria che della Rai è stato presidente.

Ma la Vigilanza, può, suo malgrado fare molto poco in questa cosiddetta zona grigia. Zavoli, 89 anni portati benissimo ma vittima tre settimane fa di una brutta aggressione nella sua abitazione, ha risposto ai vertici Rai spiegando di essere pronto con i regolamenti per la par condicio «che saranno attivati appena sarà nota la data del voto e quindi la convocazione dei comizi elettorali».

broglio dello spread, le intercettazioni, le scuse per aver fallito la rivoluzione liberale, l'appello al voto utile (a lui) per rendere l'Italia «governabile».

Propaganda pura con cui Berlusconi intende punta a raggiungere il 20-25% dei consensi. E i mille rivoli Pdl si interrogano: conviene restare con lui sperando che il suo carisma non sia logoro, o buttarsi verso l'ignoto? Al momento, solo La Russa ha scelto la seconda opzione avviando il Centrodestra Nazionale. Senza Gasparri, che ha ritenuto più conveniente (come Matteoli e Ronchi) il Pdl. Ma i sondaggi accreditano la nuova creatura di un 3-4% con una ventina di parlamentari. Anche senza accasarsi con Storace. Intanto ci stanno De Corato, Cirielli, i senatori Berselli e Mantica. Dagli ex Fi il ligure Scandroglio in rotta con Scajola. La Russa però deve togliersi di dosso un po' di polvere: quindi ha bisogno di Giorgia Meloni, incoronata dal successo delle sue «primarie delle idee», dove è stata presa in braccio da Guido Crosetto. Il Gigante e la Bambina ieri sono stati ricevuti da Berlusconi, che ha offerto loro il ruolo di coordinatori del partito nel nuovo assetto (al posto di Bondi e La Russa). Al momento hanno rifiutato, così come sarebbe in stallo la trattativa con La Russa che vorrebbe Crosetto capolista nel Nord, mentre con l'ex ministro della Gioventù la

partita è sui seggi. L'inedita coppia di fine legislatura veleggia verso un proprio movimento: «Senza paura» o addirittura «Meloni e Crosetto per il centrodestra». Ma, come per il totocalcio, in Transatlantico c'è chi dà per certo l'uno (restano con Silvio) o il tre (vanno con Ignazio).

Vale per tutti. Alemanno, dopo il non esaltante bilancio della convention di «Italia Popolare» ha tirato i remi in barca e giura che resterà nel Pdl. Mentre al Pirellone, dove Formigoni giura che non sosterrà mai Maroni, nasce la costola «Lombardia Popolare». Tra i montani il dubbio atletico è: chi mi caricherà? Non vale per Frattini, Pisani, Mauro, che hanno contatti stretti con il premier. Ma gli altri? Per uno che giura di Formigoni ricevuto a Palazzo Chigi, un altro lo bolla come «imprescindibile».

I boatos vogliono Cicchitto in mezzo al guado, anagraficamente in candidabile per Berlusconi, poco affidabile per la costellazione centrista. Più spendibile, forse, Quagliariello. Molto attivo nel reclutamento Andrea Riccardi. Oltre all'azzurro Francesco Giro, alla Camera potrebbe entrare in quota Sant'Egidio il fratello Mario. Ma sembra che il ministro corteggi (politicamente) Mara Carfagna: ex titolare delle Pari opportunità, tuttora nel cuore di Silvio.

Per il resto Zavoli non può che ribadire che «la Rai è tenuta al rispetto delle norme in vigore che garantiscono la parità di trattamento e l'imparzialità a tutti i soggetti politici». La zona grigia è affidata al buon senso. Cioè una jungla. Che non a caso lo stato maggiore del Pdl in Parlamento ha già prolungato di almeno una settimana con ostruzionismi vari spostando nei fatti la data del voto al 24 febbraio. Voleva più tempo per apparire senza regole, il Cav. E se l'è preso.

Intanto Berlusconi va avanti. Come un caterpillar. Recitando a soggetto: domenica mieloso e intimista parlando con la D'Urso della nuova fidanzata Francesca «bella fuori e dentro»; lunedì populista e imitatore di Grillo annunciando il taglio dell'Imu e dettando nuove regole anticasta per i suoi parlamentari; martedì da Vespa «l'uomo delle riforme che stavolta le fa davvero ma gli

devono dare la maggioranza assoluta». Ieri pomeriggio con Brachino ha recitato un po' tutte le parti in commedia: ho esaltato le donne «più meritevoli e responsabili e dotate di invidiabile intuito» e ha presentato il suo programma in cinque punti: «Abrogare subito l'Imu, la casa è sacra e non si tocca; abbassare la pressione fiscale di almeno un punto all'anno; cambiare il rapporto tra il fisco e il contribuente, perché oggi ci sono situazioni intollerabili da Stato di polizia tributaria; poi stretta sulle intercettazioni; eliminare la tracciabilità dei contanti almeno fino a mille euro». Ha chiesto anche scusa e perdono - cosa che piace sempre molto - «per non essere riuscito a fare le riforme che però stavolta vuol fare eccome ma gli serve la maggioranza». Guai, ha avvertito, «disperdere voti in partitini e piccoli leader: fanno ridere il paese non sarà governabile».

Un bombardamento mediatico. I sondaggi dicono che «stando in tv può solo crescere». D'altra parte, specie sulle reti Mediaset, il Cavaliere sa perfettamente a chi rivolgersi e con quali toni: il pubblico del pomeriggio, della sera, della domenica, della radio. Conosce il pubblico plasmato negli ultimi trent'anni dalla sua tv commerciali.

L'obiettivo del Cavaliere

IL RACCONTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Per lui fare campagna elettorale vuol dire stare in televisione. Dove possibile occuparla. Non si farà scrupoli. Ha la faccia tosta per invadere gli spazi festivi dei telespettatori italiani. E non ha vergogna nel ripetere: «Sono stato tanto tempo in silenzio. Ho un credito di tredici mesi da recuperare».

Del resto, il Berlusconi 76enne della campagna 2013, sa di avere macroscopiche contraddizioni stampate sul volto. Ha decretato la fine del governo Monti e offre pubblicamente a Monti di guidare il centrodestra. Ma è chiaro a tutti che si tratta di un'offerta falsa: Monti è un suo nemico, gli alleati del premier sono «orrendissimi», in fondo il Cavaliere ha deciso di ricandidarsi - smentendo pubbliche promesse - proprio per impedire che la «sua» destra venga superata nei consensi e marginalizzata da un nuovo fronte moderato.

L'elenco delle contraddizioni del vecchio Berlusconi è ancora molto lungo. Ho partecipato a un *Porta a porta* che ha fornito solo un parziale campionario. È stato il presidente del Consiglio più longevo della storia repubblicana e spiega che non c'entra nulla con il disastro italiano, anzi che sono stati degli spiriti maligni a bloccarlo. Le prestazioni economiche e sociali dell'Italia nell'ultimo decennio sono le peggiori al mondo, ma anche in questo caso lui parla come se fosse un passante, una vittima, una specie di governante all'opposizione. L'altra sera è arrivato al paradosso di descrivere i leader europei come dei bifolchi incompetenti, mentre lui è il solo a capire di economia e di finanza.

Peccato che esponeva le sue teorie come se fosse una Vanna Marchi catapultata in una università a fare lezione di politica monetaria. Sa di non poter convincere la stragrande maggioranza degli italiani. Sa di apparire ancor più ridicolo a molti, compresi gli osservatori stranieri. Ma pazienza. Il suo obiettivo, il suo target di riferimento è l'area elettorale dei fedelissimi, i fan di Rete4, quella parte di società più insofferente e meno strutturata, quelle categorie che mai voterebbero la sinistra, che sono più sensibili agli slogan antipolitici e alla propaganda anti-tasse, anche alla più estrema, alla meno realistica. Da quando ha lasciato il governo, inseguito dal proprio fallimento interno e internazionale, Berlusconi ha perso fiducia anche in quello che costituiva lo zoccolo duro del suo consenso personale. L'incertezza sul futuro del Pdl ha allargato il distacco. Ma ora ha deciso di andarsi a riprendere parte almeno di quei voti. Comunque di tentarci. Alfano e la democrazia nel Pdl sono stati buttati a mare senza scrupoli. Da settimane sono al lavoro esperti e sondaggisti allo scopo di riportare indietro gli elettori in fuga dal Pdl.

Per questo la bandiera della campagna elettorale berlusconiana sarà l'abolizione dell'Imu. Gli diranno che la tassa è, appunto, figlia del suo fallimento politico. Ma lui non teme questo genere di argomenti. Cerca l'elettore che, dopo il bombardamento mediatico, possa dire: «Questo Berlusconi sarà pure un incapace e un imbroglione, l'Italia andrà pure in rovina, ma almeno lui mi toglierà l'Imu». L'altra sera ho provato a smontare la tesi

dell'esenzione Imu per tutte le prime case: gli ho detto che una persona ricca come lui deve pagare l'Imu anche sulla prima casa, mentre è giusto che non paghino i pensionati, i giovani, le famiglie con redditi bassi. Ma lui, per difendere la propria bandiera demagogica, è arrivato a dire che era d'accordo con me: che, sulla base della sua proposta, i ricchi pagavano. Non è vero affatto. Tuttavia, non intende mettere a rischio lo slogan migliore. Accetta la contraddizione e fa finta di niente. Non fu lui a suo tempo ad abolire l'Ici, avendola abolita solo per i cittadini più ricchi. Ma conta che resti nella memoria un concetto vago, superficiale. Per incassare ancora un dividendo di consensi.

La sua partita, in tutta evidenza, non è vincere. Non può arrivare primo. Tanti elettori sono scappati per sempre. Una quota non marginale gli è stata strappata da Grillo, che ha declinato in altro modo il verbo antipolitico di Berlusconi e della Lega. È convinto che rimettere in campo la sua fisicità, per quanto decaduta, gli possa consentire di superare il 20% e di riconquistare il secondo posto. Così non era più nei sondaggi degli ultimi mesi. Per questo Berlusconi ha bisogno di tempo. Di rimandare le elezioni più in là possibile. Con il secondo posto punta ad una rendita di opposizione. E scommette sull'ingovernabilità, sul fallimento anche della prossima legislatura. A questo fine ha minato il percorso, ha avvelenato i pozzi impedendo riforme istituzionali ed elettorali. Per questo cerca di sgonfiare i centristi e, ancor più, di impedire, di delegittimare un'eventuale intesa tra il centrosinistra di Bersani e il centro di Monti.

Ciò che mi ha più colpito l'altra sera a *Porta a porta* è stata una risposta di Berlusconi sul finale. Perché Monti non dovrebbe candidarsi? gli ha chiesto Bruno Vespa. Lui, forse per una caduta di lucidità, ha detto: «Perché con il governo Bersani può andare facilmente al Quirinale». Una delle regole basiche della campagna elettorale è non dare per probabile la vittoria dell'avversario: ma Berlusconi stavolta non è capace di mentire fino al punto di negare il primato al leader del centrosinistra.

Ciò non vuol dire che Berlusconi sia meno pericoloso. Vuol dire semmai che è più pericoloso, perché la sua candidatura non ha alcun intento costruttivo per l'Italia. È un gioco di ostruzione, di rimessa. Vuole presidiare, ingessare un'area populista e radicale di destra. Vuole costruire un nuovo asse con la Lega. Vuole creare partitini satelliti (per raggranellare voti sparsi) e non si preoccupa di dire contemporaneamente che «non bisogna votare i piccoli partiti». Di una cosa però ha dimostrato di avere paura: non vuole assolutamente che si dica la verità sul discredito che ha portato all'Italia, sulla sfiducia delle cancellerie e dei mercati nei suoi confronti, sul disprezzo che ha accumulato. Quando si dice questa verità, va su tutte le furie. È stato il momento in cui è diventato rosso di rabbia, quando si è dovuto misurare con le prove materiali di questo discredito. È l'argomento che teme di più in campagna elettorale. Perché questo messaggio può insinuare un tarlo anche tra gli elettori benevoli verso di lui. In una pausa della registrazione ha detto: «Non dovete dire che c'è discredito internazionale verso di me, perché questo non l'accetto». Peccato che sia una verità oggettiva. Che è stato fatto un governo d'emergenza per questo motivo.

INCHIESTA È boom
di sfratti

MESSICO Il ritorno
degli zapatisti

CULTURA Salviamo
il museo Majakovskij

left

AVVENIMENTI

N. 51 | 22 DICEMBRE 2012 **LEFT + L'UNITÀ 2 EURO (0,80+1,20)**
da vendersi obbligatoriamente insieme al numero di sabato 22 dicembre de l'Unità

**Crescita, Europa, Nord,
astensionismo, tv.
Ecco su cosa si gioca
la partita elettorale**

UNO DEI DUE

di **S. Basso, M. Bonaccorsi, D. Coccoli,
L. Mazzetti, C. Tosi**



SETTIMANALE LEFT AVVENIMENTI
POSTE ITALIANE SPA - SPED. ABB.
POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA
1 DCS ROMA - ANNO XXIV - ISSN
1120-3589



Sabato in edicola con l'Unità

ECONOMIA

LO STABILIMENTO FIAT DI MELFI

Nome Sata (Società automobilistica tecnologia avanzata)	Localizzazione Piana di San Nicola di Melfi (Potenza)	Esordi Prima pietra: giugno 1991 Attività (pre-Punto): settembre 1993	Area 2 milioni mq + 700 mila mq (aziende fornitrici)	
Capacità produttiva 450.000 vetture all'anno con 7.000 addetti	Addetti nel 2012 circa 5.000	Produzione nel 2012 Punto e componenti per auto	Nuovi investimenti Circuito integrato Fiat-Chrysler	

- Le diversità che hanno storicamente caratterizzato la "fabbrica integrata" lucana**
- Flusso delle forniture in tempo reale
 - Recupero fermate tecniche con accelerazione di linea
 - Niente scorte di magazzino ("just in time")
 - Il sabato non considerato festivo
 - 3 turni al giorno per sei giorni
 - Salari inferiori anche del 20%



ANSA-CENTIMETRI



Linea di montaggio dei motori Fiat nello stabilimento di Melfi FOTO LAPRESSE

Cgil: dieci domande ai vertici Fiat

Dieci domande a Sergio Marchionne e John Elkann, da parte della Fiom regionale e della Cgil lucana guidata da Alessandro Genovesi. A distribuirle, con un volantino, i lavoratori dello stabilimento Sata oggi davanti ai cancelli.

1) Per il sito di Melfi cosa pensate della proposta della Fiom Cgil e della Cgil Basilicata, di scommettere, all'interno di una cornice che valorizzi i singoli stabilimenti, su una maggiore integrazione del meta distretto meridionale (Basso Lazio, Campania, Molise, Abruzzo per i veicoli commerciali, Puglia e Basilicata) per lo sviluppo di un polo industriale del Mezzogiorno, con una specializzazione sulle auto a minor impatto ambientale, a tripla propulsione ibrida, con nuovi materiali e scocche più leggere?

2) Cosa pensate della nostra proposta, presentata anche ai responsabili economici dei partiti del centro sinistra, di un Accordo quadro nazionale ove far confluire le risorse della nuova programmazione comunitaria 2013 e 2014-2020, dedicato a interventi su ricerca ed innovazione, a nuovi prodotti e tecnologie per l'auto e nuovi sistemi di mobilità sostenibile? La Fiat parteciperebbe con proprie investimenti su nuove propulsioni a minor impatto ambientale, risparmio energetico, city car intelligenti?

3) Cosa pensate della proposta di modificare la missione dell'ancora non costituito Campus tecnologico lucano, focalizzandone le attività più che su innovazioni del modello organizzativo del fattore lavoro, sulla ricerca di nuovi prodotti e servizi per la filiera dell'auto?

4) In attesa di capire se e come si intendono saturare i livelli produttivi di Melfi, di un rilancio del sito Fiat, e dell'indotto, garantite che la nuova Punto continuerà ad essere prodotta esclusivamente nello stabilimento lucano?

5) Non ritenete che sia giunto il momento di ammettere che, prima si chiude la stagione della contrapposizione tra diritti e lavoro, prima i tre iscritti alla Fiom-Cgil reintegrati dalla Corte di Appello torneranno a lavorare in fabbrica, prima si potrà tornare a parlare del merito reale delle questioni?

6) Quanto, infatti, è moderna una concezione delle relazioni industriali dove si riconosce come interlocutore solo e sempre chi si dice d'accordo con voi?

7) Il Piano Fabbrica Italia, come avete dichiarato, era una mera possibilità. Oggi che il Piano non è più attuale (parole vostre), come pensate di recuperare il terreno perso rispetto agli altri competitor che hanno scelto di investire sin da subito su nuovi modelli, proprio sulle fasce di consumo più popolari dove la Fiat mantiene quote interessanti? Pensate realmente che si potrà competere esclusivamente riconvertendo la Fiat sulle auto di alta gamma e su auto fortemente energivore come i Suv?

8) Non ritenete fondate le preoccupazioni dei principali analisti del settore che paventano un rapido spostamento del «cuore» e della «testa» di Fiat dall'Italia agli Usa, con una perdita evidente di valore aggiunto per l'intero sistema Paese?

9) Non sarebbe oggi un segnale di reale volontà, per mantenere gli attuali livelli occupazionali, la scelta di remunerare di meno in termini finanziari i soci, e utilizzare i contratti di solidarietà come fatto in Germania per affrontare in modo più equo la crisi redistribuendo tra tutti i lavoratori orario di lavoro e salario?

10) Avete discusso con il governo degli impatti sociali di un nuovo piano che, prediligendo modelli di gamma alta e Suv, non riuscirà a saturare le attuali capacità produttive degli stabilimenti italiani (e relativi occupati), con ulteriori ed ancora lunghi periodi di cassa integrazione? A quali conclusioni siete giunti?

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A MELFI

Doveva essere uno spot per Monti. E invece Monti sarà addirittura presente. E parlerà appena dopo Marchionne. Il premier ha comunicato ieri mattina che sarà qui a Melfi, a fianco dei vertici Fiat nel giorno della presentazione dei nuovi modelli che saranno prodotti nello stabilimento lucano nel 2014. Sempre di spot elettorale si tratta. L'inizio della campagna elettorale del premier. Assieme ad uno dei suoi massimi sponsor. Il binomio Marchionne-Monti si era saldato alla presentazione della Panda a Palazzo Chigi lo scorso 16 marzo, quando il premier difese il Lingotto e la scelta di investire come azienda globale in qualsiasi parte del mondo. E non solo in Italia.

Ieri di prima mattina arriva la notizia ufficiale della presenza del presidente del Consiglio. In realtà Marchionne e Monti, che in passato è stato a lungo consigliere d'amministrazione della Fiat, erano in contatto da settimane e hanno tenuto segreta la notizia. I due si sono accordati e hanno reso pubblico la presenza solo alla vigilia dell'incontro. Lasciando quasi ai margini John Elkann che sarà comunque presente e parlerà. Lo schema è lo stesso usato il 14 dicembre 2011 a Pomigliano. Marchionne ed Elkann parleranno alle 12 davanti a tutte le maestranze, a tutti i lavoratori di Melfi presenti al primo turno di lavoro. Quel giorno si presentò la Nuova Panda, oggi si sveleranno nomi e piani dei due nuovi piccoli Suv che saranno

Marchionne e Montigita elettorale a Melfi

● Il presidente del Consiglio oggi in fabbrica per l'annuncio dei nuovi modelli destinati all'impianto ● L'amministratore delegato incontrerà i sindacati firmatari ● Il segretario Cgil: manca da anni un piano industriale

prodotti a Melfi nel 2014. Difficile invece che Marchionne spieghi cosa succederà negli altri stabilimenti italiani, a partire da Mirafiori.

Monti dovrebbe intervenire dopo i vertici del Lingotto, anche se nessuna conferma ufficiale è arrivata sui tempi e i contenuti del suo discorso.

Dopo la conferenza stampa, Marchionne ed Elkann incontreranno poi i vertici dei sindacati firmatari degli accordi Fiat. Saranno presenti i vertici di Cisl, Uil, Ugl e Fismic con Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti, Giovanni Centrella e Roberto Di Maulo. Tutte le confederazioni tranne la Cgil.

«IL NOSTRO PRESSING»

E proprio da Susanna Camusso ieri è arrivata una stoccata alla nuova coppia Monti-Marchionne: «Se Fiat domani presenterà nuovi investimenti a Melfi lo si deve anche al nostro pressing e non a spot elettorali dell'ultimo minuto», attacca il segretario genera-

le della Cgil. Parlando a un convegno a Trieste, Camusso ha poi spiegato: «La preparazione che è in corso in queste ore per domani (oggi, ndr), in cui a Melfi ci sarà un grande affollamento con l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne e con il presidente del Consiglio, lo trovo proprio uno spot elettorale e non una scelta di politica industriale». «Io non credo - ha aggiunto Camusso - che si possa fare un accordo sulla politica italiana con una campagna elettorale. Se a Melfi ci sarà tutto quell'affollamento, anche con una conferenza stampa per annunciare - e speriamo che siano annunci positivi - nuovi modelli produttivi, questo lo si deve al fatto che c'è una organizzazione sindacale che in questi tre anni ha invocato giorno per giorno la rivendicazione del nuovo piano industriale e che non si è rassegnata a pensare che le politiche della Fiat fossero quelle giuste». «E bisogna pensare anche che durante la crisi - ha sotto-

lineato - è necessario investire senza aspettarne la fine. In tanti invece hanno applaudito in più occasioni l'amministratore delegato della Fiat invece di provare a chiedere conto alla Fiat del rapporto tra la presenza in questo Paese e le necessità di investimento». «Se noi - ha spiegato Camusso - non avessimo tenuto la barra dritta tanti avrebbero detto: "In fondo aveva ragione la Fiat a lasciare il Paese", mentre oggi l'azienda deve dire che cosa continuerà a produrre in questo Paese e come difendere l'occupazione».

PRESIDIO FIOM

La Cgil sarà comunque presente a Melfi. Con un presidio fuori dai cancelli dello stabilimento lucano a cui parteciperanno il segretario generale della Fiom Cgil, Maurizio Landini e il segretario nazionale, Giorgio Airaud, che incontreranno i lavoratori durante il cambio turno, appena dopo la conferenza stampa della Fiat e di Monti.

Lo strano incontro senza Camusso

IL COMMENTO

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

E pare che si debba essere chiamati quasi ad assistere a un miracolo natalizio. Non una rinata «Fabbrica Italia» data per morta, non la venuta di un nuovo messia, bensì qualche sia pure modesta nuova promessa. Saranno presenti le Autorità, ma solo quelle che piacciono a Marchionne. Sono stati invitati i segretari di Fim-Cisl e di Uilm-Uil ma non quelli della Fiom-Cgil accusati di non aver firmato accordi considerati poco positivi e lasciati a manifestare con Landini al di là dei cancelli. Saranno ospiti acclamati invece anche i segretari delle confederazioni sindacali, Bonanni per la Cisl, Angeletti per la Uil,

...

Le regole di convivenza sindacale contenute nell'accordo del 28 giugno non valgono per la Fiat

Centrella per l'Ugl. E qui nasce la sorpresa. È stata infatti tenuta fuori dalla porta d'ingresso anche Susanna Camusso, che spesso in questi anni è stata posta da illustri opinionisti in opposizione con la Fiom di Landini. Anche lei indegna di partecipare all'evento? Eppure la segretaria della Cgil è stata firmataria, il 28 giugno del 2011, di un accordo unitario più grande, che stabiliva per Cgil, Cisl e Uil importanti regole di convivenza sindacale e con il quale si davano prime importanti risposte ai problemi di una salda rappresentanza sindacale collegata a forme di partecipazione dal basso.

Perché ora questo ennesimo schiaffo al più grande sindacato italiano? A chi giova? Magari l'incontro è stato organizzato per promettere un qualche impegno produttivo che, semmai, non potrebbe non essere considerato frutto anche delle aspre critiche mosse proprio dalla Cgil e non certo frutto di cortesi acquiescenze.

L'invitato più importante sarà però il presidente del Consiglio Mario Monti, accanto a Bonanni,

Angeletti, Centrella, Marchionne. Qualcuno sostiene che sarà per Monti l'esordio nella campagna elettorale. Il fulcro di un'alleanza politica inedita. Se fosse così sarebbe un equivoco battesimo. L'autorevole presenza del premier rischia, infatti, di avallare una politica cara Marchionne e anche ai governi del resuscitato Berlusconi. Una politica che puntava sulla rottura sindacale, sul venir meno di quella coesione sociale che dovrebbe essere vista come un toccasana per il Paese. Suonerebbe altresì poco convincente una motivazione collegata alla necessità di sollecitare una svolta nelle politiche produttive Fiat.

C'è stato quasi un colpevole silenzio di tomba, da parte del governo, quando lo stesso Marchionne decretò il fallimento del progetto Fabbrica Italia. Nè formarono certo una parvenza di politica industriale

...

L'esclusione del più grande sindacato è un vulnus democratico e un segno di miopia

le battute agrodolci del ministro Passera. Quando disse ad esempio, qualche settimana fa, che «può andare bene anche che la Fiat sia soltanto una sottomarca della Chrysler». Aggiungendo che però finora è mancata e manca la chiarezza necessaria nell'aspetto fondamentale delle linee strategiche: quella degli investimenti. Per poi concludere come si assista a una «perdita di peso del marchio Fiat in Europa a cui immagino che l'azienda risponderà con concretezza, anche se non vediamo questa determinazione a superare la crisi con investimenti e volontà». Parole che hanno pesato, certo, nei rapporti tra Marchionne e il governo Monti. Ora si è fatta la pace, magari per procedere in bellezza, come si sospetta, nella campagna elettorale? Sarebbe una cocente delusione soprattutto per quanti, nel centrosinistra, avevano giustamente vissuto l'arrivo di Monti a Palazzo Chigi come una liberazione salutare da un periodo nefasto non per questa o quella forza politica, non per Montezemolo o Casini o Fini, ma per il Paese.

ECONOMIA



JP Morgan Chase, sede di New York, condannata per i derivati-truffa. FOTO LAPRESSE

Derivati-truffa, banche condannate

● **Sentenza storica: Deutsche Bank, Depfa, Jp Morgan e Ubs responsabili di aver raggirato il Comune di Milano** ● **Sanzione di un milione di euro e confisca di 89 milioni degli istituti**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Un'aggressione alla comunità» l'aveva definita nella sua requisitoria il procuratore aggiunto Alfredo Robledo, il pm che per la prima volta ha portato quattro grandi banche estere a una condanna (di primo grado) per truffa nei confronti di un'amministrazione pubblica in relazione alla vendita di prodotti (finanziari) derivati.

«Un'aggressione» al Comune di Milano che costerà alla Depfa, alla Deutsche Bank, alla Ubs e alla Jp Morgan, una sanzione da un milione di euro l'una e una confisca complessiva di 89 milioni. Il giudice Oscar Magi, della quarta sezione penale del Tribunale, ha riconosciuto colpevoli insieme agli istituti di credito nove dirigenti o ex manager, tutti condannati con pene (sospese) che vanno tra i sei e gli otto mesi e mezzo. Tra questi, anche Gaetano Bassolino di Ubs, il figlio dell'ex presidente della Campania. I nove non potranno contrattare con la pubblica amministrazione per un anno. Come aveva chiesto lo stesso pm, sono stati invece assolti il consulente del Comune Mauro Mauri e l'ex direttore generale di Palazzo Marino Giorgio Porta.

Sotto processo c'erano i contratti derivati firmati dal Comune di Milano quando il sindaco era Gabriele Alberti-

ni e poi rinegoziati da Letizia Moratti, entrambi sentiti durante il processo come testimoni. Era il 2005 e palazzo Marino doveva ristrutturare il suo debito, composto prevalentemente da mutui per oltre 1,5 miliardi.

Da qui gli accordi con le quattro banche, che però - secondo le accuse - avrebbero raggirato l'amministrazione milanese non informandola di tutti i rischi dell'operazione, che prevedeva uno *swap* trentennale (uno strumento derivato, appunto, col quale generalmente si intende uno «scambio» tra le

parti di capitali o flussi d'interesse).

Un affare che alla fine avrebbe comportato un danno per le casse di Palazzo Marino pari a cento milioni di euro, e un vantaggio per gli istituti di credito - che rispondono sulla base della legge sulla responsabilità degli enti - nei confronti dei quali il giudice Magi ha disposto la confisca del presunto profitto contestato per oltre 89 milioni di euro, così suddivisi: 23 milioni 960 mila per Depfa Bank, 24 milioni 342 mila per Deutsche, 24 milioni 785 mila per Jp Morgan, 16 milioni 584 per Ubs.

LA DIFESA

Nel corso del processo palazzo Marino si è costituito parte civile, poi però ha raggiunto un accordo con le banche per 450 milioni di euro, che allo scadere della transazione potranno diventare oltre settecento milioni. Le banche

hanno già fatto sapere che ricorreranno in appello: «È chiaro che non condoviamo nulla di questa decisione, ma è una sentenza che va rispettata come tutte», dice l'avvocato di Deutsche Bank, Giuseppe Iannaccone. Mentre Ubs, con una nota, ribadisce di ritenere «la propria condotta e quella dei propri dipendenti del tutto conformi alla legge. Ubs e le persone coinvolte perseguiranno con determinazione tutte le possibilità di appello». Stessa linea per Jp Morgan che fa riferimento alla «correttezza e l'onestà del comportamento» dei propri funzionari e della banca.

Soddisfatto il procuratore Robledo che alla fine parla di sentenza «storica», poiché «è la prima volta nel mondo che un tribunale penale afferma un principio in materia di operazioni con prodotti derivati. Il principio è che deve esserci trasparenza per esserci affidabilità». Del resto, a questi strumenti viene comunemente imputata almeno in parte la genesi della crisi finanziaria che ha travolto l'economia mondiale.

Per il magistrato l'Italia è «terra di scorribande, a differenza ad esempio dell'Inghilterra dove i derivati sono vietati». Nel nostro Paese invece ne girano parecchi. Secondo il Tesoro sarebbero seicento gli enti locali che detengono questi strumenti finanziari nei loro portafogli. Unimpresa parla di «consistenze» nei bilanci di Regioni, Province e Comuni, per oltre 1,1 miliardi di euro, 646 milioni nelle amministrazioni centrali dello Stato. Mentre complessivamente, tra banche, enti pubblici, imprese, fondi pensione e assicurazioni, sarebbero 117 i miliardi di euro circolanti sotto forma di *swap* e simili.

IMPRESE

Il NordEst vuole la sua Confindustria

I presidenti del sistema confindustriale del Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige vogliono discutere di programma di lavoro finalizzato a definire strategie comuni per il NordEst. Lo scrive l'associazione degli industriali del Friuli Venezia Giulia, che sottolinea come le tre regioni «pur nella loro indubbia diversità, presentano notevoli affinità dal punto di vista della struttura del tessuto economico e delle imprese». «L'idea di una Confindustria NordEst -

tutta da definire nel modello - nasce dalla necessità di raccogliere gli interessi e le spinte propositive del territorio, portandole all'attenzione della politica insieme a delle concrete proposte di sviluppo», spiega un comunicato, secondo cui «il NordEst ha bisogno di riacquistare competitività e l'unico modo è mettere a fattor comune le forze, collaborando su temi di comune interesse quali infrastrutture, politica energetica, internazionalizzazione».

Dopo l'Imu il salasso Tares 305 euro per la tassa rifiuti e servizi

GIULIA PILLA
ROMA

Dopo l'Imu, la Tarsu. Il pagamento della prima rata è slittato da gennaio ad aprile, ma seppure differita la Tarsu sarà una stangata. La nuova sigla con cui gli italiani loro malgrado dovranno familiarizzare sta per tassa sui rifiuti e servizi e sostituirà la Tarsu (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) e la Tia (tariffa di igiene ambientale). Ebbene, secondo i calcoli della Uil comporrà un salasso medio di circa 80 euro in più all'anno (il 37,5%), che si aggiungeranno ai 225 euro medi pagati quest'anno con la vecchia Tarsu o Tia, già in aumento del 2,4% rispetto al 2011 e del 14,3% rispetto agli ultimi 5 anni. Ciò significa, che il prossimo anno con la nuova tassa si pagheranno in media 305 euro, che peseranno mediamente più dell'Imu sull'abitazione principale. Lo rileva uno studio dell'Osservatorio sulla fiscalità locale diretto dal segretario federale Uil, Guglielmo Loy.

«È vero - ricorda la Uil - che, con la nuova tassa si risolve l'annoso problema dell'Iva sulla Tia, che non sarà dovuta, così come non saranno più dovute le addizionali ex Eca (10%) sulla Tarsu, ma la norma prevede che il prossimo anno andranno coperti integralmente i costi del servizio per lo smaltimento dei rifiuti». E considerando il fatto che, attualmente i Comuni coprono mediamente il 79% del costo del servizio sulle utenze domestiche, l'aumento solo per questa parte sarà mediamente di 53 euro. Un po' meno nei 1.300 Comuni che applicano la Tia (37 euro), mentre nei Comuni dove si applica la Tarsu, l'aumento medio corrisponde a circa 70 euro. A ciò vanno aggiunti ulteriori 27 euro medi, per la parte servizi indivisibili dei Comuni (illuminazione pubblica, polizia locale ecc.), in quanto ci sarà una sovrattassa che varierà, a facoltà dei Comuni, da 30 a 40 centesimi al mq. Il combinato disposto (copertura integrale del costo del servizio e la parte servizi) porterà nelle casse pubbliche circa 1,9 miliardi di euro in più, che si aggiungono ai 7,6 miliardi di euro pagati nel 2012.

Le stime sono state calcolate sui dati delle bollette della tassa/tariffa rifiuti in 89 città capoluogo di provincia su una famiglia campione composta da 4 persone che vive in un appartamento di 80 mq.

«Se con l'Imu la stangata è stata certa - commenta Guglielmo Loy - anche la «sorella minore» ovvero la Tassa/Tariffa rifiuti solidi urbani e la Tares dal 2013 non saranno da meno».

Piano industriale Rcs, verso l'aumento di capitale

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

La montagna, intesa come il cda di Rcs, non ha partorito il classico topolino, ma resta il fatto che per capire le reali fattezze del Piano per lo Sviluppo che ha ricevuto ieri il via libera occorrerà attendere ancora settimane, se non mesi. Infatti, se è confermato che per il rilancio del gruppo da qui al 2015 sarà necessario anche un aumento di capitale, non è chiaro di quale entità. Ed ancora, resta una nebbia fitta sugli interventi di riduzione dei costi e recupero di risorse all'interno dell'azienda, dove la generica formula di «dismissioni delle attività non core» lascia aperti molti scenari, compresi quelli di drastici interventi sul personale. Della cosa sono ben consci i giornalisti, a partire da

quelli appartenenti alla divisione periodici del gruppo, probabile oggetto di una ristrutturazione, che hanno effettuato un presidio di protesta davanti alla sede di Rcs nel centro di Milano mentre era in corso il consiglio di amministrazione.

INVESTIMENTI PER 300 MILIONI

Sulla stesura del piano approvato ieri non poteva non pesare la difficile congiuntura, fatta di crisi dell'economia ma anche delle specifiche sofferenze del comparto editoriale, e così la «visione» del triennio è molto cauta. Rcs prevede, «anche grazie all'apporto della componente digitale», di mantenere ricavi stabili a quota 1,6 miliardi di euro nel 2015 con crescita della marginalità a circa il 10%. In particolare, sono previsti risparmi su prodotti e processi per



La sede Rcs Mediagroup di Milano

circa 100 milioni di euro. Quanto ai ricavi digitali, si indica una forte crescita nell'arco del Piano: nel 2012 essi rappresentano circa il 14% del fatturato del Gruppo, nel 2015 ne dovrebbero costituire oltre il 25%, «posizionando così Rcs a livello dei più avanzati player internazionali di riferimento».

Un passaggio importante è quello in cui si prevedono, «anche a supporto delle strategie di crescita e innovazione», investimenti totali per circa 300 milioni di euro. Cifra non irrilevante che rimanda direttamente al delicato tema dell'aumento di capitale sul quale esistono opinioni ben diverse all'interno del cda, comunque non affiorate durante la riunione di ieri. Non a caso nel Piano si afferma espressamente che la realizzazione degli obiettivi di sviluppo e di rafforzamento «richiederà, oltre ai

programmati risparmi sui costi e alle dismissioni delle attività «non core», anche l'apporto di significative nuove risorse a titolo di capitale». Al riguardo, il cda ha deciso di dare mandato a Credit Suisse per «svolgere le opportune valutazioni rispetto all'articolazione puntuale della struttura finanziaria e patrimoniale che supporterà la realizzazione del Piano». Il riferimento alla dismissione degli asset ritenuti non al centro del business Rcs è ovviamente quello che crea le maggiori inquietudini sotto il profilo occupazionale. Considerando che nel Piano si parla anche di «un aumento della produttività, della flessibilità e dell'agilità organizzativa», occorrerà vedere quanto si cercherà di riposizionare le risorse all'interno del gruppo piuttosto che premere l'acceleratore sulle dismissioni delle attività.

ITALIA

LUCIANA CIMINO
ROMA

La malattia endemica dell'Università italiana comincia a mostrare sintomi dolorosi. A parlarne, presentandone la drammaticità in tutta la loro evidenza, è il Ministro dell'istruzione Francesco Profumo. Aveva chiesto al Governo 400 milioni per gli Atenei. Ma nel ddl Stabilità, licenziato ieri dalla commissione bilancio del Senato, alla voce «Fondo per il finanziamento ordinario delle università italiane», si legge nel testo che per il 2013 lo stesso fondo «è incrementato di 100 milioni di euro». Pochissimo, per la già gravosa situazione economica delle università italiane. Una «prospettiva inaccettabile» per il ministro. Dice Profumo che «100 milioni sono assolutamente insufficienti e finiranno con il mandare in default più della metà degli atenei, che non potranno così fare fronte alle spese per il funzionamento».

SITUAZIONE DRAMMATICA

«Questa è la mazzata definitiva», tuona il presidente della Crui (Conferenza dei Rettori) e rettore dell'Università di Viterbo, Marco Mancini, che spiega: «I 300 milioni che mancano servirebbero solo a riallineare i conti, non sono soldi in più. Tenendo presente che quest'anno abbiamo già avuto un taglio, inserito in una catena di tagli progressivi». «Ma questo non è più un taglio, è il colpo finale per il sistema universitario - continua il presidente della Crui - è tragicamente semplice: tutte le risorse trasferite dallo Stato non saranno sufficienti per pagare gli stipendi, gli atenei improvvisamente avranno problemi a chiudere i bilanci con conseguenze devastanti sui servizi, sulla ricerca, sulle infrastrutture, si impedirà all'università di adempiere alla sua missione istituzionale». Mancini si augura che «il governo dei professori si renda conto che questa è l'uccisione del sistema universitario di questo Paese». Le stesse parole per Andrea Lenzi, Presidente Consiglio Universitario Nazionale, che con Crui e Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari ha fatto una nota congiunta per «lanciare l'allarme sul collasso che colpirà gli Atenei italiani se il Senato della Repubblica non provvederà a ripristinare i 400 milioni». L'Adi, Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani, si rivolge al prossimo governo, «a qualunque forza politica appartenga: non vogliamo più sentir parlare di tagli». E inquieto è anche il Pd. «Avevo proposto emendamento per restituire i fondi ma è stato accantonato - dice il senatore democratico Antonio Rusconi, capogruppo in Commissione Istruzione a Palazzo Madama - il Governo non risponde alla crisi del settore».

Durissima Manuela Ghizzoni, Pd, presidente della Commissione Istruzione della Camera dei Deputati, «la scelta ragionieristica di tagliare 300 milioni all'università non solo denuncia una mancanza di visione sulla formazione superiore e sulla ricerca, ma è in netta controtendenza con il tentativo di uscire dalla crisi che i cittadini stanno pagando a caro prezzo». «Dopo anni di politiche ottuse e di tagli lineari l'università non ha più nulla da tagliare, pena il collasso dell'intero sistema», continua Ghizzoni; il



L'Università La Sapienza, Roma: nata nel 1303 per volontà di papa Bonifacio VIII, per iscritti è la più grande d'Europa

Università in rivolta: «È la mazzata definitiva»

● Dalla legge di Stabilità pochissime risorse, l'allarme del ministro Profumo rilanciato dai Rettori, dalla Cgil e dai partiti del centrosinistra ● Mancini, presidente Crui: «Il governo dei professori uccide il sapere del Paese»

Governo secondo la deputata Pd «non può infliggere, con un colpo di coda a fine mandato, un taglio drammatico, si torni al rispetto del dettato Costituzionale». Per il leader di Sel Vendola deve essere il Parlamento a raccogliere «l'appello di assoluto buon senso che viene dal ministro Profumo: non si continui con l'opera di sfascio perpetrato negli anni della Gelmini, si rifinanzi il Fondo, basta ad esempio annullare l'acquisto di tre F35 per coprire una cifra simile». Men-

tre la Fie-Cgil, con il suo segretario generale Mimmo Pantaleo chiede «alle forze politiche che si candidano a governare il Paese proporre un progetto alternativo di università rispetto ai disastri dei Governi Berlusconi e Monti». Intanto dagli studenti arriva forte la richiesta di «intervento straordinario immediato». «Le dichiarazioni del ministro Profumo fanno cadere la maschera, l'università è un'emergenza nazionale», avverte l'Unione degli universitari (Udu), «dopo

la certificazione dell'Istat anche il Governo è costretto ad ammettere che il sistema universitario è in crisi - commenta Michele Orezzi, portavoce nazionale - noi da anni denunciavamo questi problemi e veniamo additati come facinorosi o restiamo inascoltati». «Stupiti» si dicono gli studenti del coordinamento universitario Link, «dal 2008 denunciavamo con le nostre mobilitazioni la situazione che si sarebbe venuta a creare quest'anno»

IN MOSTRA DA OGGI AL MIUR

La storia della scuola: dal libro «Cuore» alla lavagna digitale

Un viaggio tra i tesori della biblioteca del ministero, tra vecchi registri e pagelle storiche, abaci e abbecedari. Il Miur apre oggi un percorso per alunni, docenti e cittadini per raccontare la storia della scuola e valorizzare un patrimonio fino ad ora nascosto, permettendo di curiosare tra documenti rarissimi sulla scuola. È lo scopo della mostra permanente dal

titolo «Dal libro Cuore, alla lavagna digitale», che viene inaugurata oggi alle 10 alla presenza del ministro Francesco Profumo, al piano terra del Miur. L'esposizione è stata realizzata grazie al contributo del Ministero dell'Economia e delle Finanze e alla collaborazione dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, degli istituti

«Roberto Rossellini» di Roma, «Ettore Majorana» di Brindisi e di tante altre scuole che hanno donato i loro documenti d'archivio. La mostra nasce in occasione del 150° anniversario della Biblioteca del ministero che, fondata nel 1862 a Torino, ha seguito le vicende del Regno d'Italia, venendo trasferita prima a Firenze e poi a Roma nel Palazzo della Minerva.

Manicomi criminali, chiude Pozzo di Gotto

Forse ci libereremo definitivamente degli ergastoli bianchi il 30 marzo del 2013. Forse, perché si sa che le leggi in Italia fanno fatica ad essere attuate. Però la legge c'è e questo è già un passo avanti, anche se il senatore del Pdl Michele Saccomanno teme il «milleproroghe» dove potrebbe annidarsi un rinvio, che perpetua un pezzo di medioevo rappresentato negli Opg, Ospedali psichiatrici giudiziari. Ragazzi, vecchi, giovani, madri, figli reclusi senza mai essere stati giudicati in un tribunale: «Non imputabile», spiega Donatella Poretta, perché «incapace di intendere e di volere». E quindi «sequestrato», sbotta con passione Saccomanno, «a vita». Ora c'è la legge per l'abolizione degli Opg ma la prossima legislatura, spiega Donatella Poretta,

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'ordine da Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta il 30 marzo è la data ultima per chiudere i sei manicomi criminali italiani

«deve mettere mano al codice penale». Ignazio Marino è il presidente della commissione sulla efficienza del Servizio sanitario nazionale, il suo ultimo atto per la XVI legislatura è stato usare i suoi poteri per ordinare la chiusura integrale del manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto, 205 internati, e di un reparto di Montelupo Fiorentino, da dove saranno trasferiti 15 internati. Miglioramenti ci sono stati da quando, nel giugno 2010, la commissione fece i primi sopralluoghi. A Barcellona c'erano 410 reclusi, si sono dimezzati e questa è già una grande novità, ma la struttura resta «del tutto inadeguata come residenza psichiatrica e soffre di un intollerabile sovraffollamento». Non è solo questione di strutture materiali, non ci sono medici, né psichiatri né d'altro tipo. L'incubo è che alla diagnosi in in-

gresso non segue nulla, né visite né cure. Marino racconta di infartuati lasciati senza cardiologo, di arti in gangrena che si è dovuto amputare. E nessuno, visto che non ci sono specialisti, scriverà mai una diagnosi per affermare che il soggetto è guarito, «non è pericoloso» oppure per dire che lo è e quindi vanno concordate le misure di sorveglianza. Perché, aboliti gli Opg, il destino di queste persone, se non sono in condizione di tornare a casa, sarà quello delle case famiglia. Il timore è che le regioni resistano per pregiudizio. Ma la legge per il superamento degli ospedali psichiatrici è finanziata e, dai primi di dicembre, ci sono anche i decreti attuativi. Il senatore Daniele Bosone chiede l'istituzione di una figura commissariale. Non devono esserci scuse per questo piccolo passo di civiltà che riguarda 1500 persone infelici.

ITALIA RAZZISMO

Migranti-lavoratori: sui diritti quella convenzione è un passo avanti

VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONI
LUIGI MANCONI
www.italiarazzismo.it

Il 18 dicembre del 1991 l'Onu ha sottoscritto la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie. Una Convenzione entrata in vigore solo nel 2003 dopo aver raggiunto il numero minimo di Paesi aderenti, che attualmente sono 46. Tra questi si nota una pesante assenza, quella dell'Italia e, più in generale, quella dell'Europa. Ecco perché, da due anni, la Rete Global Migrants Action ha istituito per il 18 dicembre, la giornata globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, un'occasione per far confluire tutte le iniziative sul tema svolte dalle associazioni.

Ma quali sono i diritti di migranti? Innanzitutto bisogna ricordare il diritto di migrare, ovvero di lasciare il proprio paese di origine per raggiungere nuove mete in cui migliorare le proprie condizioni di vita. E sono molte le persone che compiono questo percorso e che, senza non poche difficoltà, arrivano anche in Italia, dove si contano appunto quasi 5 milioni di persone straniere residenti, di cui oltre 3 milioni sono lavoratori (Fonte Dossier Statistico Immigrazione Caritas e Migrante 2012). Un quarto di questi - per lo più donne provenienti da Paesi non comunitari - svolge un lavoro domestico e di assistenza alla persona. Dal momento che, come dimostrano i dati, molti migranti sono anche lavoratori, i diritti di questi ultimi devono essere garantiti anche ai primi. E questo aspetto è già previsto dal Testo Unico per l'Immigrazione.

Ma c'è una novità. Proprio il 18 dicembre è stata ratificata la Convenzione sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori domestici in cui si trovano speciali misure per affrontare le vulnerabilità di particolari gruppi di lavoratori domestici: i giovani che anno un'età inferiore ai 18 anni e superiore all'età minima lavorativa, i lavoratori che vivono presso le famiglie per le quali lavorano e i lavoratori domestici migranti. Una di queste attenzioni riguarda la stipula di un contratto di lavoro con la persona straniera da far venire in Italia, prima ancora che questa arrivi a destinazione. E ancora, la garanzia di orari di lavoro ragionevoli, del riposo settimanale di almeno 24 ore consecutive, l'imposizione di un limite ai pagamenti in natura, la divulgazione di informazioni chiare sui termini e le condizioni di impiego. Queste ultime indicazioni ovviamente riguardano tutti i quasi 100 milioni di lavoratori domestici del mondo ma, almeno per quanto riguarda l'Italia, divengono ancora più importanti se indirizzate a quelli di origine straniera che, per problemi di lingua o culturali, hanno più difficoltà a ricevere informazioni in questo senso e a vederle applicate a loro beneficio. Il limite della Convenzione è che per entrare in vigore deve essere ancora sottoscritta da altri 8 Paesi. Infatti, per ora, siamo stati i quarti firmatari dopo le Mauritius, le Filippine e l'Uruguay. In ogni caso, come ha detto il ministro Giulio Terzi, è stato compiuto «uno storico passo in avanti nella tutela dei diritti dei lavoratori».

ITALIA

Imu, esenzione per la Chiesa: c'è il sì della Ue

La Ue «benedice» l'esenzione Imu per gli edifici non commerciali della Chiesa. Nello stesso tempo, però, Bruxelles ha anche bocciato l'Ici, stabilendo che le precedenti norme di esenzioni concesse a entità non commerciali per scopi specifici tra il 2006 e il 2011 era incompatibile con le regole Ue sugli aiuti di Stato. Il via libera al regolamento emendato ha un valore praticamente retroattivo, dato che l'Italia non dovrà recuperare gli aiuti concessi tra 2006 e 2011 poiché giudicato «impossibile» dall'Europa.

Nello specifico, la Commissione europea ha dato il via libera alla nuova normativa sull'Imu che «non comporta la presenza di aiuti di Stato in quanto le esenzioni si applicano solo agli immobili in cui si svolgono attività non economiche». È quanto si legge in una nota di Bruxelles, che definisce «incompatibili» con le norme Ue in materia di aiuti di Stato le precedenti esenzioni concesse agli «enti non commerciali per fini specifici, previste dal 2006 al 2011 dal regime italiano di imposte comunale sugli immobili». Ma l'Italia non dovrà recuperare gli aiuti concessi durante quel periodo, appunto, perché secondo Bruxelles «il recupero sarebbe assolutamente impossibile». La Commissione europea ha giudicato incompatibili con le norme Ue in materia di aiuti di Stato le esenzioni dall'Ici concesse agli enti non commerciali, come la Chiesa cattolica, ma ha autorizzato le esenzioni modificate previste dall'Imu, in quanto si applicano solo agli immobili in cui si svolgono attività non economiche. Come si legge nel comunicato stampa della Commissione, è stato riscontrato che l'Imu è conforme alle norme dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato, in quanto «limita chiaramente l'esenzione agli immobili in cui enti non commerciali svolgono attività non economiche».

NON SONO AIUTI DI STATO

Inoltre, la nuova normativa prevede una serie di requisiti che gli enti non commerciali devono soddisfare per escludere che le attività svolte siano di natura economica. «Queste salvaguardie garantiscono che le esenzioni dal versamento dell'Imu concesse agli enti non commerciali non comportino aiuti di Stato», prosegue la Commissione, che non ha ingiunto all'Italia di recuperare l'aiuto presso i beneficiari «poiché le autorità italiane hanno dimostrato che, nel caso di specie, il recupero sarebbe assolutamente impossibile». Più precisamente, le autorità italiane hanno dimostrato che è oggettivamente impossibile determinare quale porzione dell'immobile di proprietà dell'ente non com-

IL CASO

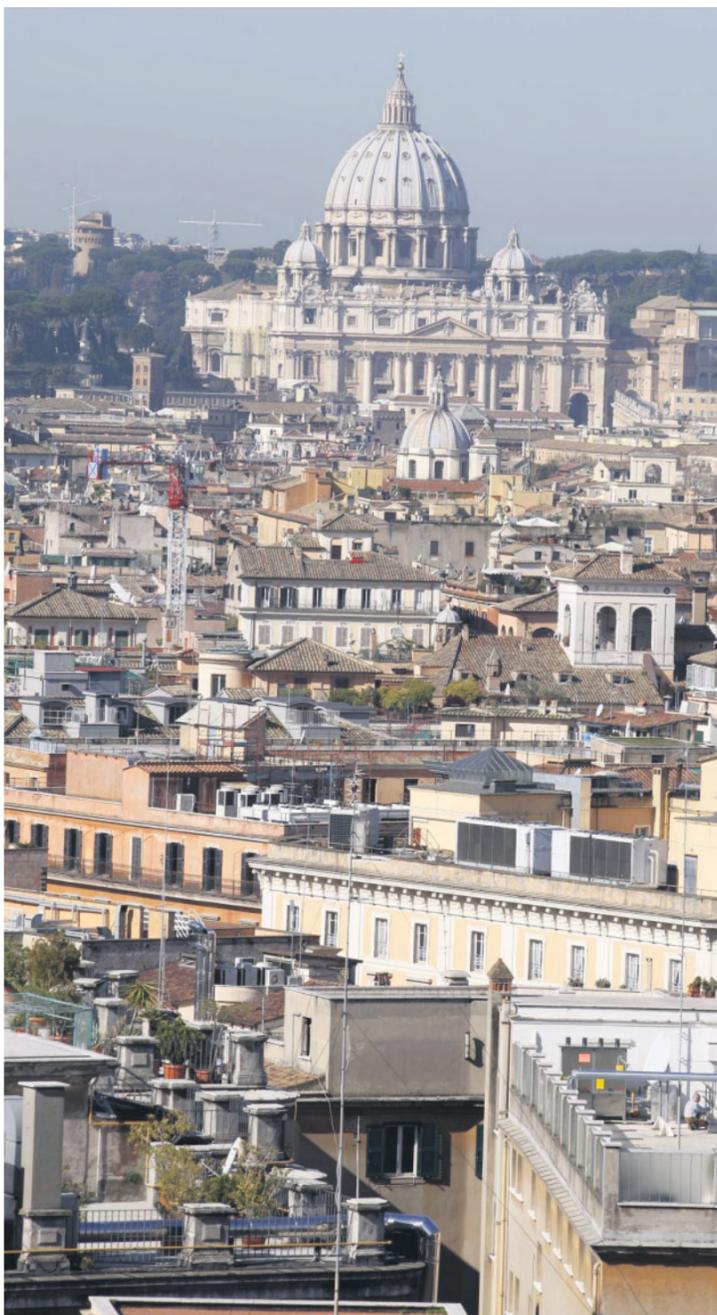
VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

La Commissione di Bruxelles giudica però illegale gli sconti Ici, ma ormai sono «impossibile da recuperare» Bagnasco: un atto di equità

merciale sia stata utilizzata esclusivamente per attività non commerciali, risultando quindi legittimamente esentata dal versamento dell'imposta, e quale sia stata la porzione utilizzata per attività ritenute «di natura non esclusivamente commerciale», la cui esenzione dal versamento dell'Ici avrebbe comportato la presenza di un aiuto di Stato. La Commissione conclude la nota - ha inoltre esaminato l'articolo 149, paragrafo 4, del testo unico delle imposte sui redditi, che sembrava escludere gli enti ecclesiastici e le associazioni sportive dilettantistiche dall'applicazione delle condizioni che possono comportare la perdita della qualifica di ente non commerciale. Tuttavia, l'indagine della Commissione ha rivelato che i controlli effettuati dalle autorità competenti hanno riguardato anche tali enti e che non esiste alcun sistema che preveda una «qualifica permanente di ente non commerciale». Poiché non conferisce alcun vantaggio selettivo agli enti ecclesiastici e alle associazioni sportive dilettantistiche, la misura non è aiuto di Stato.

PARLA LA CEI

Secondo il cardinale Angelo Bagnasco, l'approvazione da parte della Commissione europea della norma italiana sull'esenzione Imu per la Chiesa in relazione agli immobili non commerciali «non è un privilegio particolare» ma «è un atto di giustizia e di equità». Così il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, all'inaugurazione della nuova aula magna dell'istituto Gaslini. «Come sempre abbiamo detto - ha aggiunto Bagnasco - già con la precedente legislazione e anche con l'attuale sulle attività commerciali la Chiesa ha sempre pagato quello che doveva pagare. Adesso le cose sono ancora meglio precisate e il fatto che l'Europa abbia riconosciuto la nuova legislazione, precisata dal governo italiano, mi pare un atto di grande equità, di buon senso, rispetto alla presenza della Chiesa e del mondo no profit in genere ed alla valenza delle attività di carattere sociale».



Uno scorcio della Santa Sede, con la basilica di San Pietro. FOTO MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

CENTOMILA LAVORATORI A RISCHIO

Mafia, aziende confiscate: 9 su 10 sono fallite

Il 90 per cento delle 1.639 aziende confiscate alla criminalità organizzata sono fallite. E tra gli 80 e i 100 mila dipendenti sono stati licenziati. Per tutelare questi lavoratori Cgil, Libera, Arci, Acli, Avviso Pubblico e l'Osservatorio sociale sulle mafie in Lombardia, lanciano la campagna «Io riattivo il lavoro», una raccolta di firme per una proposta di legge che garantisca la continuità delle attività produttive alle aziende sottratte all'illegalità. «La prima esigenza che un'azienda deve affrontare per rigenerarsi è quella di pagare i debiti contratti in precedenza - spiega Luigi Lusenti, di Arci Lombardia - per questo la legge vuole istituire un

fondo che si alimenti della liquidità ricavata dalla ricchezza sottratta alla mafia». Inoltre, la proposta di legge prevede il congelamento dei debiti fino alla ripresa della produttività e uno sconto del 5 per cento sull'Iva nella fase di sequestro. «Importante è il ruolo di contrattazione dei sindacati - aggiunge Graziano Gorla, segretario della Cgil Milano - vogliamo stipulare convenzioni con la Pa per assegnare gli appalti a queste aziende virtuose». A favore dei lavoratori la legge reintegrerebbe l'accesso agli ammortizzatori eliminato dalla recente riforma Fornero, incentivando i datori di lavoro che assumono ex dipendenti delle aziende confiscate.

Il pentito fa sciopero: «Aumentate la mia paga»

La crisi morde, e anche i pentiti entrano in sciopero, se lo Stato non paga abbastanza. Rocco Marando da Plati, fratello del super narcos Pasquale, uno di casa a Medellin dove comprava la coca a tonnellate, è il fulcro della accusa nei tre processi *Minotauro* dell'antimafia torinese, che stanno smantellando l'organizzazione delle 'ndrine in Piemonte. Lunedì giudici e avvocati hanno atteso per ore che il boss aspromontano si presentasse in aula bunker al carcere delle Vallette, ma il mafioso calabrese ha mandato a dire, tramite gli agenti del servizio protezione testimoni, di non attendere perché in atto «c'era un contenzioso economico con il ministero». Marando era abituato a ben altro tipo di vita, e vuole più soldi.

Si legge chiaro nel fax spedito dal ministero Interni: «Si rappresenta che il Marando al momento del prelevamento da casa, comunicava agli agenti di non voler presenziare in aula per problemi di ordine economico». Un problema per la maxi inchiesta, che già in ottobre aveva visto scomparire per diverse settimane l'altro super pentito delle 'ndrine al Nord: Rocco Varacalli, sbarcato sulla Dora Baltea negli anni '60 come muratore da San Luca e divenuto uno dei boss più potenti sotto il Cervino. Nel 2009 aveva deciso di collaborare, ma continuando anche a delinquere, fino alla fuga di settembre. Lo hanno ritrovato sempre nell'hinterland torinese, a casa di un cugino. Le parole di Varacalli e Marando hanno permesso agli inquirenti del procuratore capo antimafia Caselli di arrestare 142 persone nel giugno del 2011, e con loro di ricostruire la mappa delle 'ndrine in Piemonte, e i rapporti di queste con i politici del Pdl.

Marando il 26 marzo 2009 aveva chiesto di parlare coi pm Roberto Spagnola e col procuratore Sandro Ausiello, dicendo di aver maturato «una scelta di vita: fare il collaboratore mi consente di allontanarmi dall'ambiente criminale in cui ho sempre vissuto, e soprattutto consentirà a mio figlio di vivere una vita normale, senza violenza». Una scelta di vita, allora, ma mica gratis per uno che era abituato col fratello Pasquale, reggente del clan Marando e latitante dal 2001 (forse ucciso dai sanluotici), a ordinare la cocaina direttamente a Medellin sulla fiducia, senza bisogno di versare acconti. «Spero che il mio assistito cambi idea - ha dichiarato il suo legale Guglielmo Busatto - ma evidentemente non riesce ad arrivare a fine mese. Anche nel settore collaboratori ci sono stati dei tagli dal Ministero. Marando percepisce un assegno di poco inferiore ai mille euro mensili e per ovvie ragioni non può lavorare...».

GIANLUCA URSINI

L'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

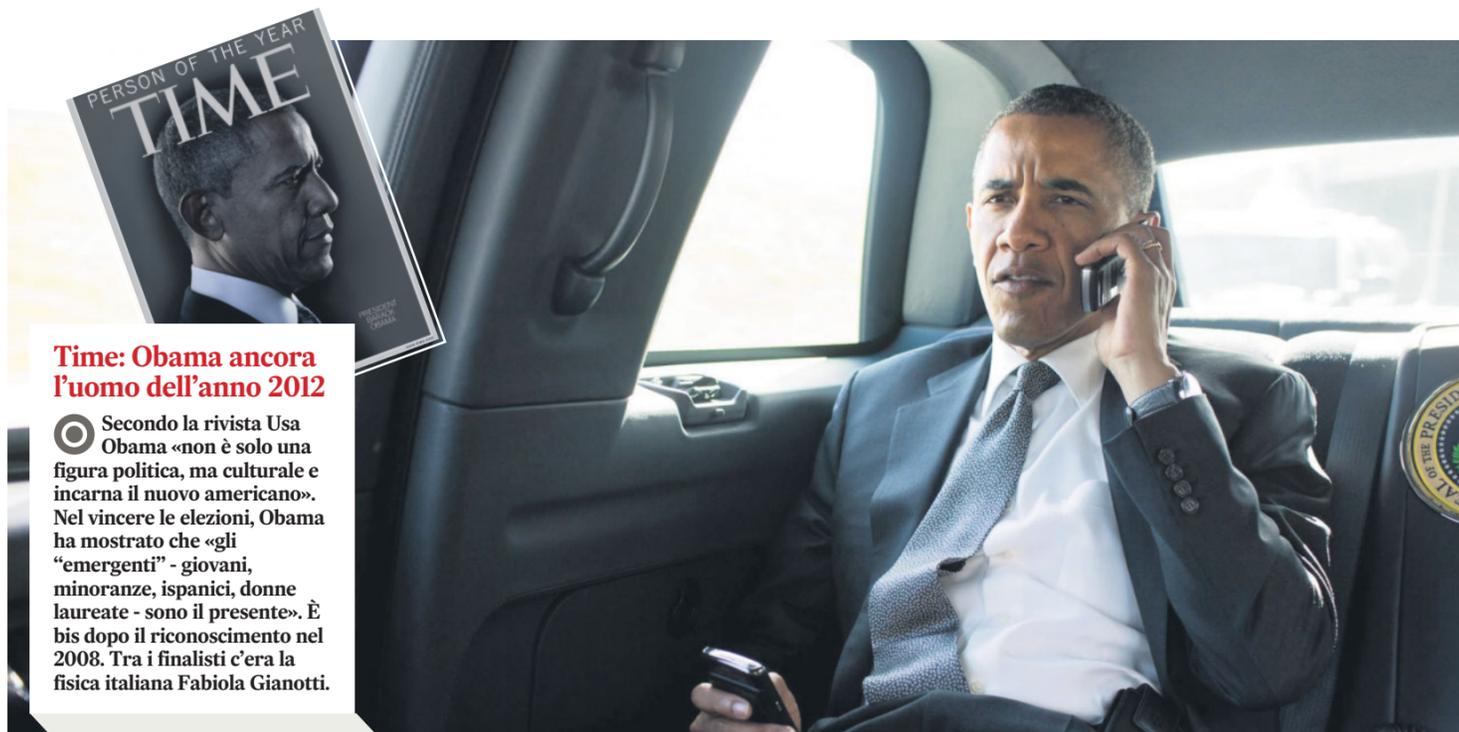
UN FILM DI FILIPPO VENDEMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni '80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

il dvd in edicola con L'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano



MONDO



Time: Obama ancora l'uomo dell'anno 2012

Secondo la rivista Usa Obama «non è solo una figura politica, ma culturale e incarna il nuovo americano». Nel vincere le elezioni, Obama ha mostrato che «gli "emergenti" - giovani, minoranze, ispanici, donne laureate - sono il presente». È bis dopo il riconoscimento nel 2008. Tra i finalisti c'era la fisica italiana Fabiola Gianotti.

Colonie, Anp contro Israele: «Andremo al tribunale dell'Aja»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il ministero israeliano per l'Edilizia abitativa ha pubblicato un bando di gara d'appalto per la costruzione di 1.048 nuove case nelle colonie in Cisgiordania e a Gerusalemme Est. Le nuove costruzioni sorgono in gran parte in insediamenti della Cisgiordania - Betar Ilit, Karnei Shomron, Givat Zeev e Efrat -, e in un numero indeterminato nel quartiere di Har Homa, a Gerusalemme Est, ha precisato il portavoce del ministero. Le autorità comunali di Gerusalemme avevano approvato già un progetto per la costruzione di 2.610 case a Givat Hamatos, nel sud del settore orientale della città. Se questi progetti saranno realizzati, Givat Hamatos diventerà il primo quartiere di colonizzazione ebraica costruito a Gerusalemme Est negli ultimi 15 anni. La commissione di pianificazione del distretto di Gerusalemme si riunirà inoltre oggi per esaminare il progetto per la costruzione di 1.100 case nel quartiere ebraico di Gilo. Lunedì il ministro dell'Interno aveva dato il via libera alla costruzione di 1.500 case a Ramat Shlomo, altro quartiere di Gerusalemme Est, rilanciando un progetto che era stato condannato da Washington nel 2010.

Le reazioni non si sono fatte attendere. «Chiediamo insistentemente al governo israeliano di rispondere agli appelli internazionali e di rinunciare a questi progetti», ha dichiarato il segretario generale aggiunto dell'Onu agli affari politici, Jeffrey Feltman, davanti al Consiglio di sicurezza. L'Onu ha chiesto anche agli israeliani «di ricominciare senza rinvii a trasferire» all'Autorità palestinese i fondi provenienti dalla raccolta delle tasse e dei diritti doganali, eseguita da Israele per conto dell'Anp. Il governo israeliano ha bloccato questi fondi dopo il voto all'Onu di fine novembre che ha riconosciuto ai palestinesi lo status di Stato osservatore. Feltman ha invitato anche i Paesi arabi a rispettare la loro promessa di fornire rapidamente un «aiuto finanziario generoso» ai palestinesi per compensarli dei tagli effettuati da Israele.

La politica coloniale israeliana spinge i palestinesi a rivolgersi alla Corte Penale Internazionale: «L'intensificazione della politica coloniale, le azioni per l'assassinio e l'arresto di palestinesi possono accelerare il nostro ricorso alla Cpi», ha dichiarato Mohammad Chtayyeh, uno dei negoziatori dell'Anp.

A Bengasi «sicurezza inadeguata»

● Le conclusioni sui fatti in Libia in cui morirono l'ambasciatore e tre statunitensi ● «Inefficienza e mancanza di leadership» ● Si dimette il capo della sicurezza del Dipartimento di Stato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

È un durissimo atto d'accusa nei confronti del Dipartimento di Stato americano il rapporto dell'indagine indipendente della strage di Bengasi dell'11 settembre, in cui morì l'ambasciatore in Libia, Chris Stevens. Dalle conclusioni emerge che la sicurezza nella struttura diplomatica era «del tutto inadeguata», per una mancanza di leadership e per problemi sistemici all'interno della struttura che guida la diplomazia Usa. Al termine di un'inchiesta durata tre mesi, «Accountability Review Board» ha puntato il dito sulle «falle e la negligenza nella guida e nell'organizzazione della sicurezza del consolato, anche se «non vi erano immediati e specifici» allarmi di un attacco imminente. Il consolato di Bengasi, scrivono ancora i cinque membri del Board, «era attrezzato miseramente, tanto da non sembrare una priorità per Washington, che si limitò ad affidarne la difesa ai miliziani delle Brigate martiri del 17 febbraio o a contractors assunti dalla britannica «Blue mountain».

Questo particolare era venuto fuori già a ottobre: a guardia dell'edificio c'erano non uomini esperti ma una ventina di libici male addestrati e sostanzialmente disarmati con bastoni e torce elettriche. Il tutto per un appalto da 783.284 dollari. Il Dipartimento guida-

to da Hillary Clinton è accusato di aver ignorato le richieste dell'ambasciata di Tripoli per una maggiore protezione e un miglioramento della sicurezza della missione diplomatica. Il rapporto fa emergere anche nuovi elementi sull'attacco: in particolare contraddice quanto finora sostenuto rivelando che fuori dal consolato non ci fu alcuna protesta contro il film su Maometto e che l'assalto fu soltanto opera dei terroristi che as-

salzarono la sede diplomatica. Il rapporto ha individuato «problemi gravi e sistemici», ha ammesso Clinton in una lettera al Congresso con cui ha promesso correttivi sulla base delle 29 raccomandazioni contenute nelle conclusioni.

Il Dipartimento di Stato ha già chiesto al Congresso il trasferimento di 1,3 miliardi di dollari di fondi inizialmente destinati all'Iraq, tra cui 533 milioni per rafforzare la sicurezza. Il rapporto critica la scelta di affidare la sicurezza a personale locale non testato per la protezione del consolato. Ma anche per aver atteso segnali specifici di imminente attacco per agire invece di adeguare le procedure di sicurezza e i protocolli al deteriorarsi della situazione. Premesso che prima dell'11 settembre «non vi erano stati

attacchi al consolato» e quello nel quale morì Stevens «era inedito per intensità e dimensione», il rapporto evidenzia, in più punti, che la difesa del consolato di Bengasi fu affidata ai miliziani delle Brigate martiri del 17 febbraio o a contractors della britannica «Blue mountain». Il Dipartimento di Stato, ha aggiunto il capo della diplomazia Usa, «sta lavorando con il Pentagono» per «l'invio di centinaia di marines» nelle rappresentanze diplomatiche, assicurazione che difficilmente basterà ai Repubblicani, pronti a cavalcare questo tema nei prossimi mesi.

CADONO TESTE

Tre dimissioni al Dipartimento di Stato americano a seguito della pubblicazione dell'indagine indipendente sull'assalto al consolato Usa di Bengasi. A dimettersi sono stati il capo della sicurezza diplomatica del dipartimento di Stato, Eric Boswelle, la sua vice che era responsabile della sicurezza delle ambasciate, Charlene Lamb, e un funzionario che lavorava per il Bureau of Near East Affairs, la cui identità non è stata resa nota. Lo riferisce una fonte dell'amministrazione Usa coperta dall'anonimato. La polemica è destinata a infiammarsi ulteriormente. «Completamente false»: così la portavoce del Dipartimento di Stato Victoria Nuland ha liquidato le teorie cospiratorie, rilanciate da John Bolton, ex ambasciatore alle Nazioni Unite durante l'amministrazione di George W. Bush, secondo cui il segretario di Stato Hillary Clinton si sarebbe «inventata» un incidente con commozione cerebrale per evitare di presentarsi all'audizione in programma oggi al Congresso sull'attentato al consolato di Bengasi.

PAKISTAN

Stop all'antipolio dopo gli attacchi dei talebani

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha deciso di sospendere la campagna di vaccinazione contro la poliomielite in 4 province del Pakistan, in seguito agli attacchi avvenuti negli ultimi giorni costati la vita ad almeno 8 persone. Ieri una operatrice e il suo autista sono stati uccisi nella città di Charsadda, un terzo operatore freddato a Ppeshawar. Martedì 5 operatrici erano morte in diversi attacchi nel nord del Paese. L'Oms e Unicef hanno condannato gli attacchi, sostenendo che così si priva la parte più vulnerabile della popolazione pachistana di interventi sanitari salva-vita.

La campagna era iniziata lunedì. Il Pakistan è uno dei tre Paesi al mondo dove la poliomielite è endemica. I talebani accusano gli operatori di lavorare come spie degli Stati Uniti e sostengono che il vaccino renda i bambini sterili. I militanti avevano minacciato rappresaglie contro la campagna anti-polio anche perché avrebbe offerto copertura alla missione della Cia che localizzò il covo di Osama bin Laden ad Abbottabad. Gli attacchi di martedì sono stati rivendicati dal portavoce talebano Ahsanullah Ahsan, mentre per gli assalti di ieri non ci sono state ancora rivendicazioni.

Siria, l'esodo disperato dei palestinesi: è l'inferno

U.D.G.
udegiiovannangeli@unita.it

Fuggono i palestinesi. Si apprestano a farlo i russi. Fuga dall'inferno siriano. La Russia ha preparato un piano su vasta scala per l'evacuazione di 30.000 dei suoi cittadini dalla Siria, qualora la situazione nel Paese mediorientale lo rendesse necessario. Lo scrive ieri il quotidiano *Izvestia*, venuto in possesso del documento. A redigere il maxi progetto sono stati tre ministeri: Difesa, Esteri ed Emergenze (una sorta di Protezione civile). Secondo il documento, in pochi giorni le forze di sicurezza sarebbero in grado di mettere in salvo da zone di pericolo 30.000 cittadini, usando sia aerei civili (della compagnia Aeroflot), che militari, ma anche navi passeggeri e imbarcazioni delle Flotte del

Baltico e del Mar Nero. Già l'altro ieri, dopo la notizia del rapimento di due cittadini russi in Siria (con l'ingegnere italiano Mario Belluomo), Mosca ha inviato navi da guerra verso il Mediterraneo.

IL PIANO PER I RIFUGIATI

Secondo quanto rivelato a *Izvestia* da una fonte nel ministero delle Emergenze, i russi presenti in Siria si dividono tra «chi vi lavora, chi vi è in viaggio privato e chi è sposato con gente del po-».

...
Maxi-progetto di Mosca per mettere in salvo dalle zone di pericolo 30.000 cittadini russi

sto». In tutto, 30.000 persone. Il numero arriva a 60.000, se si tiene conto anche dei cittadini della Comunità degli Stati indipendenti (Cis). Secondo la stessa fonte, per coordinare la maxi operazione è stata già istituita una speciale commissione governativa. Per offrire assistenza ai siriani colpiti dal conflitto in corso nel Paese servono almeno 1,5 miliardi di dollari. Questo l'appello lanciato da Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Un miliardo di dollari, precisa l'agenzia, è necessario per aiutare i rifugiati scappati in Turchia e in Egitto, mentre altri 500 milioni di dollari servono per assistere gli sfollati in Siria. Secondo l'Unhcr, il numero dei profughi siriani potrebbe raggiungere un milione entro la metà del 2013. «Se questi fondi non arriveranno rapidamente, non saremo

in grado di rispondere alle necessità fondamentali dei civili che scappano dalla Siria a ogni ora del giorno, molti dei quali sono in condizioni disperate», avverte Panos Moutmtzis, il coordinatore regionale dell'agenzia per i rifugiati siriani.

APPELLO

Da una fuga «programmata» ad una, disperata, in atto. Più di due terzi dei circa 150mila residenti del campo profughi palestinese di Yarmouk, a Damasco, sono fuggiti da venerdì a causa degli scontri fra ribelli e militanti pro-regime. A rivelarlo è l'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi. I palestinesi che sono scappati, ha riferito il portavoce dell'Unrwa Sami Mshasha, hanno cercato rifugio in altre zone di Damasco, in varie città siriane

oppure verso il confine del Libano.

Il presidente dell'Anp, Abu Mazen, ha chiesto al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e alla comunità internazionale di aiutare la popolazione palestinese in fuga dai combattimenti in Siria a trovare rifugio in Gaza e Cisgiordania. È quanto si legge in un comunicato rilanciato dall'agenzia di stampa palestinese *Wafa*, nel quale si spiega che la misura si è resa necessaria «a causa dell'esposizione dei campi palestinesi al sanguinoso conflitto siriano». Ieri mattina i ribelli siriani hanno preso il controllo di vaste zone del campo profughi palestinese di Yarmouk, dopo che militanti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale, leale al governo di Assad, hanno smesso di opporre resistenza.

MONDO



I due marò italiani Massimiliano Latorre e Salvatore Girone a Kollam nel giugno scorso

Marò, schiaffo dall'India: «Servono altre garanzie»

● Ancora un rinvio sul rientro in Italia per Natale ● Oggi la decisione ● «Ostaggi non prigionieri»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

L'ennesimo rinvio in un interminabile, logorante braccio di ferro diplomatico tra Roma e New Delhi. L'Alta Corte del Kerala ha disposto un secondo rinvio dell'udienza per l'esame della richiesta dei marò di rientrare in Italia per le feste natalizie. I giudici decideranno nella mattinata di oggi. I legali dei marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone hanno presentato ieri all'Alta Corte del Kerala le ulteriori garanzie chieste alla Repubblica italiana riguardanti la possibile concessione di una "licenza" per trascorrere il Natale in Italia.

BRACCIO DI FERRO

Una fonte italiana che segue direttamente la vicenda ha confermato che «da Roma sono arrivati i documenti necessari a rafforzare le nostre garanzie relativamente a quanto contenuto nella richiesta presentata venerdì». L'ennesimo rinvio alimenta ulteriormente il disappunto dei vertici militari italiani: «I nostri due soldati avrebbero dovuto essere a casa da tempo - si lascia andare con *L'Unità* un alto ufficiale che ha seguito da vicino la vicenda di Latorre

e Girone - Massimiliano e Salvatore non sono prigionieri, sono ostaggi...». «Non è tempo per indignarsi o cercare spiegazioni al comportamento davvero poco collaborativo delle autorità indiane in merito a questa vicenda giudiziaria - aggiunge il nostro interlocutore - È tempo di agire, non di minacciare; è tempo di mettere in campo, non di gridare dal balcone. È tempo di far valere tutto il nostro peso internazionale. Se ne abbiamo ancora uno». Di certo, un nuovo «schiaffo diplomatico» sarebbe insostenibile.

Contro un'eventuale via libera al permesso speciale per i due marò martedì si era espresso il direttore generale della procura del Kerala, Asaf Ali, sostenendo che il rientro temporaneo in patria «minerebbe» l'intero processo in corso in India. Opposizione era stata avanzata anche da alcuni pescatori della città portuale di Kollam. I marò, accusati di aver ucciso due pescatori scambiati per pirati somali il 15 febbraio, dal 30 maggio alloggiano in un hotel di Fort Kochi con l'obbligo di firma e il divieto di lasciare la città. Sulla questione di fondo, ovvero la giurisdizione del caso, deve ancora pronunciarsi la Corte Suprema indiana, che però nei giorni scorsi ha rinviato di tre mesi la sentenza. Apprezzamento per «i passi che le nostre Istituzioni stanno ponendo in essere» per ottenere il rimpatrio dei due marò italiani e «certamente anche per la recente visita in India del Ministro della Difesa» è stato espresso ieri alla *Radio Vaticana* dall'arcivescovo Vincenzo Pelvi, ordinario militare per l'Italia. Il presule ha riferito

di contatti telefonici con i due militari trattenuti in India. «Oltre all'amicizia dei nostri cappellani - spiega l'ordinario militare - che si rendono presenti in India in questo periodo di Natale, tutto va nel senso di un'attesa di un ritorno che possa ridare loro l'ordinarietà della vita e nello stesso tempo possa far sorridere i figli e le spose di questi ragazzi».

In aprile, l'Italia ha pagato 190.000 dollari di risarcimento per ognuna delle famiglie delle vittime, che hanno lasciato cadere le accuse, ma il processo è andato avanti. Il portavoce del governo indiano, Syed Akbaruddin, ha ricordato che il potere giudiziario è indipendente in India. «Il governo di Roma ha enfatizzato l'importanza per l'Italia di una decisione rapida su questa materia - ha sottolineato - e la nostra risposta è stata che la questione è di competenza della giustizia indiana e che occorre aspettare gli esiti del verdetto».

ESPOSIZIONE MEDIATICA

La vicenda dei due marò italiani è stata la principale notizia battuta in India nel 2012 da agenzie giornalistiche e quotidiani nazionali, segnando notevoli sviluppi anche sulla scena politica interna del Paese. È la foto scattata dall'emittente nazionale Ndtv, secondo cui «la nazione è rimasta scioccata» dal caso che ha coinvolto i due fucilieri della marina militare italiana. La tv, nella sua edizione online, parla «di un'offensiva diplomatica lanciata dall'Italia contro l'arresto» dei due marò, sostenuta dalla tesi che «il fatto sia avvenuto in acque internazionali».

Eccidio di Cefalonia «Quei 20 ergastolani ancora in libertà»

Ma che giustizia è quella per cui le sentenze non vengono eseguite? Questa quanto meno inutile se non assurda e

in antitesi completa con i concetti che ci hanno insegnato a scuola. Gli ergastolani nazisti, a tutt'oggi una ventina, se ne stanno tranquilli in Germania, condannati sì alla pena massima per le loro stragi, ma in pratica indisturbati. Se ne è parlato ieri alla prima udienza del processo contro uno degli assassini di Cefalonia, che io preferisco definire sicari: Alfred Stork, caporale tedesco della terza compagnia del 54° battaglione cacciatori di montagna (gli *Gebirgs Jäger*). Oggi ha novant'anni, è reo confesso, ha pure detto in un'occasione che gli dispiace per quel che ha fatto, ma non poteva disobbedire agli ordini. I sicari sono così: fanno qualsiasi cosa che gli ordina il capo. Lui partecipò alla fucilazione di 117 ufficiali della Divisione Acqui davanti all'ormai famosa «cassetta rossa». Gli ufficiali uccisi furono almeno 500, mentre non si conosce nemmeno il numero esatto dei militari italiani uccisi (dai 3000 a 6000 si dice) perché le supreme autorità militari se ne sono elegantemente lavate le mani, non pretendendo neanche le esecuzioni delle sentenze. Erano presenti due parti civili: Marcella De Negri, figlia del capitano Francesco De Negri. Aveva la tessera del partito fascista in tasca, ma non la esibì, come fecero altri che così ebbero salva la vita, per un estremo atto di dignità. E Paola Fioretti, figlia del tenente colonnello Giambattista Fioretti, capo di Stato maggiore della divisione, che non aveva da esibire nulla, perché neanche era iscritto al famigerato P.N.F. (partito nazionale fascista). Questo avvenne perché i nostri soldati resistettero all'attacco nazista ubbidendo agli ordini di un re pur fellone. Il pubblico accusatore di Norimberga, generale Telfor Taylor, definì quel che era avvenuto come «la peggior disfatta di tutte le guerre moderne» eppure da quasi settant'anni i tanti colpevoli, scovati a seguito dell'apertura dell'«armadio della vergogna», se ne stanno tranquilli come i tanti che sono stati assolti. Questo discorso vale anche per i sicari di Marzabotto, Stazzema, Firizano e di un elenco interminabile di altri massacri di civili: piccoli, vecchi, donne. I sicari di Stazzema (ne sono rimasti in vita una decina) sono stati addirittura assolti perché non è possibile stabilire la loro reità, anche se qualcuno aveva confessato. Il Presidente della Repub-

IL RETROSCENA

FRANCO GIUSTOLISI
Giornalista e scrittore

Nonostante le condanne a tutt'oggi molti criminali nazisti vivono tranquilli in Germania. I giudici: «Tocca ai due governi risolvere la questione»

blica Giorgio Napolitano lo ha definito un evento «sconcertante». E che qualche benpensante non venga a dire «ma è passato tanto tempo...». Sono delitti imprescrittibili. Punto. Dopo la scoperta dell'«armadio della vergogna», Marcella De Negri e Paola Fioretti continuano nella loro lunghissima ricerca di giustizia, trasferendosi spesso anche in Germania. A loro spese, senza alcun aiuto. Eppure gli uomini della Divisione Acqui sono morti per la nostra dignità. All'udienza di ieri le richieste delle parti sono state tutte respinte. Nuova udienza il 31 gennaio. Il presidente, Antonio Lepore, è stato giudice della seconda sentenza che condannò all'ergastolo Erich Priebke, uno degli assassini delle Fosse Ardeatine, e Gup nel processo contro Othmar Mualausser, sottotenente che comandò i plotoni d'esecuzione contro gli ufficiali della Divisione Acqui. Un commento sulle sentenze rimaste per aria? Prima si schernisce, poi sbotta: «Tutti i provvedimenti debbono essere eseguiti». Più loquace il pm Marco De Paolis, procuratore capo a Roma: «La questione può essere risolta solo dai due governi». Perché finora questo non è avvenuto? «Non ho elementi per esprimere un parere». Intanto tutti tacciono: tacciono gli attuali ministri della Difesa, della Giustizia e degli Esteri del governo Monti ai quali si sono rivolti con un'interrogazione a giugno tutti, dicesi tutti, i senatori del Pd; tace anche l'Anpi nazionale che mi caccia via dall'Anpi di Roma (formalmente non mi viene rinnovata la tessera di merito) perché, sostengono che non ci sono misteri. Se *L'Unità* me lo consentirà, vi elencherò nel dettaglio. Uno che non ha taciuto è stato il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, un tedesco. Nel 68° anniversario della strage di Stazzema disse: «Questi criminali nazisti vanno perseguiti fino alla fine dei loro giorni».



È vero, non ci sono più i rossi di una volta.

Le cose cambiano, a volte in meglio. Provate lo "Sciupafemmine", nato con l'uso di tecnologie enologiche innovative. Come quella di effettuare la fermentazione all'interno di vasche d'acciaio refrigerate che mantengono costante la temperatura. Ma più di tante parole, vale un sorso.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO
VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)

COMUNITÀ

Il commento

Lo sciopero della paura



SEGUE DALLA PRIMA

In ritardo in confronto agli anni che ho perso a non considerarlo così fondamentale (anche se come molti altri ho cercato di capire o di vedere il carcere). Non basta più. Non serve più aver fatto il possibile, me lo devo ripetere alla noia, che col possibile le morti dentro, nostre, ma soprattutto loro, continuano aumentano si incrementano.

Si, è anche retorica certo, retorica di ritorno, che non farei se non esistesse la retorica di andata, quella di chi dice che non è mai il momento per fare una nuova legge, di chi dice che qualche miglioramento c'è stato, che una galera è una galera, che il danno creato non può non avere punizione adeguata al reato, che i numeri stanno cambiando... Ma quello che non cambia è il sistema metrico «decimante», che vede cadere ancora vite e esseri, che vede radere al suolo chi di adeguato dovrebbe avere il rispetto che non ha dato, la serenità che ha levato, le possibilità che ha tarpatto, l'umanità che non ha capito. Come si fa ad imparare a forza di sanguinare, come si fa a capire dove si è sbagliato, se dove si deve vivere è sbagliato, se il dove si deve vivere è marcito, se dove si sta non è un posto né un luogo ma un trugolo... Non sono tutte così le celle, le prigioni, dicono... E allora quando si comincerà a dire che nessuna deve essere così? Eccezioni e regole: quale la differenza, quale l'essenza?

Allora propongo non lo sciopero dell'indifferenza, troppo demagogico, né lo sciopero dell'indigenza.

Propongo lo sciopero della paura. Non si può più alimentarla, foraggiarla, alleviarla. La paura di conoscere fino in fondo perché non sopportiamo di alleviare la tortura (che in Italia non c'è come reato ma c'è di fatto) della punizione «sporca», dell'infliggere oltre ogni umana simpatia ad una persona il male, tanto per fare, tanto per lasciare andare. Chiediamo alla nostre paure di fermarsi, di non andare a incunearsi nell'anfratto della vendetta «giusta», della pena che non può essere buona, della colpa che deve essere espiata solo con alta sofferenza. Diciamo alla nostra pavidità che anche se non ci toccherà nessuna galera, ci sta già toccando,

che siamo conniventi nel pensiero nella coscienza nell'anima e nel corpo di chi ha un nostro corpo. Facciamo lo sciopero dell'accidia: smettiamola di non fare, di non fare caso (davanti ai troppi «casi»), di non fare niente, di non fare tutto, di non fare tanto. Il fare «finta di niente» è l'unico fare che non produce, che non cambia, che non dà, che non fa pensare; ecco, il pensiero: non è così inutile come si crede, non è così leggero da non trasformare. Sento già chi mi dice - «A parole o nelle intenzioni son capaci tutti...». Siamo sicuri che la parola «intenzione», la parola «pensiero», non siano anche concetti portanti e trascendenti, che non siano l'inizio di un nuovo volere, di un contatto-contagio, che arriva fino a chi è vessato e violato, e che non arrivi anche a chi deve sentire i nostri pen-

...

Sarei capace di fare come Pannella? Non lo so, ma so che far finta di niente è l'unico fare che non produce nulla

Maramotti



L'analisi

Monti, i tecnici e la politica leggera



MANIFESTAMENTE MONTI CI HA PRESO GUSTO A FARE IL PREMIER. DICO MEGLIO: A QUANTO SI CAPISCE, deve avere maturato la convinzione che,

al fine di assicurare continuità all'azione di governo svolta nell'anno alle nostre spalle, sia necessaria una sua esposizione politica più o meno diretta. Essendo noi democratici e liberali, nel senso alto e nobile della parola, dobbiamo giudicare la cosa perfettamente legittima. Monti farà ciò che meglio crede. Ne ha pieno diritto. Reciprocamente egli consentirà che altri coltivino un'opinione diversa. Penso a D'Alema che, con la sua abitudine, ruvida franchezza, ha fatto osservare che Monti ha assunto la guida del governo in quanto figura super partes, non a caso a valle della sua nomina a senatore a vita; che chi ci porta a elezioni alla guida di un governo tecnico dovrebbe essere equanime; che egli ha fatto ciò che ha fatto grazie alla responsabilità di forze politiche che oggi lo avrebbero come competitor.

Taluni - penso al ministro Riccardi e al presidente delle Acli Olivero - in forma più o meno esplicita fanno intendere che, a valle delle elezioni, è da mettere nel conto che il centro montiano non potrà essere equidistante, che esso sarà di necessità alternativo a Pdl e Lega e che è probabile che, bon gré mal gré, esso dovrà cooperare con il Pd. Sulla base di due motivazioni. Una politica, l'altra numerica. La prima: la linea di frattura decisiva del futuro panorama politico-parlamentare

re sarà tra europeisti e antieuropeisti inclini al populismo (Berlusconi, Lega, 5 Stelle, Idv). La seconda: prevedibilmente, nel futuro parlamento non sarà facile mettere insieme una maggioranza politica e di riflesso un governo se non sull'asse centro-sinistra. Salvo la legittima ambizione del Pd e dei progressisti di acquisire in proprio la maggioranza politica, quelle due tesi hanno una loro plausibilità. Del resto, il Pd, da gran tempo, con coerenza, va perseguendo l'obiettivo di un'alleanza tra progressisti e moderati d'ispirazione democratica ed europeista, nella convinzione che ci attenda una legislatura in certo modo costituente, la quale, dunque, trarrebbe vantaggio dal costituirsi di una maggioranza larga. Dove stanno allora i problemi? Eccone alcuni, che è bene non sottovalutare.

Primo: non la si deve fare troppo facile. Per parafrasare un Prodi d'antan, «competition is competition». In un passaggio elettorale ci si può anche fare del male. Altro sarebbe un'alleanza previa, siglata davanti agli elettori. Con il consenso, reciproco impegno a che la guida del governo spetti di diritto a chi raccoglie un più largo consenso. Anche i tecnici dovrebbero degnarsi di accedere all'idea che la misura del consenso non è indifferente e che i patti si siglano davanti ai cittadini elettori.

Secondo: la politica è parte, la democrazia è competizione. L'opposto del pensiero unico dal quale attingere la soluzione unica dettata da chi è depositario di un sapere specialistico. Ma appunto competizione-confronto democratico tra progetti e programmi che, a loro volta, si ispirano a sistemi di valore tra loro naturalmente diversi.

Terzo: saremo un po' all'antica, ma noi siamo legati alla convinzione che prima ci sono le idee (le visioni che presidono ai programmi), poi gli strumenti (in primis, ma non solo, i partiti) e infine le liste elettorali. È francamente sorprendente che i professori si accingano alla sequenza opposta: fare precipitare in una lista per le elezioni una offerta politica che tutta si risolve nella cosiddetta «agenda Monti». Egli non ce ne vorrà se osserviamo, senza nulla togliere al suo lavoro di

sieri per cambiare il suo, con una legge, con nuove regole?

Siamo così certi che almeno raccontare ad un figlio ad un padre ad un amico cosa può cominciare a ripensare sul punire e umiliare, non dia frutti? L'energia di una volontà pensata desiderata e chiesta, non sarebbe un ennesimo inci-pit, una diversa genesi, per scoprirsi convinti che ciò che accade a chi ha peccato, non va accompagnato con altro peccato? Non sentiamo come questo concetto possa risuonare fino a far vibrare in maniera diversa, la corda di chi vuole impiccare o strangolare diritti inalienabili? Certo che si deve anche andare a vedere, dare, toccare, annusare, abbracciare: ma chi non può, non riesce, non lo senta come alibi per non poter fare il famoso niente: impari a credere che ci sono frequenze importanti (quasi pari al frequentare), che ci sono onde che possono arrivare, partite da ben più dentro, che solo apparentemente sembrano non utili o invisibili.

Facciamo sciopero anche dell'incredibilità, dell'impossibilità, dell'inconcepibilità: a chi pena per esagerazione o menefreghismo, arriverà qualcosa di più che solo pensiero.

Il punto

Sanità, una visione liberista già fallita



ALCUNI RECENTI INTERVENTI DEL PREMIER MONTI E DEL MINISTRO BALDUZZI SULLA SANITÀ «DAI COSTI INSOSTENIBILI» SEMBRANO INCLINARE VERSO UNA VISIONE LIBERISTA DIMOSTRATASI AMPLIAMENTE FALLIMENTARE. È vero che la spesa sanitaria si potrebbe ridurre in modo puntuale (non con i tagli orizzontali), non è vero che essa sia cresciuta in modo eccessivo.

Negli ultimi anni, 2005-2011 la spesa pubblica è cresciuta da 97 a 112 miliardi, del 15%, come l'inflazione, meno che nei paesi Ocse malgrado l'aumento della popolazione e l'invecchiamento. Non è vero che lo Stato italiano spenda per la salute più di altri Paesi. Col 7% del Pil spendiamo meno di tutti i Paesi europei ad eccezione di Portogallo, Ungheria e Grecia mentre Francia, Germania e G.B. spendono il 9%. È vero invece che da anni la spesa sanitaria privata è cresciuta più della pubblica - nell'ultimo triennio la prima è cresciuta dell'11% e la seconda del 9% - proprio per colmare i vuoti che i successivi provvedimenti di «risanamento» degli ultimi governi hanno prodotto. Monti e Balduzzi sanno bene che l'Italia è il Paese più vecchio d'Europa (45 anni di Median Age) e che la sanità soffre di inefficienze di cui i cittadini non hanno alcuna colpa. Che la sanità abbia bisogno di una riforma vera non c'è dubbio, per eliminare il ruolo che la politica vi ha giocato sino ad influenzare le nomine di primari, per i molti elementi di corruzione e inefficienza, come dimostra anche l'ultimo

...

C'è bisogno di una riforma che riorganizzi le aziende e elimini clientelismi e corruzione

caso della regione Lombardia. Purtroppo dalle azioni di riforma «vera» gli ultimi governi si sono tenuti lontano, continuando con tagli orizzontali indiscriminati che aumentano le sofferenze dei cittadini e mortificano il personale senza ridurre i costi dai confronti internazionali e dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità, il servizio sanitario italiano è piazzato ai primi posti per costi-risultati, fino a qualche anno fa al secondo posto nel mondo dopo la Francia.

L'Italia oggi spende pro capite, per la sanità pubblica, 1858 euro (2011), meno della media Ocse superiore ai 2000 euro. Naturalmente tutti sappiamo che c'è bisogno di una riforma vera, che significa fare interventi puntuali di organizzazione aziendale e soprattutto interventi decisi per eliminare clientelismi politici, corruzione ed incompetenze. Nessuno pensa che una giusta «revisione della spesa» debba condurre ad un peggioramento continuo del sistema sino a far temere un suo allineamento col peggior sistema sanitario al mondo che è quello privato americano, che costa il doppio degli altri in % del Pil (17%), lascia milioni di cittadini senza alcuna assistenza con risultati peggiori, una mortalità infantile del 30% superiore a quella europea ed una speranza di vita alla nascita di 3 anni inferiore. Solo in America, senza un sistema sanitario pubblico, poteva succedere che un giovane autistico, come il killer di Newtown, fosse abbandonato a se stesso senza che nessuno intervenisse. Chi fa critiche alla sanità pubblica ha il dovere di studiare bene questi dati. Da qualche anno, la battaglia per la sanità si fa solo con tagli orizzontali, senza eliminare sprechi e corruzione, senza intervenire con sane tecniche organizzative sull'organizzazione dei singoli ospedali, che è l'unico modo per migliorare efficienza e costi. Ci si accanisce invece tagliando letti, mortificando un personale medico e paramedico tra i migliori al mondo e peggiorando la salute degli italiani. Ai signori del Governo, Monti in testa, bisogna raccomandare di fare «i compiti a casa» studiare meglio i dati e convincersi che una concezione liberista della Sanità, cui talvolta essi sembrano ispirarsi, si è dimostrata un fallimento da evitare con cura.

COMUNITÀ

Dialoghi

Dalle primarie di novembre a quelle di dicembre

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



So benissimo che i tempi sono strettissimi e che il carico di lavoro graverà (come per le primarie ultime) soprattutto sulle spalle di noi volontari della politica, ma le primarie per la scelta dei «nostri» candidati come PD le dobbiamo fare «valorizzando» il ruolo dei quasi 700.000 iscritti al partito. Se non altro per evitare che poi qualcuno ci accusi di aver deciso tutto «nel segreto del Nazareno» o di via Rivani.
CLAUDIO GANDOLFI

Scegliere candidati per la Camera e per il Senato con le primarie era l'unico modo di contrastare nei fatti gli orrori di una legge elettorale, il porcellum di Calderoli, che tanto male ha fatto alla politica italiana in questi ultimi anni. Averlo deciso è un gesto forte e chiaro per il superamento di un modo di scegliere i deputati e i senatori che così

profondamente ha disgustato tutti gli italiani. Renzi ha applaudito l'avversario di pochi giorni fa rendendosi conto, a mio avviso, del fatto che la parte positiva del suo discorso sul rinnovamento e sulla partecipazione è stata sostanzialmente recepita dal segretario del suo partito. Portare a sintesi le posizioni solo parzialmente contrapposte di persone che hanno comunque in comune un ideale politico e un interesse è, in effetti, il modo migliore di intendere il compito del gruppo dirigente di un partito e quello di cui possiamo essere certi oggi è che le primarie del 29 e 30 dicembre altro non sono che il risultato naturale della mobilitazione che si è avuta intorno a quelle per il candidato premier celebrate il 25 novembre: primarie di cui insieme abbiamo detto che erano state vinte non solo e non tanto da Bersani quanto dal Partito Democratico e dal Paese.

CaraUnità

Gli investimenti sull'acqua

C'è qualcosa che i rappresentanti dei cosiddetti «movimenti per l'acqua» fanno fatica a comprendere. Il servizio idrico integrato in Italia dovrà sostenere nei prossimi 10-15 anni circa 65 miliardi di euro di investimenti, per rendere le nostre infrastrutture idriche (pubbliche) adeguate agli standard europei sulla depurazione e la qualità dell'acqua potabile (pubblica). Probabilmente questa stima è destinata ad aumentare, considerati i crescenti effetti delle alterazioni climatiche su questo settore: siccità e nuove fonti di prelievo, aumento dell'intensità delle piogge e inadeguatezza delle reti fognarie.

La normativa comunitaria ci dice che questi investimenti devono essere sostenuti economicamente dalla tariffa, il principio del recupero dei costi. Il quadro drammatico delle nostre finanze pubbliche ci dice che questi investimenti possono essere sostenuti finanziariamente solo dai gestori con il loro capitale proprio e dal sistema bancario. Risorse pubbliche non ce ne sono, in un Paese che ha superato i 2mila miliardi di euro di debito pubblico. In questo quadro l'Autorità nazionale Energia

e Gas sta mettendo a punto un nuovo sistema tariffario, capace di mettere in condizione i gestori (pubblici, privati o misti) e le banche di sostenere questi investimenti. Se non li facciamo, subiremo penalità dalla commissione europea ben più alte degli oneri finanziari che metteremo in tariffa. Attendiamo la prossima pubblicazione del metodo tariffario, che ci auguriamo contenga scelte equilibrate in termini di capacità di sostenere gli investimenti. Per adesso l'unico vero esito del referendum è stato lo stop agli investimenti in corso, e non mi sembra un buon risultato. Specie in un periodo di crisi economica.

Alfredo De Girolamo

Conservatori Cispel Toscana

Un'ingerenza positiva

Oggi la parola chiave è ingerenza, la Germania e l'Europa hanno espresso un'opinione positiva su un italiano e noi subito giriamo la frittata per riempire pagine e palinsesti e spostare furbescamente la discussione e l'attenzione sul nulla. Se vi ricordate la Merkel andò in Francia per sostenere Sarkosi contro Hollande alle

ultime presidenziali, magari questa si è ingerenza, quello che sta succedendo ora in Europa e nel mondo, non è altro che, per quanto riguarda l'Europa un trampolino per la sempre più utile Unione Europea, per il resto del mondo è ma è solo un'opinione, un consiglio, magari interessato ma dopo i comportamenti del soggetto solo nell'ultima settimana, solo noi Italiani come ho detto sopra, cazzeggiamo a destra e a manca evitando di dire che un pazzo come primo ministro è inammissibile.

Severino Piperna

Dobbiamo far meglio di Monti

Monti starà dall'altra parte? Niente è perso. Sarà più dura, di certo, ma niente è perso. Si può far meglio di Monti, molto meglio. Monti ha aggiustato i conti ma solo nell'emergenza, non in modo sostenibile. Taglia taglia, alla fine niente resta da tagliare. Il problema è creare ricchezza vera, non fare partite di giro a danno dello stato sociale e qui Monti ha fallito, o forse non era neanche il suo obiettivo. All'Europa conservatrice può anche andar bene così, agli italiani no.

Giovan Sergio Benedetti

L'intervento

No al welfare minimo che penalizza le donne

Rosanna Rosi
Responsabile
Ufficio Politiche
di genere Cgil



POLITICHE PUBBLICHE INCLUSIVE E UN WELFARE DI QUALITÀ SONO LA CONDIZIONE NECESSARIA PER SOSTENERE IL LAVORO E QUINDI LA LIBERTÀ E L'AUTONOMIA DELLE DONNE NEL NOSTRO PAESE. La realtà ci pone tre evidenze: la prima è che siamo di fronte ad una riduzione progressiva del perimetro del welfare italiano. L'equazione non dimostrata tra welfare uguale costo ha comportato tagli progressivi alla spesa pubblica senza riqualificarla, con la riduzione al minimo delle prestazioni sociali, definendo un catalogo sempre più ridotto di prestazioni erogate dal pubblico e ampliando il catalogo di quelle da affidare al mercato privato.

La svalorizzazione del lavoro pubblico, con l'aggressione ossessiva nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori ed in particolare del sociale e della scuola, è nello stesso tempo conseguenza e segno della scelta di ridurre il peso e il perimetro della rete di protezione sociale. Ormai ci è chiaro: sia-

mo avviati verso un welfare minimo, costruito secondo una logica assicurativa, individuale e non solidale, che esclude sempre di più le persone, ed in particolare donne, giovani, immigrati, anziani. La seconda evidenza è che l'assenza o la scarsità di servizi vengono scaricati sulle donne che si caricano sempre di più di lavori di cura il cui valore non viene riconosciuto né socialmente, né economicamente, né dal punto di vista previdenziale.

Gli stanziamenti del fondo per le politiche sociali sono passati da 1 miliardo di euro nel 2005 a 178 milioni nel 2012. La disponibilità di asili nido è di importanza strategica per promuovere l'occupazione femminile ed importante per lo sviluppo cognitivo dei bambini, per questo motivo tra gli obiettivi della strategia di Lisbona per il 2010 era previsto anche l'aumento dell'offerta di nidi fino a coprire il 33% della popolazione nella fascia di età sotto i tre anni; un incremento del numero dei nidi del 10% farebbe aumentare la probabilità di lavorare del 7% per le donne più istruite e addirittura del 14% per le donne meno istruite. Ma nel nostro Paese si arriva ad una copertura che va oltre il 20% (Emilia Romagna) mentre siamo fermi al 5% nelle regioni del sud. A queste carenze si somma un altro fenomeno: nelle famiglie in media il 76% del tempo dedicato al lavoro familiare è sulle spalle delle donne. Oggi ancora il 40% dei padri dedica zero ore alla cura dei figli e il 27% non contribuisce al lavoro domestico.

Quindi meno servizi e minor condivisione dei lavori di cura corrisponde ad un maggiore impegno delle donne nella cura di

bambini e anziani e comporta minori opportunità di lavoro o comunque più difficoltà a rimanere al lavoro. E qui arriviamo alla terza evidenza. L'occupazione delle donne nel nostro Paese è bloccata. Sempre più donne lasciano il lavoro per l'assenza e il costo dei servizi pubblici. Eppure tutti gli indicatori disponibili ci dicono che: il lavoro delle donne crea sviluppo, mette in moto l'economia perché determina domanda di beni e servizi e produce a sua volta altro lavoro. Un aumento della partecipazione femminile fino a raggiungere la soglia del 60% di donne occupate (obiettivo di Lisbona), produrrebbe in Italia un incremento del Pil del 7%, secondo la Banca d'Italia; un aumento dell'occupazione femminile che raggiunga quella maschile potrebbe generare incrementi del Pil del 22% in Italia, più alto che altrove.

Per tutto questo possiamo affermare che il welfare minimo, cioè la riduzione di investimenti pubblici in servizi, il taglio lineare della spesa dedicata, dei trasferimenti agli enti locali e l'azzeramento dei Fondi sociali nazionali, per esempio quello sulla non autosufficienza, sono l'ostacolo principale all'incremento dell'occupazione delle donne e che dalla crisi si può uscire anche con investimenti pubblici di rilancio del welfare, generatore potente di domanda pubblica di qualità, di coesione sociale. Il nostro compito è oggi passare da questa convinzione ad azioni concrete per cambiare questa situazione, perché le donne cambiano... il welfare. Non è un'impresa impossibile, la storia recente ci dice che le donne hanno già cambiato molto portando benefici per tutti.

L'analisi

Europa creativa, un passo verso la cultura per tutti

Silvia Costa



UN ALTRO IMPORTANTE PASSO VERSO L'ADOZIONE DELLA PROSSIMA PROGRAMMAZIONE PLURIENNALE PER IL SETTORE CULTURALE E CREATIVO È STATO FATTO CON IL VOTO DEL 18 DICEMBRE DI EUROPA CREATIVA, IL NUOVO PROGRAMMA-QUADRO DI CUI SONO RELATRICE, volto a creare uno spazio europeo in cui operatori, Pmi, istituzioni e organizzazioni no profit della cultura, della creatività e dell'audiovisivo possano avere opportunità di mobilità, di circolazione delle loro opere in Europa e a livello internazionale, valorizzando le diversità culturali e il patrimonio culturale tangibile e intangibile.

Ai 197 emendamenti da me presentati alla proposta della Commissione se ne sono aggiunti 479 dei diversi gruppi politici, sulla base dei quali abbiamo avviato un serrato lavoro di sintesi, ottenendo, attraverso numerosi compromessi, l'ampio accordo testimoniato dall'esito pressoché unanime della votazione in Commissione Cultura. La valutazione dell'importanza strategica del settore, condivisa dalla maggioranza dei colleghi, ci ha aiutato a non perdere di vista l'obiettivo: arrivare al voto in tempo utile per far parte del negoziato generale sui programmi multi-annuali.

Una risposta importante per il comparto, che contribuisce al Pil Ue per il 5% e dà lavoro al 3,8% dei cittadini europei, e al quale il programma riserva risorse ancora limitate (1,8 miliardi di euro), segnando tuttavia un significativo incremento del budget provvisorio (+37%). Tra le novità, la maggiore definizione, autonomia e specificità dei settori creativo/culturale e audiovisivo, pur nel mantenimento di una programma-quadro comune, necessario ad assicurare politiche trasversali e ad istituire uno strumento finanziario di garanzia sui prestiti. Quest'ultimo sarà gestito dal Fei, cui spetterà il compito di individuare intermediari finanziari nazionali adeguatamente formati che interloquiscano con gli operatori del settore sul piano dell'accesso al credito e dell'accompagnamento verso dimensioni aziendali più mature.

Nel programma Cultura è stato ripristinato il sostegno ai festival, migliorate le misure per la mobilità degli artisti e delle opere e valorizzato il ruolo della formazione delle competenze e dell'alfabetizzazione mediatica e digitale, anche al fine di ampliare il pubblico e aumentare la competitività.

Il programma Media include la sottotitolazione delle opere audiovisive e riserva particolare attenzione allo sviluppo di nuove e giovani audience, nonché al ruolo dei produttori indipendenti nelle coproduzioni con le tv. Prevede inoltre l'accompagnamento del processo di digitalizzazione nel settore audiovisivo sia per sostenere la distribuzione nelle sale, sia a favore di nuove piattaforme online.

Sul fronte delle regole di gestione del programma, si prevede un più forte ruolo di indirizzo e valutazione del Parlamento Europeo e degli stakeholders, con il ricorso ad Atti delegati contenenti la definizione del Piano di lavoro annuale, e l'introduzione dei rapporti di medio termine e finale. Pur promuovendo un approccio più integrato e trasversale, abbiamo voluto mantenere e consolidare il marchio Media, valorizzando però anche progetti intersettoriali e interdisciplinari: in particolare abbiamo previsto che il budget sia suddiviso in 55% per Media, 30% per Cultura e 15% per l'ambito trasversale, con garanzia di sostegno finanziario adeguato e rafforzamento dei Desk Media e dei punti di contatti nazionali.

Particolare attenzione è stata dedicata alla dimensione di inclusione sociale e alla valorizzazione del patrimonio culturale, cinematografico e audiovisivo. Abbiamo reso Europa Creativa coerente con i suoi obiettivi strategici: più offerta, più diversità, più cultura per tutti i cittadini europei, ma anche più ampio patnership con Paesi terzi nel rispetto della doppia natura della cultura come valore intrinseco come vettore di sviluppo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiesto in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 dicembre 2012
è stata di 85.363 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 029108062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Un'immagine dalla compagnia brasiliana Nova de Teatro, che quest'anno ha vinto il Premio dedicato a Teresa Pomodoro

INTERVISTA A LIVIA POMODORO

Io, come Robin Hood

Magistrato-teatrante chiede cultura gratis per tutti. «Così si esce dalla crisi»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

LA CULTURA AL POPOLO. E PER UNA VOLTA, SENZA DISTINZIONE FRA RICCHI E POVERI: TEATRO, MUSICA E POESIA GRATIS PER TUTTI. Possibile? Ebbene sì, il piccolo grande miracolo accade a Milano ormai da diversi anni nello spazio No'hma Teresa Pomodoro, che grazie all'aiuto degli sponsor riesce ogni anno a coprire tutte le spese di gestione, garantendo così l'ingresso libero ad ogni spettacolo per ciascuno spettatore, che sia un clochard o un politico. Perché è questo che succede ogni sera nel Teatro gestito da una donna coraggiosa quanto incosciente, folle e insieme determinata, che nella vita fa il magistrato. E non solo, perché qualche anno fa - dopo la scomparsa della sorella drammaturga Teresa Pomodoro, anima del teatro fino al 2008 - ha deciso di portare avanti il percorso della sorella verso un mondo senza conflitti, una gran bella sfida nel nome dell'armonia. Da allora, Livia Pomodoro, presidente del Tribunale di Milano, trascorre l'altra metà della sua giornata in teatro. Come ci riesce? Ce lo racconta lei stessa: «Io credo che nella vita tutto sia possibile quando c'è passione e interesse. Poi, se non è il processo stesso drammaturgia cos'altro è? Sono stata molto aiutata nel mio lavoro di giudice e di teatrante, comunque riesco a metterli insieme senza far confusione, facendo sia l'uno che l'altro. Certo, ci vuole spirito di sacrificio, ci vuole tempo da dedicare al teatro, che è una creatura da accudire».

Come è cambiato lo Spazio No'hma nei corso degli ultimi anni, nel passaggio di testimone fra sua sorella Teresa e lei?

Succede al Teatro Spazio No'hma di Milano, dove grazie all'aiuto degli sponsor gli spettacoli sono sempre ad ingresso libero... «Di fronte alle difficoltà non c'è altro modo che creare qualcosa di nuovo. Quando le idee sono forti i soldi si trovano»

«È cambiato molto, abbiamo raccolto un testimone io e Charlie Owens (regista e collaboratore di Teresa, oggi direttore artistico dello spazio, ndr). Sono molto grata a lui. Quando è venuta a mancare Teresa, Owens era il suo aiuto regista e continuando ad esserci ha voluto dimostrare che il suo affetto e la sua dedizione in questo rapporto con me ci sono ancora anche se in modo diverso. Lei era l'anima del teatro, faceva cose straordinarie, noi abbiamo continuato nel solco di quello che ci ha insegnato, ma in maniera originale».

Qual è stata la maggiore difficoltà in questa situazione del tutto nuova per lei?

«Forse la mia incoscienza. Il giorno in cui Teresa è mancata ho deciso di gestire il suo teatro senza sapere niente di teatro, se non quello che avevo vissuto nella mia vita familiare, perché io provenivo da una famiglia di artisti - i mie cugini sono scultori (Giò e Arnaldo Pomodoro, ndr) e mia so-



Livia Pomodoro

DOMANI

Il concerto di Natale un dono per la città

Nella suggestiva cornice della Basilica di Sant' Ambrogio, anche quest'anno, la sera del 21 dicembre, dunque domani, si terrà il tradizionale concerto di Natale, dono che No'hma offre alla città di Milano, avvalendosi delle performance di grandi artisti internazionali. Musiche, suoni e parole per soddisfare quel bisogno che ha la città di Milano di bellezza e di armonia. Quest'anno si parlerà della vita di S. Francesco d'Assisi con Paolo Briguglio, una riflessione sulla ricchezza e la povertà materiale. Poi da gennaio la stagione de «La parola e il suo doppio» riprenderà con Salvatore Veca.

rella drammaturga. Una tradizione familiare in cui io ho sempre respirato arte, teatro e cultura». **Grazie all'aiuto degli sponsor, il pubblico è libero di partecipare agli eventi senza dover pagare il biglietto... una vera rivoluzione. Come ci è riuscita?**

«La grande intuizione di Teresa è sempre stata quella di una cultura alta, di un teatro fruibile da parte di tutti senza differenza di mezzi economici. E questo suo metateatro, che ha parlato di inclusione di coloro che non hanno voce e di coloro che riscattano con la loro voce la dignità della persona, è un messaggio talmente forte che non è stato difficile ottenere dagli sponsor, certo in mezzo a mille difficoltà. D'altra parte per uscire dalla crisi non c'è che la cultura, la possibilità di coltivare le idee, di creare il nuovo attraverso la spinta che può venire dalla partecipazione. Il pubblico nel nostro teatro è protagonista e di questo sono molto fiera perché la gente è cresciuta in maniera esponenziale e questo ci ha permesso di dare una risposta a chi contribuisce a fare il teatro».

Un pubblico, tra l'altro, molto eterogeneo...

«Sì, infatti. Frequentano il nostro teatro giovani e anziani, esponenti della classe dirigente, gente che viene da fuori Milano, e tante persone che non potrebbero mai permettersi di andare alla Scala. Ogni anno noi organizziamo, per esempio, una «Prima della Prima alla Scala» e abbiamo sempre un enorme successo. Viene da noi chi non potrebbe mai permettersi un biglietto alla Scala, ma anche chi poi alla Scala ci va».

Crede che questo tipo di gestione possa essere un modello da imitare per il nostro Paese o resta un'eccezione in un panorama culturale attanagliato dalla crisi?

«Per il futuro di questo Paese rappresenta un modello. Certo, bisogna che alla base ci siano messaggi forti ed originali. Il nostro catalogo dimostra che abbiamo un modo di fare teatro diverso e significativo. Se le idee sono valide i soldi si trovano».

Fra gli eventi in programma nella stagione ogni anno c'è il Premio internazionale per il Teatro dell'inclusione dedicato a Teresa Pomodoro. Quest'anno lo hanno vinto una compagnia brasiliana e una cilena. Qual è il loro destino una volta arrivati in Italia?

«La compagnia Cantieri Teatrali Koreja che abbiamo premiato tre anni fa gira ancora in tutto il mondo e ne sono felice. Quest'anno abbiamo ospitato due compagnie - una cilena e l'altra brasiliana - straordinarie; per loro era la prima volta in Europa. Senza il Premio non sarebbero mai arrivate da noi».

IL GIALLO DEL GIOVEDÌ : L'Ebook dell'Unità di questa settimana a soli 1,99 euro è

«Il Coniglio bianco» PAG. 18 L'INTERVISTA : Vinicio Capossela: «Anche la musica ha

una coscienza» PAG. 19 CINEMA WEEKEND : Da Ang Lee a Robert Redford PAG. 20

U: IL GIALLO DEL GIOVEDÌ

Un telefonino da thriller

L'ebook di oggi su **Unita.it** è firmato da **Nino Treusch**

Si intitola «**Il Coniglio Bianco**», romanzo d'esordio del 2010 dell'autore e manager tedesco. Una sorta di autobiografia ambientata nel mondo vorticoso della telefonia mobile



La diffusione della telefonia mobile è planetaria

ENZO VERRENGIA

IL CELLULARE STA ALL'IMPIANTO FISSO COME IL CARRO DA TRAINO AD UN'AUTOMOBILE TURBO SUPERACCESSORIATA. Oggi il telefonino permette di memorizzare numeri, custodire nella memoria l'intero traffico, leggere mappe, trasmettere file e navigare in Internet. La società dei portatili ribalta la previsione di George Orwell in *1984*. Non il dominio del Grande Fratello, quanto miliardi di utenti, tutti in condizione di trasmettere e ricevere.

Robert Rifkin l'ha definita *L'era dell'accesso*, il titolo di un suo libro. Ed avverte che si tratta di un circuito non del tutto aperto, come si vorrebbe far credere. L'accesso, la connessione, è a pagamento. L'enfasi data alle schede Sim diffuse da alcuni marchi della grande distribuzione viene ridimensionata dalle tariffe, meno convenienti del previsto. A favore del rapporto quasi esponenziale fra democratizzazione e diffusione dei telefonini rimangono le inchieste della magistratura, spesso partite da intercettazioni di chiamate con i cellu-

lari.

Nino Treusch, tedesco dagli studi bocconiani, conosce l'argomento dall'interno. Infatti, ha lavorato per un'azienda di telefonia mobile a Monaco ed a Shanghai, due delle località nelle quali si ambienta il suo romanzo d'esordio, *Il coniglio bianco*.

«I cellulari: Jan si era chiesto spesso se fosse meglio prima, quando non c'erano, o se ci avesse migliorato la vita e perciò era giusto che ogni persona ne possedesse uno. In poco più di dieci anni erano diventati un oggetto irrinunciabile.»

Il protagonista del romanzo ricalca lo stesso autore. Come Treusch, Jan ha meno di quarant'anni e già può toccare la volta celeste cui gli altri agogneranno per una grigia esistenza. Il contrario della sua. Lui è sposato con

...
Una riflessione sugli interessi avidi dietro il «gadget» più diffuso del pianeta

una donna eccezionale, e due figli completano il quadro di una perfezione familiare tolstojana. Il peggior nemico dell'uomo, però, non è la malattia, bensì la noia. E Jan non resiste ad incamerare uno stipendio altissimo e giocare a golf. Per questo accetta con entusiasmo l'offerta di una multinazionale della telefonia mobile. Gli si prospetta una trasferta in India, per occuparsi dello smantellamento della sede di Bangalore. Il terribile downsizing del linguaggio economico del XXI secolo.

In verità, non si tratta di una chiusura, bensì di una delocalizzazione. Personale, articoli prodotti e strutture industriali dovranno venire spostati in Cina. Nella realtà, il connubio di crescita fra le due meganazioni orientali sta rivelandosi meno imponente del previsto. Nel romanzo di Treusch, invece, sembra di leggere quel neologismo, Cindia, salito alla ribalta da qualche anno.

Jan, però, scopre che la manovra cui sta lavorando cela un'altra faccia, dalle implicazioni spaventose, che coinvolgono militari e politici. Allora il coniglio bianco del titolo e di un episodio casalingo che apre il libro può costi-

tuire una sorta di metafora. Mentre la vicenda assume via via il ritmo, il tono e gli esiti di una spy-story, con relativi cambi di location. Dalla Baviera a Shanghai, per concludersi a Cartagena, sotto le ombre cupe dell'intelligence.

Alla sua prima uscita, questo thriller suscitò un dibattito non particolarmente acceso ma articolato sui pericoli del telefonino. Nessuna novità. Ad oltre venti anni dall'esordio di questi tratti distintivi dell'*homo technologicus* le opinioni in campo sono inconciliabili.

Treusch, tuttavia, non pone l'accento sul quadro clinico, bensì sulla cornice speculativa ed avida dei grandi interessi che stanno dietro il gadget più diffuso del pianeta.



IL CONIGLIO BIANCO
NINO TREUSCH
 DE AGOSTINI
 A soli 1,99
 Sull'ebookstore di Unita.it

Esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

scopri **young gas e luce**: il nuovo pacchetto di eni dedicato ai giovani



nasce oggi **young gas e luce**: la soluzione pensata da eni per i giovani che vogliono risparmiare sulle spese energetiche di casa.

se hai fino a trent'anni compiuti, con **young gas e luce** puoi avere:

- uno sconto del 15%, per i primi 3 anni, sulla componente energia del prezzo gas e luce, definita e periodicamente aggiornata dall'AEEG;
- la comodità di poter gestire le tue forniture di gas e luce direttamente online, dove troverai un'ampia gamma di servizi dedicati.

Passa al mercato libero con **young gas e luce** di eni. Potrai aderire solo online entro il 31/01/2013. Info e condizioni su eni.com



eni gas e luce la soluzione più semplice
 vai su eni.com

riparti con **eni**

VALERIO ROSA

CHIAMIAMOLO PURE, PER COMODITÀ, CONCERTO, MA UN'ESIBIZIONE DAL VIVO DI VINICIO CAPOSSELA È UN HAPPENING CHE SFIDA LA RIGIDITÀ BUROCRATICA DELLE CATEGORIE TRADIZIONALI. Allo stesso modo è riduttivo parlare di canzoni rispetto ad opere d'arte che non si esauriscono, come la musica di consumo, con l'ultima nota, ma continuano a vivere, a risuonare nelle viscere di chi se ne lasci pervadere, a seminare dubbi, a offrire sguardi inattesi e obliqui a pupille abituate a copiare. E quando Capossela, inafferrabile e sgusciante, le inscena sul palco, sembra un bambino felice di mostrare ai suoi amici («ma anche compagni, è una parola che mi sta più che bene») i giocattoli nuovi, a patto che non glieli rompano e che stiano alle regole. Una volta, a Roma, interruppe il pubblico che gli faceva il coro («Io non sono Baglioni!») e cambiò brano.

Vinicio, te lo ricordi?

«A quell'epoca cantare insieme era una cosa che non mi piaceva. Invece il rebetiko, a cui ho dedicato il mio ultimo album, si presta parecchio a questa cosa, ha un aspetto comunitario, direi quasi eucaristico, che fa sì che non ci sia un cantante sul piedistallo e gli altri supini.

Per raccontare questo tour sul tuo sito scrivi: «Dal 2 novembre abbiamo percorso l'Italia con una banda italo greca, praticando la rebetika ginnastica, partendo dal centro sociale rivolta di Marghera, e poi per club, locali teatri e in generale luoghi che esprimono una cultura del territorio, praticando un concerto che ha lo scopo di tenere in esercizio la parte anticonvenzionale di noi stessi, in luoghi adatti ad avere i piedi, le mani e il cuore libero».

«È così. Rebetiko è una musica che si può cantare in coro ma si può anche ballare da soli, soli ma non solitari. Credo che la massa non debba cancellare le individualità. In questo modo con quelli che mi vengono a sentire diventiamo complici, di quella complicità che unisce chi ha fatto insieme il militare, la galera o la guerra».

È per questo che stasera suoni al Forte Prenestino, che è uno degli storici centri sociali d'Italia?

«È uno dei motivi: prima della fine del mondo ci è sembrato importante concludere in un luogo che ha fatto di questi valori il motivo della sua esistenza, sposando la filosofia di concerto come evento d'impegno e di ritrovo popolare. Per ballare da soli ci vuole lo spazio necessario, e al Forte ce n'è. È il posto adatto per una musica che liberi un demone e che difficilmente si presta ad essere ascoltata nella poltrona di un teatro. E poi volevamo mettere al centro il rebetiko, che è sempre un'espressione di resistenza culturale e sociale, perché di suo ha una natura profondamente anarchica, che racconta l'uomo non come consumatore, ma come uno che consuma la vita. Alla fine diventa una faccenda di fierezza, quasi una chiamata alle armi, un invito a rivendicare la voglia di vedere le cose in un certo modo. E tutto questo rientra pienamente negli ideali incarnati dal posto in cui suoneremo stasera».

Una scelta simbolica, anche per il fatto che il Forte si trova a Roma...

«Esatto, a Roma è ancora più evidente il contrasto con i poteri che questa città simboleggia».

È simbolico, per non dire politico, anche il prezzo del biglietto, cinque euro: è un modo per consentire ai giovani, che già faticano a guadagnarsi il pane, di permettersi per una sera anche le rose?

«Veramente mi sono sforzato di imporre in tutto il tour prezzi bassi, anche se non così bassi. Credo che in un momento come questo si debba garantire almeno l'accessibilità della cultura».

Ma tu sei convinto che la cultura, e in particolare la

...
«Chiunque aggiunga gentilezza e umanità nella vita e nel lavoro fa bene a questo mondo»

«Anche la musica ha una coscienza»

Intervista a Vinicio Capossela: «Italiani, cantiamo per farci coraggio»

Stasera la conclusione del tour al centro sociale Forte Prenestino di Roma «il rebetiko è un'espressione di resistenza culturale che si puoi ballare da soli ma non in solitario. Ecco perché questo spazio è quello giusto»

musica, possa sostenere o confortare in qualche modo i giovani che ti vengono a sentire?

«La musica fa parte di un bagaglio di cose che tengono viva la parte migliore di noi. Si canta anche per farsi coraggio. E se la musica riesce a trasmetterti un senso di appartenenza, capisci che altri hanno sofferto prima di te. Sarebbe banale addentrarsi in certe questioni, che oltretutto sono la battaglia quotidiana del tuo giornale...»

Però il punto di vista dell'intellettuale...

«Macché intellettuale. Ad ogni modo, non c'è dubbio che il danno delle attuali politiche del lavoro sia l'estrema precarizzazione, la frammentazione delle esperienze lavorative, il cattivo uso dei fondi destinati alla formazione. Adesso scusami, ma avrei un mucchio di cose da fare. Vuoi farmi un'ultima domanda?».

Allora completiamo il discorso sull'utilità dell'arte in un momento così difficile.

«Credo sinceramente che chiunque aggiunga a suo modo un po' di gentilezza e di umanità a questo mondo, faccia del bene. Vale per l'imbianchino, per l'operaio, per il cantante, mentre chi aggiunge bassezza e cattiveria reca un pessimo servizio a tutti, compreso sé stesso. Anche in questo caso vale per la politica, vale per l'arte, vale dappertutto. L'arte, in particolare, ti fa avere una coscienza, e non mi riferisco a una coscienza politica, ma parlo proprio di umanità».



Vinicio Capossela in concerto
 FOTO LAPRESSE

Il singolo apocalittico di Elio e le Storie Tese

Si intitola «Sta arrivando la fine del mondo»

«STA ARRIVANDO LA FINE DEL MONDO»: NON SI PARLA IN QUESTO CASO DELLA PROFEZIA MAYA, in scadenza domani, ma del nuovo singolo di Elio e le Storie Tese, che con la consueta ironia, proprio al temuto evento fanno riferimento. È il modo con cui il gruppo milanese saluta la fine del mondo, con un brano «che non sarà la fine del mondo, ma che dice alla fine del mondo che è la fine del mondo», come la band si diverte a definire giocosamente

la canzone. Elio e compagnia mettono in campo le due ipotesi: uno, la fine del mondo arriva e allora il pezzo «pur parlando di un evento che non si verifica, scala velocemente le classifiche perché fa simpatia e perché tutti tirano un sospiro di sollievo scherzando su ciò che intimamente temevano potesse accadere, ma che in pubblico trattavano come una stronzata».

Seconda ipotesi: la fine del mondo arriva davvero, allora la canzone «si rivela profetica e trattandosi dell'ultima grande occasione mondana è doveroso arrivare messi giù bene».

Feste a tema e concerti come antidoto ai Maya

Da Torino a Roma decine di eventi per il «last party»

A POCHE ORE DALL'APOCALISSE PREVISTA PER DOMANI DAL CALENDARIO DEI MAYA il Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino apre al pubblico la mostra «La fine del mondo» realizzata con il patrocinio della Regione Piemonte e grazie alla collaborazione del Planetario di Pino Torinese che, fino al 21 dicembre, ospiterà tre appuntamenti di approfondimento con scrittori e scienziati. Stasera ad Arezzo, presso la Chiesa di San Bernardo, l'edizione 2012/2013 della stagione musicale «Diventin-

venti» si aprirà con un significativo «Concerto per la fine del mondo». A Roma si terrà invece «World's End. The last party on Earth», una festa presso gli Studios cinematografici sulla Tiburtina con i dj house e dance James Priestley e Amir Alexander. I locali sono in grado di contenere fino 3000 persone. Lo spazio è stato rivoluzionato per l'occasione con una ricostruzione delle piramidi e dei templi dei Maya, e con ai lati dei privé esclusivi con camerino, bagno, doccia e frigorifero, tanto per essere pronti a tutto. E sempre a Roma, ma sul palco del Capitol Club, a scongiurare il peggio ci sarà Skin, leader della band inglese degli Skunk Anansie accompagnata da decine di dj's.



Una scena da «Vita di Pi» di Ang Lee

Naufragio con tigre

Ang Lee torna a sorprendere con il suggestivo «Vita di Pi»

VITA DI PI

Regia di Ang Lee
con Suraj Sharma, Irrfan Khan
20th Century Fox

DARIO ZONTA

AVEVAMO QUALCHE PREGIUDIZIO VERSO VITA DI PI DI ANGLEE E NON A CAUSA DEL SUO REGISTA, la cui filmografia, certo varia, ci ha sempre affascinato, compreso, e soprattutto, le sue effrazioni nel fantastico tradizionale cappa e spada come *La tigre e il drago*. No, i pregiudizi riguardano il fatto che si potesse trarre un film da un libro come questo, diventato nel tempo un classico con sette milioni di copie vendute in tutto il mondo. Un romanzo esotico di formazione e di sopravvivenza, redatto da uno scrittore all'epoca non molto conosciuto, anzi in piena crisi creativa, che decise di andare in India per trovare la giusta ispirazione per un romanzo in costume di ambientazione irlandese. Trovò l'In-

dia, ma non le corde giuste per il romanzo che aveva in testa, finché gli umori e i tempi di quella terra indiana lo hanno spinto verso altri lidi e altre storie più fantastiche. Nasce così *Vita di Pi*, che racconta la storia di un ragazzino che di nome fa Piscine Molitor Patel (in onore allo zio grande nuotatore e appassionato di piscine) e che cresce a Pondicherry, in India, negli anni Settanta, all'ombra di un grande zoo gestito dal padre. È il sogno di qualsiasi bambino quello di crescere in uno zoo a stretto e quotidiano contatto con il mondo degli animali. Piscine sviluppa così una particolare sensibilità verso il creato, facendo suoi gli insegnamenti di diverse dottrine religiose, accolte e selezionate senza steccati ideologici, e maturando un particolare convincimento in merito alla natura degli animali e alla loro anima. Un giorno, ancora piccolo, mette alla prova la sua teoria facendo un test con una grande tigre del Bengala che li chiamano Richard Parker. Si avvicina alla gabbia con un pezzo di carne in mano e tenendola ben stretta esorta la tigre a mangiarla; l'arrivo improvviso del padre evita la tragedia. Da quel giorno, dopo una dimo-

strazione dal vivo della natura feroce e felina della tigre condotta dal padre, il piccolo Pi impara la lezione. Mai, però, avrebbe immaginato che proprio quella tigre avrebbe diviso con lui un destino nefasto, e davvero incredibile.

Molti anni dopo, ormai diciassettenne, Pi si trova su di un grande mercantile giapponese che trasporta tutti gli animali dello zoo ormai venduti in Canada per risolvere una grave crisi economica. Una tempesta leggendaria si abbatte sulla nave proprio quando sta solcando la depressione oceanica della Fossa delle Marianne. Tutto è perduto, la nave affonda e l'unico a salvarsi, tra gli umani, è Pi gettato al volo su di una scialuppa. L'unico tra gli umani, dicevamo, perché alcuni animali dello zoo riescono ad emergere e a guadagnare l'alto mare, e alcuni di questi la scialuppa. Ed ecco che l'Arca di Noè si trasforma nella scialuppa di Noè, visto che a contendere lo spazio vitale c'è una zebra, un orango, una iena e una tigre, proprio quella, Richard Parker. Vedere per credere...

Ecco, è questa la chiave del film: quel che sembra verosimile ma incredibile accade e con grande realismo. Presto la scialuppa di Noè si trasforma in un mattatoio al quale Pi assiste terrorizzato, ma fuori dalla scialuppa, appeso a una zattera inventata fatta di salvagenti legati l'un l'altro. Rimane solo la tigre, come insegna Darwin, e così inizia l'impossibile relazione tra Pi e Richard Parker, immersi negli oceani.

Vita di Pi segna l'esordio di Ang Lee nel cinema in 3D e vi assicuriamo che è un passaggio che lascia il segno. Chi scrive non ama il 3D per il semplice motivo che spesso è del tutto inutile. Invece Ang Lee riesce davvero a sfruttare appieno la terza dimensione, rendendo dinamico un film che per la maggior parte del tempo vede un ragazzino e una tigre immobilizzati su di una scialuppa.

Alcune sequenze sono davvero straordinarie, come quella dei pesci volanti e quella dell'approdo all'isola delle piante carnivore. Per tutto il film, senza mai sospendere l'incredulità, ci si chiede come Ang Lee sia riuscito a girare un film come questo. Vedere per credere.

Robert Redford in fuga da un passato da estremista

La regola del silenzio: thriller che rievoca la stagione politica dei Weathermen, gruppo della sinistra radicale americana

LA REGOLA DEL SILENZIO

Regia di Robert Redford
con Robert Redford, Julie Christie, Shia LaBeouf,
Anna Kendrick, Susan Sarandon
Usa, 2012 - Distribuzione: 01

ALBERTO CRESPI

IN UNA BELLA MATTINATA AMERICANA SIMILE A TANTE ALTRE, LA POLIZIA CIRCONDA LA CASA della casalinga Sharon Solarz (Susan Sarandon) e la trascina in carcere. È l'inizio di un viaggio nel passato, la prima pedina di un effetto-domino che si riverbera fino al 1981, trent'anni prima degli eventi narrati. Sharon è stata arrestata in quanto ex membro, ora

in clandestinità, dei «Weathermen»: alla lettera i «meteorologi», gruppo della sinistra radicale americano autore di attentati (per lo più dimostrativi, come una storica bomba - che causò solo danni piazzata in una toilette del Pentagono nel '72, il giorno del compleanno di Ho Chi-Minh) e di rapine. In una di queste, avvenuta nel 1981 quando il movimento era pressoché finito, vennero uccisi tre poliziotti. È quello il reato per il quale, tre decenni dopo, Sharon è in carcere. L'effetto-domino arriva fino a Jim Grant (Robert Redford), avvocato vedovo con figlia adolescente, che rifiuta di difendere l'imputata. Il giovane cronista Ben Shepard (Shia LaBeouf) va ad intervistarlo, Grant lo liquida, ma subito dopo lo vediamo recuperare dei documenti intestati ad altre identità e sparire nel nul-

la. Scopriamo ben presto che Grant è in realtà Nick Sloan, leader dei Weathermen anch'egli ricercato per quella vecchia rapina. Sloan diventa un «fuggitivo», come Harrison Ford nel vecchio film omonimo... o come lo stesso Robert Redford nei *Tre giorni del Condor*, antico capolavoro (Sydney Pollack alla regia, e scusate se era poco) che *La regola del silenzio* evoca ad ogni inquadratura. Anche se Shepard, mettendosi sulle tracce di Grant/Sloan, capisce subito che l'uomo in realtà non sta fuggendo, ma sta a sua volta cercando qualcuno...

La struttura narrativa della caccia all'uomo, sempre efficace, serve a Redford per due scopi. Il primo è rievocare, e in qualche misura rivalutare, una stagione della politica americana in cui tali e tante erano le nefandezze compiute dal potere che anche una scelta eversiva come quella dei Weathermen nasceva - Redford dixit - da istanze giuste, per quanto sbagliati fossero i metodi. D'altronde erano anni in cui l'opposizione radicale prima alla guerra in Vietnam, poi ai metodi truffaldini di Nixon incrociava tutta la controcultura - dalla musica rock al cinema off-Hollywood - e si traduceva in forme di lotta politica alquanto bellicose, dalle Black Panthers in giù. Non è quel che preme a Redford, ma per noi italiani può essere utile sottolineare che un eventuale paragone fra i Weather-

men e i terroristi italiani (rossi e neri) è quanto meno incongruo, anche se i fenomeni sono in parte coevi. Il secondo è comporre una galleria di ritratti di vecchi ribelli, per la quale si scomodano attori da urlo. Ci sembra di vederlo, Redford, che rilegge la sceneggiatura e sfoglia l'agenda: per questo ruolo chiamo Nick (Nolte), per quest'altro Susan (Sarandon), per questo Richard (Jenkins, il meno famoso ma forse il più bravo)... e per la parte della bella irriducibile, la compagna di un tempo che sola può scagionare Sloan a condizione di accusare se stessa, appare nel finale la sempre splendida Julie Christie.

A Venezia, dove il film è passato fuori concorso, qualcuno ha ironizzato sull'età media del cast, rimarcando alcuni interventi di chirurgia plastica e trovando tristanzole le corsette del 76enne protagonista. Non fateci caso: gente cattiva. *La regola del silenzio* è un film notevole, non solo per il tema ma anche e soprattutto per la fattura: Redford è meno bravo, come regista, del poco più anziano Clint Eastwood, ma come lui persegue ancora un'idea di cinema classico, in cui i film si prendono i propri tempi, i personaggi sono delineati con cura e il racconto si dipana senza fronzoli e insensate accelerazioni. Una doppia lezione: di storia americana, e di recitazione. Grazie Bob, è sempre bello rivederti.

Amarsi ad Amalfi tra limoni e mandolini

LOVE IS ALL YOU NEED

Regia di Susan Bier

con Pierce Brosnan, Trine Dyrham
Danimarca 2012
Teodora

D. Z.

ALL YOU NEED IS LOVE CANTAVANO SOAVI I BEATLES ALLA FINE DEGLI ANNI SESSANTA, RESTITUENDO IN UNA CANZONE IL SAPORE DELLA PURA LEGGEREZZA. Altrettanto soave e leggera è la commedia della regista danese Susan Bier il cui titolo, rimasto in originale anche nella versione italiana, richiama quella più famosa. *Love Is All You Need* è esattamente quello che vi aspettate che sia, nel bene e nel male: una commedia sentimentale e molto romantica d'ambientazione amalfitana e di sapore europeo.

Una giovane coppia di ragazzi danesi ha deciso di sposarsi, sebbene il fidanzamento sia stato lampo. Lui è il figlio di un imprenditore che lavora nella vendita degli agrumi ed ha sulla costa amalfitana una tenuta da sogno con tanto di villa annessa, set perfetto per un matrimonio da sogno. Lei è figlia di una donna che scopre pochi giorni prima di partire di essere malata di tumore. L'occasione del matrimonio dei figli sarà l'occasione di un altro incontro galeotto, quello dei rispettivi genitori, entrambi in crisi e di diversa estrazione sociale.

Sole, limoneti, mandolini, mare, luoghi comuni, buona scrittura, ottimo ritmo, strizzatine d'occhio, afflitti romantici, attori ammucchiati... ma anche l'ombra di un qualcosa che qui diventa la malattia del secolo (la madre di lei è malata di tumore), così ne scrivevamo da Venezia, dove questa commedia assai gradevole ha conquistato buona parte del pubblico lì astante, certo costernato, lo ricordiamo bene, dal passaggio coevo dell'improbabile storia d'amore e d'autore firmata da Terrence Malick.

Quest'ultima prova di Susan Bier, va detto, ci dice qualcosa di più di questa regista che si dimostra eclettica e in grado di spostarsi all'interno di altri universi narrativi rispetto a quelli impegnati e impegnativi delle sue precedenti prove. Ricordiamo che solo due anni fa la Bier ha girato un film come *In un mondo migliore*, poi candidato all'Oscar come miglior film straniero, di tutt'altro genere. Ecco, Susan Bier è la classica regista che è pronta ad approdare a Hollywood, e questo film, il cui protagonista assoluto è Pierce Brosnan, lo dimostra ampiamente.

Spegnete la televisione Sugli schermi è tornato Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DOPO L'ORATORIA CIVILE DI BENIGNI, È ANCORA PIÙ DIFFICILE sopportare Berlusconi in tv. E, francamente, per chi scrive, quasi impossibile. Perciò, siamo tra i tanti che l'altra sera non abbiamo voluto e potuto assistere a Porta a porta, ben sapendo che ne avremmo comunque subito gli effetti in tutti i tg precedenti e successivi.

E infatti ci è toccato vedere e rivivere all'infinito la faccia rifatta e sentire la voce soddisfatta di lui che diceva di esserci indispensabile e dunque di essersi deciso, sia chiaro, solo per questo, a tornare in campo.

E non è affatto vero che, come ha scritto Vittorio Feltri ieri, chi non vuole vedere Berlusconi in tv, basta che cambi canale. È come dire al debuttato: quando senti che il ladro ti mette le mani in tasca, tu guarda da un'altra parte. Tanto più che non c'è canale che ci salvi dalla grottesca prosopopea e dal cinico abuso della verità che contraddistinguono da sem-

pre i monologhi di Berlusconi. Il quale, prima ha anticipato, per i propri interessi, la fine del governo Monti e ora pretende di dilatarne la vita postuma a misura di quegli stessi interessi.

Spostando più in là le scadenze nazionali per potersi intrufolare in casa nostra ancora più a lungo di quanto gli consenta una normale campagna elettorale. Ma, se anche riuscissimo a sopportare Berlusconi, ci sono tutti i berlusconiani, ormai sguinzagliati in altre pseudo formazioni per occupare più spazio del nostro tempo, più pori della nostra pelle, più aria dei nostri polmoni. Perché gli uomini (e le donne!) del boss sono ancora peggio di lui, spinti dalla necessità di sopravvivere ai toni più striduli, adepti della dottrina della incontinenza verbale, pronti a sostenere ogni indecenza pur di farsi notare. Ma speriamo che Mario Monti sia vendicativo almeno quanto Berlusconi è comunicativo.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:nubi in aumento con qualche debole pioggia o fiocchi in collina. Nebbie mattutine sulle pianure.

CENTRO:più nubi nel corso del giorno con qualche debole pioggia entro sera sul Nord della Toscana.

SUD:prevale il sole salvo qualche addensamento locale e isolati piovvaschi al mattino sulla Puglia.

Domani

NORD:più nubi al Nordest con qualche pioggia in cessazione in giornata; meglio altrove.

CENTRO:piogge diffuse al mattino e locali nevicate a 1000/1200 m; migliora dal pomeriggio.

SUD:nubi e piogge diffuse più intense sulla Campania. Maggiori schiarite sulla Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Don Matteo 8 Serie TV con T. Hill. "Sposami": Tommasi compra l'anello a Patrizia, ma quando è sul punto di dichiararsi qualcosa non va.</p> <p>06.30 TG 1. Informazione 06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione 06.45 Unomattina. Rubrica 10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica 10.25 Unomattina Rosa. Rubrica 11.00 TG 1. Informazione 11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Game Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Mara Venier, Marco Liorni. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.10 Don Matteo 8. Serie TV con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro. 23.20 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.55 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.25 Che tempo fa. Informazione 01.30 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.00 Rai Educational In Italia. Educazione</p>	<p>21.05: Un minuto per vincere Show con N. Savino. Un nuovo appuntamento con il gioco a premi di Rai Due.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.55 La signora del West. Serie TV 09.40 Sabrina vita da strega. Serie TV 10.00 Tg2 Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Tg2 Costume e Società. Rubrica 14.00 Seltz. Rubrica 14.45 Senza Traccia. Serie TV 15.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 16.15 Num3rs. Serie TV 17.00 Las Vegas. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai TG Sport - notiziario. Informazione 18.30 TG 2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 19.35 Il Commissario Rex. Serie TV 20.30 TG 2. Informazione 21.05 Un minuto per vincere. Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino. 23.10 Tg2. Informazione 23.25 Decameron Pie. Film Commedia. (2005) Regia di David Leland. Con Hayden Christensen, Misha Barton, Tim Roth. 00.55 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 01.05 Harper's Island. Serie TV 01.45 Meteo 2. Informazione</p>	<p>21.05: La Grande Storia Documentario. Yehoshua ben Yosef, la sua storia è stata raccontata tante volte e in tanti modi, ma chi era veramente?</p> <p>07.00 TGR Buongiorno Italia. 07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Andrea Vianello. 10.00 Spaziolibero TV. Rubrica 10.10 La Storia siamo noi. 11.00 Codice a barre. Show. Conduce Elsa di Gati. 11.30 Buongiorno Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show. Conduce Corrado Augias. 13.10 Lena, L'amore della mia vita. Serie TV 14.00 TGR Regione. / TG3. Informazione 15.10 La casa nella prateria. Serie TV 16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica 17.40 Geo & Geo. Documentario 19.00 TG3. / TGR Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Comiche all'italiana. Videoframmenti 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 La Grande Storia. Documentario 23.15 Volo in diretta - Speciale Comizi d'amore. Rubrica Conduce Fabio Volo. 00.00 TG3 Linea notte. Informazione 00.10 TGR Regione. Informazione 01.05 Rai Educational: Arte Facta. Rubrica 01.35 La Musica di Rai3. Musica 02.20 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.10: The Closer Serie TV con K. Sedgwick. Il Detective Mendoza fa richiesta di consulenza alla squadra di Brenda.</p> <p>06.35 Media shopping. Shopping Tv 06.50 T.J. Hooker. Serie TV 07.45 Miami Vice. Serie TV 08.40 Hunter. Serie TV 09.50 Carabinieri. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Rescue Special Operation. Serie TV 16.37 I dieci comandamenti. Film Storico. (1956) Regia di Cecil B. De Mille. Con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV 21.10 The Closer. Serie TV con Kyra Sedgwick, J. K. Simmons, Corey Reynolds. 23.10 Bones. Serie TV 00.45 L'Italia che funziona. Rubrica 00.55 Tg4 - Night news. Informazione 01.20 Cantiamo insieme 12. Musica 02.03 Canto, ma sottovoce.... Film Commedia. (1946) Regia di Guido Brignone. Con Paolo Stoppa.</p>	<p>21.10: Laura Pausini - Inedito World Tour Evento musicale. Appuntamento esclusivo con l'ultimo imperdibile concerto di L. Pausini.</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 Happy Endings. Serie TV 09.10 Truffa a Natale. Film Commedia. (2003) Regia di G. Champion. Con Tony Danza, Lea Thompson. 10.00 Tg5. Informazione 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.46 Regali e segreti. Film Commedia. (2010) Regia di Lisa Mulcahy. Con Marla Sokoloff. 16.30 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.10 Laura Pausini - Inedito World Tour. Evento musicale 23.30 Valentino: l'ultimo imperatore. Film Documentario. (2008) Regia di Matt Tyrnauer. Con Valentino, Giancarlo Giammetti, Giorgio Armani. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 02.53 Trust me. Serie TV</p>	<p>21.10: Mistero - Speciale fine del mondo Rubrica con D. Bossari. Puntata speciale sulle profezie che datano la fine del mondo il 21 dicembre 2012.</p> <p>06.40 Le avventure di Piggley Winks. Cartoni Animati 06.55 Pokemon. Cartoni Animati 07.55 Dragon Ball. Cartoni Animati 08.20 L'incantevole Creamy. Cartoni Animati 08.45 E.R. - Medici in prima linea. Serie TV 10.30 Rookie Blue. Serie TV 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Rubrica 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Fringe. Serie TV 15.50 No Ordinary Family. Serie TV 17.40 Buona fortuna Charlie! Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Mistero - Speciale fine del mondo. Rubrica Con Daniele Bossari, Jane Alexander, Marco Berry, Nicole Pellizzari. 00.50 I segni del male. Film Horror. (2007) Regia di Stephen Hopkins. Con Hilary Swank, David Morrissey. 02.15 Dietro le quinte de "I due soliti idioti". Rubrica 02.20 Sport Mediaset. Rubrica 02.45 Nip/tuck. Serie TV</p>	<p>21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. "Tra Maya e Monti". Ospiti di questa puntata Diego Della Valle, Oscar Farinetti, Alfio Marchini.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.55 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi. 16.25 Movie Flash. Rubrica 16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.20 I menù di Benedetta. Rubrica 19.15 G' Day. Attualità 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro. 23.45 Omnibus Notte. Informazione 00.50 Tg La7 Sport. Informazione 00.55 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guiglia. 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 La7 Doc - La grande fuga. Documentario 02.05 La7 Doc - La tecnologia degli anni Settanta. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica 21.10 2012. Film Fantascienza. (2009) Regia di R. Emmerich. Con J. Cusack A. Peet. 23.50 Scialla! (Stai sereno). Film Commedia. (2011) Regia di F. Bruni. Con F. Bentivoglio F. Scicchitano. 01.35 Zoolander. Film Commedia. (2001) Regia di B. Stiller. Con B. Stiller O. Wilson.</p>	<p>21.00 A casa per Natale. Film Commedia. (1998) Regia di A. Sanford. Con J. Taylor Thomas J. Biel. 22.30 Sister Act - Una svitata in abito da suora. Film Commedia. (1992) Regia di E. Ardolino. Con W. Goldberg M. Smith. 00.15 Neverland - Un sogno per la vita. Film Drammatico. (2004) Regia di M. Forster. Con J. Depp K. Winslet.</p>	<p>21.00 Il club delle prime mogli. Film Commedia. (1996) Regia di H. Wilson. Con B. Midler G. Hawn. 22.50 Amori, affari e Babbo Natale. Film Commedia. (2011) Regia di C. Pryce. Con L. Vandervoort N. Zano. 00.25 Domeniche da Tiffany. Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di M. Piznarski. Con A. Milano E. Winter.</p>	<p>18.00 Ninjago. Serie TV 18.15 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.30 Adventure Time. Cartoni Animati 18.55 Adventure Time. Cartoni Animati 19.10 Ninjago. Serie TV 19.35 Ben 10: Omniverse. Serie TV 20.00 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 MythBusters. Documentario 19.00 Marchio di fabbrica. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Top Gear. Documentario 22.00 Deadliest Catch. Documentario 23.00 Body Invaders. Documentario 00.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p>	<p>19.00 Reaper. Serie TV 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Via Massena 2. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Jack on tour 3. Reportage 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità 23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show</p>	<p>18.30 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show. 19.30 Teen Wolf. Serie TV 20.20 Buffy L'ammazzavampiri. Serie TV 21.10 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV 22.00 In cerca di Jane. Serie TV</p>

IN BREVE**ROCK****Torna il concorso di Arezzo Wave**

● Come da tradizione negli ultimi mesi dell'anno Arezzo Wave apre il bando per band emergenti «Arezzo Wave Band». Iscrizioni gratuite fino al 15 gennaio sul sito del festival per partecipare al più super contest italiano.

FRINGE FESTIVAL**Feste con il meglio del teatro off a Roma**

● Dal 20 al 30 dicembre arriva il Roma Fringe Festival WinterTime con il meglio del cartellone presentato quest'estate. Gli appuntamenti, gratuiti, sono a San Lorenzo in piazza dell'Immacolata insieme agli stand di artigianato italiano, presentazione di libri e intrattenimento dalla mattina alla sera. Si comincia stasera con le nuove installazioni della compagnia Demix in «Venerdì». Domani «Horse Head» di Damon Lockwood per la regia di Leonardo Buttaroni che rappresenterà l'Italia al Fringe di New York nel 2013.

AUDITORIUM**Dal gospel al concerto di Lorin Maazel**

● Da oggi al via il Festival Gospel che anche quest'anno ospiterà alcuni dei migliori gruppi di spiritual e gospel provenienti dagli Stati Uniti. Domani, invece dicembre a dieci anni di distanza dall'inaugurazione dell'Auditorium, nella Sala Santa Cecilia Lorin Maazel darà il via con la Sinfonia n. 9 «Corale» di Beethoven a un anno intero di festeggiamenti comprendenti i più importanti eventi del programma della Fondazione Musica per Roma e dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

WEB TV**Un canale d'arte su Cubovision**

● Su Cubovision, la tv on demand di Telecom Italia, arriva per la prima volta e in esclusiva nel nostro Paese, l'arte come non si è mai vista con *ikonoTV*. Il nuovo canale, del tutto gratuito nella sezione Web Tv di Cubovision, consente di conoscere le opere proposte dalle più grandi mostre del mondo. *ikonoTV* permette di fruire l'arte attraverso un'esperienza puramente visuale, libera da commenti narrativi e musicali lasciando il campo alla forza delle immagini. Il progetto è di Elizabeth Markevitch.

ART YOU LOST?**All'India si conclude «Perdutamente»**

● Si avvia alla conclusione l'inedita residenza creativa promossa dal Teatro di Roma e condivisa dalle 18 compagnie della scena romana contemporanea, invitati a giugno del 2012 dal direttore Gabriele Lavia ad un cantiere nel cantiere intorno al tema della perdita. A chiudere il progetto sarà *Art you lost?*, l'opera d'arte collettiva che oggi (alle 19 e alle ore 21) e il 21 dicembre (con ingressi alle ore 17, 19 e 21), trasformerà l'intera architettura del Teatro India - dalla facciata al foyer - in una cartografia delle nostre perdite e delle nostre possibilità.

Natale all'Opera con Don Chisciotte

● Torna al teatro Costanzi di Roma il colorato, festoso e rutilante balletto «Don Chisciotte» di Petipa-Gorsky-Messerer sulle musiche di Minkus dirette da Nir Kabaretti. Anteprima domani con Gala a favore di Anlaid, sabato la prima con le star cubane Venus Villa e Rolando Sarabia. Repliche fino al 5 gennaio. FOTO DI FALSINI



I santi rendono sacro il tempo

Le riflessioni di Le Goff intorno alla Legenda aurea

Esce un suo libro dedicato alla celebre raccolta medievale sulle vite dei beati del domenicano Iacopo da Varazze

GIUSEPPE CANTARANO

FORSE NON TUTTI SANNO CHE DOPO LA BIBBIA, IL LIBRO PIÙ LETTO AL MONDO È LA LEGENDA AUREA. Si tratta della celebre raccolta della vita dei santi - ben centocinquanta - redatta dal domenicano ligure Iacopo da Varazze. Nato a Genova nel 1228. O forse nell'anno successivo, secondo altre fonti. E morto nella notte a cavallo tra il 13 e 14 luglio del 1298. Quando il «frate predicatore» - che dal 1292 era diventato arcivescovo di Genova - aveva settant'anni. Un'età, per quei tempi, di tutto rispetto.

A quest'opera davvero sorprendente - per la materia trattata e per la larghissima diffusione che ha avuto nel corso dei secoli - lo storico francese Jacques Le Goff ha dedicato un bel libro (*Il tempo sacro dell'uomo*, Laterza, pp. 201, euro 16,00). Uno dei tanti - qualcuno potrebbe dire - che nel corso dei secoli sono stati dedicati alla Legenda aurea. E invece no. Non è uno dei tanti. Perché la novità - del li-



IL TEMPO SACRO DELL'UOMO
Jacques Le Goff
pagine 208
euro 16
Laterza

bro di Le Goff - è quella di leggere l'opera di Iacopo da Varazze non semplicemente come un «leggendaro agiografico latino». Certo, è un racconto della vita dei santi. E in quanto tale, molto spesso - o forse quasi sempre - la componente immaginaria e leggendaria è indistinguibile dalla reale biografia di ciascun santo. E tuttavia, oltre ad essere un racconto della vita dei santi è anche una summa sul

tempo, sostiene Le Goff.

Anche qui, non vi sarebbe - in fondo - alcuna originalità. Riflessioni sul tempo ve ne sono state in ogni epoca. E in ogni civiltà. E tuttavia. Nella Legenda aurea c'è una riflessione sul tempo, precisa il grande storico francese. Ma si tratta di un tempo che è il «prodotto» - diciamo pure così - dell'intreccio di tre dimensioni: la temporale, la santorale e l'escatologica. La dimensione temporale riguarda il tempo ciclico della liturgia. Sempre uguale a se stesso, nella sua ripetizione rituale. Come l'alternarsi regolare delle stagioni, per intenderci. Quella santorale, invece, ha a che fare con la concreta vita dei santi. Ciascuna raccontata nella cronologica successione lineare. Mentre la dimensione escatologica prende in considerazione le vicende umane. Collocate nella prospettiva salvifica della fine del mondo e del giudizio universale.

È la giuntura di queste tre diverse dimensioni, operata dal cristianesimo, a convertire il tempo astratto - quello fisico-cosmologico o naturale - in quello propriamente umano. A sacralizzare il tempo - e il mondo, su cui il tempo degli uomini scandisce il suo cammino - è l'incarnazione, naturalmente. La nascita di Gesù. Ma sono i santi - con la loro vita, con le loro opere che Iacopo da Varazze ci racconta e con le feste ad essi dedicate - a mantenerlo sacro. Poiché, in quanto «marcatori del tempo», i santi - e i calendari lo registrano - continuano ancora a scandire il nostro tempo. E se è vero che la nostra è l'età del disincanto, è altrettanto vero che «l'impresa di Iacopo da Varazze è l'esatto contrario», ci dice Le Goff. Perché con la Legenda aurea egli intende «sacralizzare il mondo e l'umanità per mezzo del tempo».

Le 153 biografie stilate dal frate predicatore ligure sono l'opera più letta al mondo dopo la Bibbia

40+80 Nick Carter e De Maria fumetti in tv

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● DALLA SERA DEL 14 SETTEMBRE 1972 I BAMBINI NON ANDARONO PIÙ A LETTO DOPO CAROSELLO. La rivoluzione fu imposta da un nuovo programma tv che fu, a sua volta, una piccola rivoluzione. Si chiamava *Gulp! I fumetti in Tv* (andava in onda il giovedì, appunto, dopo Carosello) e lo firmavano Giancarlo Governi e Guido De Maria. Proprio oggi, De Maria compie 80 anni (sarà festeggiato al Wow Spazio Fumetto di Milano, a partire dalle ore 18), mentre 40 sono gli anni di vita di Nick Carter, il personaggio a fumetti, creato da Bonvi e De Maria, per un programma che sarebbe diventato mitico e avrebbe figliato, qualche anno dopo, *Supergulp!*, continuando a portare i fumetti in tv fino al 1981.

Fu una rivoluzione perché De Maria, disegnatore umorista, forte dell'esperienza di regista di Caroselli, s'inventò un originale linguaggio televisivo per far muovere i fumetti, giocando di truca e dissolvenze e, affidando la voce degli eroi di carta, a valenti doppiatori (Nick Carter fu doppiato da Carlo Romano e poi da Stefano Sibaldi). Una buona parte del successo di *Gulp!* e *Supergulp!* è dovuta proprio alle storie di Nick Carter, nate come un fumetto-pilota per la tv e poi ritornate dalla tv su carta con altrettanto successo.

Le disegnava il sommo Bonvi (autore delle celebri Sturmtruppen). Le potete rileggere in una bella antologia, *Nick Carter, 40 anni sulla scena del crimine* (Magazzini Salani, pp. 160, euro 18,50) che raccoglie, oltre alla prima, *Il mistero dei dieci dollari*, una selezione delle migliori storie pubblicate. Ci ritroverete lo sgangherato terzetto composto da Nick Carter e dai suoi assistenti Patsy e Ten e, soprattutto, uno dei cattivi più improbabili e divertenti della storia, l'asso dei travestimenti Stanislao Moulinsky: quello del «Ebbene sì, maledetto Carter!...» con il vocione che faceva il verso ad Amedeo Nazzari.

R.PALLAVICINI@TIN.IT

Una Coppa per pochi

La formula penalizza le squadre più deboli e fa svuotare gli stadi

All'Olimpico appena tremila spettatori, a San Siro diecimila. Per dare importanza a questa competizione dovrebbe riservare un posto Champions

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

ROMA-ATALANTA 9.769, PARMA-CATANIA 2.601, MILAN-REGGINA 3.361, INTER-VERONA 11.840. SONO I NUMERI DEGLI SPETTATORI DELLE PRIME SFIDE DEGLI OTTAVI DI COPPA ITALIA E LA MEDIA NON È STATA ALZATA DI MOLTO IERI DA LAZIO-SIENA E POI DA UDINESE-FIORENTINA GIOCATA A METÀ POMERIGGIO NEL GELO DEL FRIULI. Persino lo Juventus Stadium, che nove volte su dieci fa registrare il tutto esaurito in campionato, è riuscito a richiamare grande folla per la sfida della scorsa settimana tra i bianconeri e il Cagliari. Erano comunque presenti 25 mila spettatori, ma l'ingresso per gli abbonati era gratuito: il freddo, la diretta tv e lo scarso appeal della seconda competizione nazionale hanno convinto molti a rimanere a casa.

CAMBIARE

Se guardiamo poi ai dati delle partite dei turni precedenti, quando in campo non c'erano le big, viene ancora più male al cuore, pensando alle poche centinaia di spettatori di Chievo-Reggina o al manipolo di irriducibili che sfidarono il freddo a fine novembre per assistere a Siena-Torino. La constatazione più semplice, ma anche più giusta, è che così come è strutturata adesso la Coppa Italia non frega a nessuno. Comincia a interessare solo dalle semifinali, l'unico turno giocato con partite di andata e ritorno, quando chi è arrivato quasi fino in fondo a quel punto ci ha preso gusto. Prima invece viene snobbata dai tifosi, che la considerano alla stregua di un'amichevole di metà settimana, ma anche dalle società, che la affrontano malvolentieri, vedendo la Coppa quasi come un fastidioso contrattacco tra un impegno di campionato e un altro. A questo punto sarebbe fondamentale ripensare la formula della manifestazione, magari ritornando al passato.

Fino a vent'anni fa la Coppa Italia disputava le prime partite in estate, come una sorta di antipasto del campionato, venendo affrontata con spirito serio dalle squadre, che oggi invece sono impegnate in tournée o amichevoli varie. Oggi le gare di Coppa che vanno in scena ad agosto riguardano solo le formazioni delle categorie inferiori e quando finalmente tocca alle big, dagli ottavi di finale in

poi, si gioca a fine novembre o dicembre e in pieno inverno richiamare gente allo stadio di sera è impresa quasi titanica. Poi un conto è disputare Milan-Reggina a San Siro, un altro Reggina-Milan al Granillo. Ed allora perché invece di giocare la partita unica in casa della squadra con la migliore classifica della scorsa stagione non si fa il contrario? In Inghilterra, dove la Coppa conta quasi più del campionato, avendo tradizione e fascino incredibili, quando il Manchester United o il Chelsea vanno a giocare in un campo di terza serie c'è il pienone e magari ci scappa anche la sorpresa. E sicuramente c'è sempre molto entusiasmo allo stadio, con i tifosi che approfitterebbero per vedere i campioni e per sperare in un'impresa che con questa formula è impossibile: basta vedere l'allineamento dei quarti di finale. In Italia l'anno in cui si giocò con la formula della gara unica in casa della più debole la finale fu Fiorentina-Atalanta (1996) e molte partite dei turni precedenti videro un buon pubblico anche quando si giocava di sera al freddo. Ma l'esperimento durò poco, perché Juve, Milan e Roma chiesero di innestare subito la retromarcia, visto che erano state bocciate con largo anticipo.

NUOVE PROSPETTIVE

Magari un cambiamento di formula da solo non basterebbe, un maggiore appeal sicuramente arriverebbe se il premio finale fosse maggiore. Oggi chi vince la Coppa Italia guadagna un posto in Europa League, prospettiva interessante ma non straordinaria, visto che quasi sempre chi arriva in fondo alla competizione finisce tra le prime sei della serie A, avendo già il pass Uefa per la nuova stagione. La storia cambierebbe se chi vince la Coppa (o la finalista perdente) avesse accesso al preliminare di Champions League a scapito della terza del campionato. La possibilità di arrivare a giocare la fase a gironi della coppa dalle grandi orecchie, portando a casa 20-25 milioni di euro (senza contare il fascino e la visibilità che solo la Champions sanno dare), farebbero aumentare l'interesse per la Coppa Italia, che diventerebbe una porta d'accesso verso l'Europa più ricca e prestigiosa. Chissà se il futuro presidente di Lega Calcio avrà mai pensato ad una soluzione del genere per rilanciare un torneo che oggi è figlio di un dio minore.

...

Altra soluzione sarebbe di portare le partite a domicilio delle squadre più deboli, per riempire i loro stadi



Michael Ciani e Libor Kozak esultano a fine partita: il Siena si è arreso solo ai calci di rigore. FOTO MARCO ROSI/LAPRESSE

La malasuerte del Barça: il tecnico Vilanova si opera per un tumore

Il giorno dopo il rientro di Abidal, superato il trapianto di fegato, la nuova brutta notizia. Non sarà sostituito

GIANNI PAVESE
ROMA

UNA SQUADRA BELLISSIMA E SFORTUNATA. IL BARCELONA HA APPENA FESTEGGIATO IL RITORNO DI ABIDAL, DOPO IL TRAPIANTO DI FEGATO DELLO SCORSO APRILE, MA IERI MATTINA È STATA DATA UNA BRUTTA NOTIZIA: TITO VILANOVA DOVRÀ RIPRENDERE LA SUA BATTAGLIA CONTRO IL TUMORE. Lo scrive la stampa spagnola, spiegando che il tecnico del Barcellona, che il 22 novembre del 2011 era stato sottoposto a intervento chirurgico per un tumore alla ghiandola salivare, si è sottoposto a nuovi esami il cui esito non sarebbe stato per nulla quello sperato. Il Barcellona, sempre in mattinata, aveva emesso un comunicato stampa limitandosi a sospendere le attività stampa previste in giornata, compresa la cena di Natale con i mezzi di informazione.

Vilanova ha preso il posto di Guardiola di cui è stato il secondo per tanti anni. A inizio stagione aveva superato tutti i controlli medici ai quali si era sottoposto: il tumore sembrava il primo avversario sconfitto dal tecnico della squadra più forte del mondo. Una notizia improvvisa, non ce n'erano avvisaglie: secondo fonti mediche citate da *Sport*, infatti, in un controllo di routine al quale sarebbe stato sottoposto ieri, a Vilanova sarebbe stato riscontrato un linfonodo a pochi centimetri dal punto in cui poco più di un anno fa gli fu asportato un tumore e per questo sarà operato proprio oggi. Al riguardo, i medici sembrano ottimisti e il problema sembrerebbe meno grave del precedente. Se tutto procederà come

previsto, il tecnico blaugrana potrebbe passare le vacanze natalizie in famiglia e tornare al suo lavoro entro un mese. Per questo motivo - e con questa speranza - il Barcellona ieri non ha emesso comunicati ufficiali se non quello in cui smentiva - con forza - l'indiscrezione del *Mundo Deportivo*, che raccoglieva voci circolate nelle ultime ore secondo cui il club avrebbe pensato ad un ritorno in panchina di Pep Guardiola in caso di lunga assenza per malattia di Tito Vilanova. Sempre secondo il quotidiano catalano, smentite anche le voci su un possibile ingaggio dell'ex tecnico della Roma Luis Enrique (libero) in caso di no di Guardiola. Niente è deciso fino al comunicato che verrà inviato nel pomeriggio di oggi, dopo l'operazione, che farà luce sulle condizioni di Vilanova. L'ipotesi più probabile e auspicata dalla società e dalla squadra - e riportata da *El País* - vede nel viceallenatore Jordi Roura l'eventuale sostituto di Vilanova. Sull'ottimismo dei medici fa fede il sito del quotidiano sportivo *Sport.es*, solitamente ben informato sulle cose del Barcellona.

Dopo la notizia, molti messaggi di solidarietà al tecnico e all'intera società catalana. Il capitano della squadra, Xavi, ha twittato la sua tristezza. E con una nota sul suo sito internet il Real Madrid «esprime il suo pieno sostegno, amore e affetto per l'allenatore del Barcellona Tito Vilanova e gli augurano un veloce recupero. Real Madrid estende questo supporto al club e alla sua famiglia». «Sono cose che dispiacciono a tutti soprattutto a coloro che amano questo sport. Speriamo si possa riprendere e noi vogliamo augurargli questo». Questo l'augurio del capitano dell'Inter, Javier Zanetti, al tecnico del Barcellona. Lo riporta il portale della società nerazzurra riprendendo parole pronunciate dal giocatore nel corso della visita al negozio ufficiale 'Solo Inter'.

LAZIO-SIENA 5-2

Decidono i rigori, toscani sfortunati e ripresi solo all'ultimo minuto

Soffrendo più del previsto, la Lazio si qualifica ai quarti di finale della Coppa Italia, dove sfiderà il Catania, dopo aver battuto per 5-2 al termine dei calci di rigore il Siena. Un esordio amaro quello sulla panchina di senese Beppe Iachini. La formazione toscana infatti aveva a lungo cullato il sogno di fare il colpaccio. La sfida si sveglia nella ripresa. Ad aprire le marcature a sorpresa è il Siena, che al 65' sfrutta un rinvio maldestro di Ciani che fa carambolare il pallone contro il compagno Cana per il più classico degli autogol. Petkovic manda in campo Mauri e Ledesma ma il succo è all'ultimo minuto: è Larrondo a sprecare una facile occasione per il raddoppio. Cambio di fronte e pareggio laziale: è di Ciani con un poderoso colpo di testa. Anche nei supplementari i toscani hanno le chance migliori ma la sfida si decide ai rigori. Dal dischetto i laziali sono perfetti con Mauri, Ledesma, Floccari e Kozak mentre Carrizo respinge le conclusioni di Vergassola e Larrondo.

UDINESE-FIORENTINA 0-1

Viola bella anche in Coppa: Borja Valero il trascinatore I friulani spremano troppo

La Fiorentina si qualifica per i quarti di finale di Coppa Italia superando per 1-0 al 'Friuli l'Udinese. Decisiva la rete di Borja Valero al 36' del primo tempo. Nel prossimo turno i toscani sfideranno la Roma. L'autore del gol è anche decisamente il migliore in campo: è ovunque, recupera palla, la rigioca da regista, sovrappone gli esterni, si propone al tiro. Nell'azione decisiva, sfrutta una tubanza di Basta sul vertice dell'area di rigore, rientra per tirare con il destro, gli si fanno incontro tre difensori che riescono solo a peggiorare le cose, deviando il tiro all'incrocio dei pali. Prima e dopo, una partita intensa, con la Fiorentina brava a palleggiare e far attaccare tutti i centrocampisti, e l'Udinese più pericolosa e davvero vicina al pareggio in almeno due occasioni: con Basta nel primo tempo e con Muriel nella ripresa: in entrambe le occasioni, decisivo Neto, che sembra aver soffiato il posto da titolare a Viviano.

Ora, o mai pi.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?
Abbonati risparmiando il **50%***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su www.unita.it/abbonati o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - abbonamenti@unita.it

*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



l'Unità